

Siracusa: vita oltre le sbarre... i detenuti di Augusta serviranno alla mensa dei poveri

La Sicilia, 27 luglio 2014

I detenuti della Casa di reclusione di Augusta saranno impegnati in attività di volontariato nella mensa dei poveri del Buon Samaritano. A parlare dell'iniziativa, è Antonio Gelardi, direttore del carcere di contrada Piano Ippolitoche ha reso noto la stipula di una convezione tra la direzione del penitenziario e l'associazione Onlus particolarmente nota in città perché offre un pasto caldo giornaliero ai più bisognosi.

La convezione, che ha durata di un anno, è stata sottoscritta nei giorni scorsi dal presidente del Buon Samaritano, Irene Noè e dal direttore della casa di reclusione di Augusta. Con la sigla del protocollo "hanno convenuto nell'ambito dei rapporti di proficua collaborazione sviluppati, di avviare un'attività di giustizia riparativa, ex articolo 21 comma 4 ter dell'ordinamento penitenziario che prevede che, a titolo volontario e gratuito da parte di detenuti individuati di concerto e previo assenso degli stessi, espletamento di mansioni di servizio mensa nei locali di via Orfanotrofio 22".

I giorni e le ore di svolgimento dell'attività saranno concordati in base alle esigenze e definiti con un atto separato dalla convezione che, alla scadenza si intende rinnovare. I detenuti che presteranno tale servizio, si trovano in stato di semi libertà e quindi si potranno recare sul posto di lavoro in bicicletta, mezzo che di volta in volta utilizzeranno a turno per raggiungere la sede di via Orfanotrofio. Gelardi non esclude un futuro l'impiego dei detenuti in interventi di pulizia e diserbo dei luoghi pubblici.

Sassari: cinque ex detenuti coltivano il futuro in un orto solidale
di Antonio Meloni

La Nuova Sardegna, 26 luglio 2014

Tottubella, progetto di reinserimento della Coop "Differenze". Programma basato sul metodo dell'orticoltura sinergica.

L'obiettivo è la riabilitazione di persone reduci da esperienze negative. Il sistema, l'attività agricola praticata secondo il metodo innovativo dell'orticoltura sinergica. Una formula vincente collaudata e messa a punto con successo dagli operatori della cooperativa "Differenze", fondata nel 2009 dal sacerdote salesiano e cappellano del carcere Gaetano Galia.

Ieri, in un terreno di Tottubella, dove la cooperativa ha impiantato un'azienda, i responsabili del progetto "Orti solidali", realizzato in collaborazione con l'amministrazione carceraria, hanno organizzato un incontro per illustrare i risultati della prima fase di un programma studiato con l'intento di formare cinque persone in affidamento ai servizi sociali per prepararle a gestire in autonomia un orto agricolo sinergico.

"Il nostro obiettivo - spiega infatti Luciano Piras, presidente della cooperativa "Differenze" - è quello di sfruttare la componente pedagogica dell'attività agricola usandola nel processo di riabilitazione, per consentire a persone che vivono nel disagio derivante da condizioni di degrado non solo di riacquistare consapevolezza e dignità, ma anche di imparare materialmente un mestiere. Il saper fare, e la concreta possibilità di fare, rappresentano infatti già un primo passo spesso decisivo nel reinserimento".

La scelta dell'agricoltura sinergica non è un caso, perché l'attività agricola è praticata secondo principi di sostenibilità. Sul piano tecnico, il campo viene coltivato senza trattamenti di sintesi, senza lavorare il suolo, ma lasciando che la terra si nutra delle sostanze organiche prodotte dagli scarti. "Occorre preparare il terreno a mano con bancali di 40-50 centimetri di altezza - prosegue Piras - su superfici irrigate con impianto a goccia e ricoperte con uno strato di paglia".

Un'attività economicamente sostenibile, dunque, per la quale la Cooperativa, che ha sede a Sassari, nella borgata di San Giorgio, ha avuto un finanziamento regionale di centomila euro e la concessione di terreni demaniali ad affitto agevolato per finalità sociali. Naturalmente l'attività non è fine a se stessa, ma è legata alla vendita dei prodotti agricoli che vengono poi inseriti all'interno di una filiera con il valore aggiunto della sostenibilità non solo economica.

"L'aspetto importante - tiene a rimarcare Luciano Piras - è il fatto che i lavoratori, assieme alle tecniche agricole, imparano a fare lavoro di squadra, maturando consapevolezza e lavorando per obiettivi".

La riabilitazione sociale, dunque, parte dalla terra e dal desiderio di riscatto che ognuno di loro trasforma in energia buona da impiegare nell'attività agricola. Il finanziamento regionale sosterrà il progetto per un anno, ma l'obiettivo della cooperativa è quello di creare un centro permanente che possa essere un punto di riferimento e di formazione per tutti coloro che vivono o hanno vissuto situazioni di disagio legate a esperienze negative.

"L'idea di fondo - conclude infatti don Gaetano Galia - è quella di avviare questi progetti a monte, per realizzare percorsi di riabilitazione basati sugli stessi principi, ma alternativi alla detenzione, perché solo in questo modo è possibile la riabilitazione sociale e il reinserimento di persone che diversamente sarebbero soggette a ricadere facilmente nella devianza, l'auspicio, allora, è che progetti come questo possano sempre contare sul sostegno delle

istituzioni pubbliche attraverso la destinazione di risorse finalizzate al recupero e alla riabilitazione sociale".

Verona: l'orto degli ex detenuti di Ronco all'Adige alimenta la mensa dei poveri

di Stefano Cucco

Verona Fedele, 25 luglio 2014

Gli ospiti della "Casa don Girelli" di Ronco all'Adige gestiranno un orto sociale: gli ex detenuti psichiatrici in questo modo diventeranno degli agricoltori in piena regola ed il frutto del loro lavoro verrà donato ai poveri. In particolare sosterranno la mensa dei poveri "Aggiungi un posto a tavola", in funzione oramai da qualche mese in paese.

La "Casa don Girelli", che accoglie pazienti che arrivano dagli ex ospedali psichiatrici giudiziari, ha recentemente stretto un accordo con l'associazione "Solidaria Mente" per realizzare un orto sociale. Questa operazione ha una duplice funzione. Da un lato i frequentatori della mensa avranno a disposizione in tavola prodotti freschi e genuini ogni giorno, e dall'altro la "Casa don Girelli" potrà avere a disposizione un orto a scopo terapeutico-riabilitativo. Pertanto, gli ex detenuti coltiveranno con le loro mani ortaggi che, poi, finiranno sulla mensa dell'amicizia aperta alla Baita degli Alpini. Qui penne nere e volontari di Solidaria Mente preparano dal lunedì al venerdì un primo piatto che viene poi servito caritatevolmente a chi non riesce a sfamarsi o a fare la spesa. Agli ex detenuti è stato messo a disposizione dal gruppo alpini uno spazio verde, proprio vicino alla Baita.

"Grazie a tale sinergia - spiegai Giuseppe Ferro, direttore della "Casa don Girelli" - è nato questo progetto che arricchisce sia noi che l'associazione "Solidaria Mente". L'orto si inserisce nel panorama delle attività sociali promosse a favore della comunità ronchesana.

Questa interessante proposta, poi, ci è arrivata proprio dal presidente dell'associazione, Davide Vesentini, e l'abbiamo subito accettata. Con i nostri ospiti siamo andati a far visita alla mensa dell'amicizia e in quell'occasione abbiamo dato inizio a questa interessante collaborazione". Ferro spiega che in questa iniziativa verranno impegnate persone dimesse dall'ospedale psichiatrico giudiziario che, attraverso anche questo tipo di lavoro, completeranno un programma terapeutico-riabilitativo personalizzato. La convenzione durerà un anno e sarà rinnovabile tacitamente di anno in anno.

"Questo accordo - spiega Davide Vesentini, presidente di SolidariaMente e vicesindaco con delega ai Servizi sociali - ci permette di far crescere il capitale sociale della nostra comunità. In questo modo anche gli ex detenuti saranno di notevole aiuto alle persone in difficoltà che fanno fatica persino ad acquistare generi alimentari di prima necessità. Infine saranno un valido aiuto alla trentina di volontari che si alternano quotidianamente alla mensa dell'amicizia".

Biella: lavoro per i detenuti a Mongrando, il Comune ha partecipato a un bando regionale

www.newsbiella.it, 23 luglio 2014

Il Comune ha partecipato al bando regionale. Un carcerato lavorerà su aree verdi e stabili pubblici pagato dalla Regione. Filoni: "Abbiamo anche siglato un convezione con il Tribunale per i lavori socialmente utili che potranno scontare da noi".

Mongrando attiverà un cantiere di lavoro per detenuti. L'amministrazione guidata da Toni Filoni ha infatti aderito al bando regionale uscito nell'aprile scorso. "Siamo riusciti a farlo in zona cesarini - spiega il primo cittadino - infatti il bando scadeva oggi a mezzogiorno. Adesso non ci resta che attendere gli sviluppi".

Il detenuto che sarà destinato a Mongrando vi lavorerà per 130 giorni, per un totale di 35 ore settimanali, il cui costo sarà interamente pagati dalla Regione mentre al comune resteranno gli obblighi relativi a Inail e Inps. "Ne abbiamo davvero bisogno per affiancare i nostri due cantonieri che da soli faticano a star dietro a tutto - precisa Filoni. Il nostro nuovo collaboratore sarà impegnato nella manutenzione delle aree verdi e degli stabili comunali". Questo però è soltanto il primo passo mosso da Filoni nella ricerca di risorse. "Ci stiamo preparando a partecipare al prossimo bando che si rivolgerà invece ai disoccupati, in più abbiamo stretto una convezione con il tribunale per le persone a cui viene ritirata la patente, che potranno scontare da noi il periodo di lavori socialmente utili. Altre braccia che daranno una mano al paese".

Pescara: ad Alba Adriatica aperto l'assessorato sul lungomare ristrutturato dai detenuti

Il Centro, 23 luglio 2014

Un pezzo del municipio di Alba Adriatica si trasferisce sul lungomare: è stato infatti inaugurato nei giorni scorsi il nuovo ufficio dell'assessorato al turismo nel parco della Bambinopoli comunale. Titolare dell'ufficio "vista mare", il sindaco Tonia Piccioni stesso, che ha tenuto per sé la delega al turismo non affidandola a nessun assessore della

sua giunta (come nel caso della delega all'ambiente).

Il locale, che si trova nella stessa struttura del centro di informazione turistica Iat e che fino a poche settimane fa era utilizzato dai volontari della vicina sede della Croce rossa, è stato riqualificato dai detenuti del carcere ascolano di Marino del Tronto che lo hanno risistemato e riverniciato sia fuori che dentro.

All'interno, spazio per l'ufficio del sindaco e per una sala riunioni che ospiterà i frequenti incontri tra gli amministratori comunali e gli operatori turistici. All'inaugurazione tenuta sabato mattina erano presenti, oltre alle autorità, anche gli stessi detenuti, che continueranno ad essere impiegati tutti i sabati in altri lavori di cura dell'arredo urbano sul lungomare albense, secondo il progetto pilota che vede collaborare il Comune di Alba Adriatica, la Provincia di Teramo e la casa circondariale di Ascoli Piceno. Ora il loro impegno è diretto ancora sulle pinete di Villa Fiore, che stanno rendendo più accoglienti riverniciandone panchine, tavoli e cestini.

Livorno: anche la Germania elogia l'isola-carcere di Gorgona ed il suo vino

www.nove.firenze.it, 22 luglio 2014

Dire che l'immagine della giustizia e delle carceri italiane sia catastrofica è un eufemismo. Solo qualche giorno fa a sparare a zero contro un sistema inefficiente ci ha pensato la Corte di Strasburgo che ha accusato il sistema carcerario italiano di essere disumano in occasione della vicenda dell'istituto di Sassari. A rincarare la dose l'ispezione Onu guidata dal norvegese Mads Andenas, al termine della quale è stato stilato un memorandum allarmistico che denuncia il disastro del nostro universo penitenziario sia dal punto di vista del trattamento che della certezza della pena.

Ma qualche eccellenza esiste e l'autorevole stampa estera è disposta a segnalarlo. Parliamo di Gorgona, carcere dell'omonima isola toscana a cui il prestigioso quotidiano tedesco Die Welt ha dedicato un lungo reportage. Un elogio, questo del Die Welt, che non sorprende Enrico Rossi, Presidente della Regione Toscana: "Il modello Gorgona è un esempio di come l'esperienza del carcere possa finalmente rispettare i principi di Beccaria, ovvero che il primo obiettivo deve essere il recupero. Dopo tante critiche internazionali, la Toscana dimostra che c'è un'altra via e che in questo Stato e imprenditoria possono collaborare con successo"

Nel suo ampio speciale, l'inviato Georges Desrues definisce "pregevole" l'iniziativa che ha reso unica questa realtà e che racconta con dovizia di particolari: "Gorgona è un'isola che si trova a più di 30 km dalla terra ferma, in provincia di Livorno, nell'arcipelago toscano cui appartengono anche le isole d'Elba e di Montecristo. L'isola è famosa per ospitare anche un carcere molto particolare, in cui detenuti, grazie alle pregevoli iniziative del direttore Carlo Mazerbo, si dedicano principalmente ad attività sociali e utili per il loro sostentamento ma, allo stesso tempo, per il benessere dell'isola. Oltre agli allevamenti di animali da cortile e alla coltivazione di diverse specie di piante, frutti e verdure, dall'anno scorso è partito un nuovo progetto, quella della produzione di vino proprio. Il direttore ha così contattato alcuni maestri vignaioli toscani, tra cui anche la famiglia dei Marchesi de Frescobaldi.

Lamberto Frescobaldi, la cui famiglia produce vino da almeno 30 generazioni, ha partecipato con grande entusiasmo a questo nuovo progetto. Sono tuttora una settantina i detenuti - prosegue Desrues - che curano il vigneto e si occupano della produzione del vino "Frescobaldi per Gorgona".

La famiglia ha messo a disposizione anche tutte le apparecchiature e le strutture necessarie per la vinificazione. L'anno scorso è stato imbottigliato il primo esemplare di questo vino, per un totale di ben 2.700 bottiglie che contenevano questo cuvée derivato da uve di Vermentino e Ansonica, tipiche della regione e adatte al clima e alla natura del terreno dell'isola.

Il risultato è un tipico bianco mediterraneo, dal bel color paglierino e molto ben strutturato, fresco e sufficientemente acido, con note molto forti di frutti esotici, camomilla e nocciola e con retrogusto persistente. Presto il vigneto verrà esteso, verranno aggiunte nuovi viti e, in programma, ci sono anche varietà di uve rosse. Il vino - conclude il Die Welt - va così ad aggiungersi ai tanti prodotti confezionati dai detenuti del carcere di Gorgona: olio d'oliva, miele, formaggio bovino, caprino e pecorino, latte, frutta e verdura. Tutto biologico e fatto a mano".

Teramo: quattro detenuti andranno a lavorare all'università di Fabio Marini

Il Centro, 22 luglio 2014

Iniziativa dell'ateneo e dell'amministrazione penitenziaria nell'ambito dell'accordo sul polo universitario a Castrogno.

Inizieranno a lavorare all'università da settembre i primi quattro detenuti del carcere di Castrogno coinvolti nel progetto dell'ateneo teramano per favorire l'impiego lavorativo dei reclusi nella casa circondariale. I quattro detenuti - scelti tra i cosiddetti "permessanti", cioè coloro che possono svolgere attività all'esterno del carcere

durante il giorno - riceveranno un salario minimo mensile e saranno inseriti in "squadre di lavoro integrate" insieme al personale dell'ateneo e agli studenti con borse- lavoro.

Tra i servizi affidati alle squadre inizialmente ci saranno quelli di pulizia delle aule. Il progetto, promosso con la direzione dell'istituto penitenziario, è stato presentato ieri all'università insieme al protocollo d'intesa per la nascita di un polo universitario all'interno del carcere, siglato con il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per l'Abruzzo e il Molise.

Grazie all'accordo - il primo del genere che viene stipulato in Abruzzo e tra i primissimi in Italia - i detenuti potranno avviare o completare un percorso di studi universitario: attualmente solo lo 0.5% dei detenuti italiani è iscritto all'università e nelle carceri di Abruzzo e Molise la situazione non si discosta dal dato nazionale.

Previste anche agevolazioni economiche per gli studenti detenuti che e commissioni d'esame per le sessioni interne al carcere. L'istituzione del polo partirà già ad agosto. In una prima fase, le attività formative saranno a distanza tramite una piattaforma e-learning dove saranno riversati i materiali didattici dell'ateneo.

Se le iscrizioni aumenteranno, si passerà alla "fase due" con seminari non più a distanza, ma che si svolgeranno all'interno del carcere e saranno aperti anche ai detenuti provenienti da altre strutture penitenziarie. L'accordo include infine la formazione dei dipendenti dell'amministrazione penitenziaria con corsi per la laurea in Servizi giuridici, oltre ad iniziative nell'ambito della ricerca come i tirocini formativi e la possibilità di accedere alle strutture di Castrogno da parte di laureandi, dottorandi e ricercatori.

"Siamo riusciti a creare un ottimo rapporto tra gli obiettivi rieducativi previsti dalla nostra Costituzione e l'aspirazione formativa di un'università", ha commentato il rettore dell'ateneo teramano Luciano D'Amico che ieri mattina ha presentato il protocollo insieme al provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Bruna Brunetti, alla dirigente dell'ufficio detenuti e trattamento del provveditorato regionale Fiammetta Trisi, e alla preside della facoltà di Giurisprudenza Floriana Corsi.

Biella: FdI; detenuti al lavoro nei Comuni... aderire all'iniziativa finanziata dalla Regione
www.laprovinciadibiella.it, 18 luglio 2014

I comuni biellesi si attivino per intercettare i contributi del progetto "Risorsa detenuto". Lo chiedono i rappresentanti di Fratelli d'Italia e La destra di Rosazza, Andorno, Campiglia Cervo, San Paolo Cervo, Ternengo, Magnano e Tavigliano.

"Siamo venuti a conoscenza - si legge in una nota stampa dell'esistenza di un contributo regionale che, per il tramite del tavolo Gol della Provincia di Biella, intende attivare cantieri di lavoro nei singoli comuni del Biellese nei quali è prevista la prestazione di attività lavorativa da parte di soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale. I firmatari intendono sollecitare tutti gli enti locali affinché i medesimi si attivino per intercettare i suddetti contributi.

"Il progetto - prosegue la nota - risulta di particolare interesse per i singoli comuni i quali dovrebbero versare soltanto il 100% della quota Inps, Inail e dell'assicurazione per la responsabilità civile verso i terzi. Il versamento dell'indennità giornaliera al singolo lavoratore è a carico della Regione Piemonte così come il 100% dell'importo relativo alla sicurezza sui cantieri. La predetta opportunità per i singoli comuni risulta di particolare interesse in un momento di cronica difficoltà economica degli stessi che non riescono più a far fronte a tutte le spese correnti per il mantenimento delle strade e dell'arredo urbano". ;

I firmatari del documento sottolineano anche "la valenza sociale del progetto che tende a strappare al mondo del crimine i soggetti che realmente intendono redimersi impegnando le proprie energie al servizio della collettività". La scadenza per la presentazione delle richieste è prevista per il 22 luglio. L'iniziativa è stata assunta dai consiglieri di minoranza di Rosazza (Francesca Delmastro delle Vedove, Marzio Olivero, Luisa Guala della lista "Fratelli d'Italia"); Andorno Micca (Debora Itilia Fontanella della lista "Centrodestra per Andorno"); Campiglia Cervo (Filippo Tresti, Ottavia Bona, Mario Allara della lista "Gioventù per Campiglia Cervo"); San Paolo Cervo (Marco Caser della lista "Per San Paolo Cervo"); Ternengo (Rita Daniela Veronese della lista "Libertà e Trasparenza"); Magnano (Corrado Giardino della lista "Fratelli d'Italia"); Tavigliano (Marcello Pietrantonio, Salvatore Di Micco della lista "La Destra").

Verranno presentate in questi giorni in tutti i comuni predetti le interrogazioni volte a sollecitare le maggioranze dei singoli Comuni ad una presa di posizione in merito all'adesione al programma mediante apposite richieste alla Provincia.

Milano: i detenuti restaurano la Rotonda, poi San Vittore si aprirà al pubblico
di Oriana Liso
La Repubblica, 18 luglio 2014

La rotonda di San Vittore è un confine invisibile tra il fuori e il dentro: da lì partono i raggi con le celle, soltanto fin lì si può arrivare quando ci sono poche, selezionate iniziative. Ci vorrà l'aiuto economico di Milano e il lavoro qualificato degli stessi detenuti, in aggiunta agli accordi già firmati tra governo, Comune, direzione del carcere e Fai, per realizzare un grande progetto: restaurare la Rotonda e aprirla al pubblico, dandole la dignità di un vero monumento cittadino.

I primi esperimenti di apertura al pubblico della Rotonda di San Vittore, negli ultimi anni, hanno avuto molto successo: da quello, più ristretto, della Prima della Scala trasmessa su un maxischermo nel dicembre scorso, alla giornata di primavera del Fai del 2012.

Proprio partendo da lì, dall'interesse dei milanesi per il carcere più vecchio della città, è nato il progetto di un accordo appena firmato tra il ministero della Giustizia, quello dei Beni culturali, la direzione della casa circondariale, il Comune e il Fondo italiano per l'ambiente: tutti assieme, ognuno per la sua parte, si impegnano a trasformare quello spazio in un luogo aperto, in osmosi con la città.

A lavorare al restauro, imparando dagli artigiani specializzati le tecniche, saranno gli stessi detenuti, frequentando corsi professionali e ricevendo per questo attestati di formazione utili per trovare lavoro, una volta fuori. Un progetto che, però, ha bisogno anche, e in modo sostanziale, dell'aiuto dei privati: a loro si rivolgerà il Fai per trovare i fondi per il restauro della Rotonda e, in un secondo momento, anche per risistemare quelle poche decine di metri di percorso che, da piazza Filangieri, portano al cuore del carcere.

Già all'inizio del 2013 l'allora assessore alla Cultura Stefano Boeri aveva studiato l'idea di portare in quello spazio la Pietà Rondanini, immaginando con il Fai un programma di visite guidate: tramontato quel progetto, non si è abbandonata l'idea di valorizzare un luogo che è più di uno snodo, nella geografia del carcere.

Di recente è stato già fatto un intervento di risanamento delle coperture, ma c'è ancora da restaurare gli elementi decorativi e pittorici: in mancanza di soldi pubblici (la precedenza, del resto, andrebbe ai reparti) tutti gli attori del progetto hanno deciso di tentare la strada della raccolta fondi attraverso "la sollecitazione della società civile (imprese e privati) al recupero del bene con erogazioni in denaro e donazioni in natura".

Un compito che spetterà al Fai, quello di organizzare il restauro del complesso, mentre la direzione di San Vittore sarà poi stazione appaltante per l'affidamento dei lavori, dei servizi e delle forniture e dovrà definire in quale modo i detenuti dovranno essere coinvolti nel restauro della Rotonda (come aiuto per ditte specializzate) perché, si spiega nel protocollo, "è importante acquisire la consapevolezza che la popolazione ristretta è parte del tessuto sociale", quindi bisogna "promuoverne l'occupazione e favorire l'organizzazione di lavorazioni qualificate".

Ai ministeri, ovviamente, spetteranno i compiti di supervisione e di coordinamento, considerando i tanti vincoli storici e architettonici di San Vittore, considerato uno degli esempi meglio conservati al mondo di panopticon, ovvero il "carcere ideale" ideato alla fine del Settecento dal filosofo inglese Jeremy Bentham.

Un carcere sul quale, negli ultimi decenni, si sono concentrati progetti di ogni genere: dal suo spostamento - forse, tramontato definitivamente - in una ipotetica cittadella della giustizia al suo risanamento totale, seguendo l'idea diffusa che San Vittore sia non soltanto un carcere ma un quartiere in più di Milano.

Firenze: da detenuti a cuochi nelle mense universitarie, quattro ammessi al lavoro esterno

Adnkronos, 17 luglio 2014

Seguire un percorso formativo nelle mense universitarie per gettare le basi di una nuova vita lavorativa. È il fine di un progetto che coinvolgerà quattro detenuti e presentato nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Medici Riccardi dal presidente della Provincia di Firenze, Andrea Barducci, dal Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria regionale, Carmelo Cantone e dal Presidente del Dsu Toscana Marco Moretti.

"Il progetto include un target, quello dei detenuti giunti al termine della detenzione, che è innovativo per i percorsi di inserimento lavorativo - sottolinea Barducci. L'impegno della Provincia in questo ambito non è estemporaneo; l'iniziativa di oggi arriva infatti ad un anno esatto dal consiglio provinciale straordinario all'interno di Sollicciano". Le persone che seguiranno i percorsi formativi saranno individuate dalla Direzione delle Strutture penitenziarie tra coloro che sono ammessi al lavoro esterno e alle misure alternative. Il percorso formativo prevede una prima parte teorica per l'acquisizione delle competenze in ambito igienico del settore alimentare. La parte pratica sarà svolta con l'inserimento attivo presso i servizi di ristorazione universitaria del Dsu Toscana a Firenze.

"Il Dsu Toscana grazie a progetti di questo tipo - spiega il Presidente del Dsu Toscana Marco Moretti - rafforza la sua funzione sociale. I quattro detenuti che parteciperanno all'iniziativa saranno inviati all'interno delle mense universitarie Calamandrei e a quella di Morgagni. Speriamo inoltre di poter ripetere presto la stessa azione a Siena".

I percorsi formativi avranno la durata di 6 mesi ed i destinatari saranno inseriti in un ambiente lavorativo consolidato, dove saranno coinvolti nel processo formativo tramite la supervisione di un tutor interno alle strutture individuate. L'atto convenzionale è stato stipulato dall'Amministrazione Penitenziaria (soggetto garante), il Dsu

Toscana (soggetto ospitante), ed i Centri per l'impiego della Provincia di Firenze come soggetto promotore.

"Speriamo che quella presentata oggi sia un'iniziativa che diventi presto una buona prassi da esportare in più realtà - spiega il Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria regionale, Carmelo Cantone - Un passaggio in più per poter velocizzare il riavvicinamento al mondo del lavoro dei detenuti coinvolti".

Il progetto è stato promosso dalla Provincia di Firenze, il progetto prevede che siano attivati quattro tirocini presso alcune mense universitarie a Firenze, previa la firma di una convenzione tra la Provincia, l'Uepe di Firenze con le Direzioni delle case circondariali di Sollicciano, Gozzini, Empoli e l'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario della Toscana.

Bari: pizzaiola fa lavorare ex detenuti per reinserirli "cerchiamo di far cambiare loro vita"

di Valentino Sgaramella

La Gazzetta del Mezzogiorno, 17 luglio 2014

Come fare per tentare un reinserimento di detenuti che scontano la pena e cercano di reinserirsi nella società? Al quartiere San Paolo ci provano. È sorta da poco un'iniziativa che punta a dare lavoro a persone meno fortunate. Ne parla Cristina Barone, titolare di un ristorante pizzeria, il "Plaza del sol", e di una pescheria. "Sono ex detenuti usciti dal carcere che chiedono un lavoro che non riescono a trovare. Noi cerchiamo di far cambiare loro vita. Non sono nostri parenti".

Gli ex reclusi sono assunti come dipendenti con un contratto a tempo indeterminato. Per ora, Cristina ne ha assunti due. Per un terzo si stanno avviando pratiche con il suo legale di fiducia, quando avrà terminato di scontare la pena o se dovesse godere del regime di semilibertà. Si tratta di un progetto per l'integrazione degli ex detenuti nella società. Cercare di offrire loro una possibilità concreta di trovare un posto di lavoro. Creare i presupposti per favorire il loro reinserimento molto spesso negato di fronte alle esperienze negative fatte in precedenza. "Vanno aiutati, non emarginati", dice Cristina.

Una volta fuori dal carcere non riescono a trovare un'occupazione stabile perché spesso la fedina penale non limpida rende diffidenti i datori di lavoro. "Sono persone che hanno famiglia e figli e hanno patito anche la fame - prosegue la titolare. Per loro l'unico sistema per sopravvivere sarebbe rubare". E sono tutti residenti al quartiere San Paolo.

Ci sono imprenditori, insomma, che credono fortemente in un percorso di riabilitazione. "Gli ideatori sono una realtà capace di mescolare buona cucina, cultura e serate a tema, che in poco tempo è diventata un punto di riferimento al quartiere San Paolo di Bari". "Meno male che ci siamo noi a vivacizzare l'ambiente; qui non c'è mai nulla questa è una piazza morta".

Nella pizzeria si tengono serate musicali, a tema. "Organizziamo serate con danze caraibiche e giochi. Sono già intervenuti dei brasiliani con un loro spettacolo mentre servivamo ai tavoli un menu italiano". Ma anche karaoke, balli di gruppo. Il locale è in piazza Europa, accanto al centralissimo Polisportivo nato da poco all'interno del quartiere.

L'obiettivo è ambizioso in una realtà difficile: creare uno spazio di raccoglimento per idee, progetti e manifestazioni che sono anche curate e organizzate dalla Falcicchio Event's di Bari.

Si tratta di un'agenzia che organizza spettacoli. Di recente si è esibita "L'allegria compagnia" con una rappresentazione teatrale. Ma questa dell'assunzione di ex detenuti è la più importante. Si tratta di persone in carcere comunque per reati minori, piccoli furti.

"I due ex detenuti assunti servono ai tavoli e portano a domicilio cene da asporto ma fanno le pulizie ed altro".

Nuove idee e progetti per rinnovare il concetto di divertimento, rivolto non soltanto ai giovani. "Qui vengono interi nuclei familiari, anche anziani, soprattutto sabato e domenica ma anche serate infrasettimanali a tema".

Abruzzo: Di Carlo (Radicali) chiede il Garante e i lavori socialmente utili per i detenuti

Ristretti Orizzonti, 9 luglio 2014

La gravità della situazione in cui versano gli operatori, la Polizia penitenziaria e i detenuti delle carceri abruzzesi, è tornata d'attualità in questi giorni a causa della aggressione subita nel carcere di Sulmona dal medico dell'Istituto e da un Agente della polizia penitenziaria.

Purtroppo, quello del capoluogo Peligno, non è un caso isolato e ripropone il tema della necessità che la Regione Abruzzo si doti di un Garante per i detenuti.

Ricordiamo che, grazie alle nostre iniziative, tre anni fa il Consiglio Regionale approvò la legge istitutiva di tale figura ma che, a 35 mesi di distanza, non si è ancora provveduto alla nomina. La neocostituita maggioranza di centrosinistra ha dunque l'opportunità di marcare un importante segno di discontinuità con il passato, provvedendo immediatamente ad individuare la figura più adatta a farsi carico delle condizioni della popolazione carceraria regionale, di quelle della Polizia Penitenziaria e di tutti gli operatori del settore.

Nel contempo, va salutata con estremo favore la proposta - avanzata da due detenuti del carcere di Sulmona - di utilizzare i detenuti in lavori socialmente utili da parte del Comune. Ricordiamo che sono moltissimi i comuni italiani che hanno adottato misure del genere, solo da ultimo quello di Brescia.

Come Radicali, da sempre impegnati nella battaglia per la riaffermazione della legalità e per la tutela dei diritti di tutti, anche dei cittadini detenuti, chiediamo di incontrare il sindaco di Sulmona, Giuseppe Ranalli, per favorire l'adozione di questo provvedimento.

Alessio Di Carlo

Segretario di Radicali Abruzzo

La Spezia: i detenuti al lavoro nei sentieri del Parco delle Cinque Terre

www.cittadellaspezia.com, 8 luglio 2014

Siglato il protocollo per la manutenzione della rete sentieristica del comune della Spezia con l'impiego volontario di cinque carcerati. Bigi: "Così si riduce la recidività". La pulizia dei sentieri del Parco nazionale delle Cinque Terre come attività di reinserimento sociale per i detenuti e di utilità per la comunità. È questo il senso del protocollo sottoscritto questa mattina dal sindaco della Spezia, Massimo Federici, da Maria Cristina Bigi, direttrice della Casa circondariale di Villa Andreino, e Vittorio Alessandro, presidente del Parco.

Un progetto nato per iniziativa di un gruppo di detenuti, che hanno sollecitato l'avvio di attività che dessero senso alla pena e fossero socialmente utili.

"Quello del rischio idrogeologico è un tema nazionale, che ci riguarda particolarmente da vicino. Quindi quando siamo stati messi al corrente dell'idea - ha detto il sindaco Federici - abbiamo pensato di coinvolgere il Parco delle Cinque Terre, per la manutenzione dei suoi sentieri e di un territorio particolarmente fragile".

Saranno cinque, selezionati tra quelli a fine pena, con un percorso di reinserimento già avviato e una affidabilità testata, i carcerati che dalle 8 alle 12.30 si prenderanno cura dei sentieri del territorio comunale inclusi nel Parco nazionale, da Tramonti a Campiglia, da Fossola al Telegrafo, per poi andarsi ad allacciare al resto della rete di percorsi.

"Cerchiamo sempre di avanzare proposte di valore sociale come questa - ha spiegato la direttrice Bigi - ma lo possiamo fare solo se incontriamo enti che mostrano disponibilità e voglia di fare. Questo genere di progetti è particolarmente importante per ridurre la recidività dei nostri detenuti. L'obiettivo che ci poniamo ora è quello di dare continuità a queste attività.

I detenuti vogliono dimostrare di essere in grado di ritornare a far parte della vita sociale. A questo si aggiunge il contatto con il territorio, e la professionalità dei detenuti può essere un valore per tutti. Magari possono fare anche altro, ad esempio la manutenzione dei muretti a secco. E lo potrebbero fare continuamente".

I carcerati verranno impiegati come volontari, grazie alle opportunità offerte dall'articolo 21, elaborate da Bigi insieme alle collaboratrici Licia Vanni e Nadia D'Anna che si sono occupate della selezione dei detenuti e della stesura del progetto. "Questa iniziativa è la prima in Italia a mettere in opera il decreto dell'8 maggio, firmato dal ministro della Giustizia Andrea Orlando e dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, per mettere in campo forme di collaborazione tra istituti di pena e Parchi.

Il vantaggio per il Parco è enorme, sia di carattere sostanziale, vista la necessità di interventi di cui ha bisogno il territorio, che etico, per la restituzione a chi si trova in carcere della possibilità di lavorare, che corrisponde al recupero della dignità. Recentemente abbiamo firmato anche un accordo con Caritas per la formazione di extracomunitari. E il fatto che ci si rivolga alle figure emarginate della società, alla povertà, è estremamente significativo per un Parco che deve la sua esistenza alla povertà: è per quella che si è costruito un territorio del genere, per necessità. Sapere che il bisogno può costituire un momento di crescita è importante.

La durata del progetto è di sei mesi, e l'intenzione, come spiegato dai protagonisti dell'accordo, è di avviare altri

progetti simili nel futuro. "I tecnici del Comune - ha spiegato l'assessore al Progetto Tramonti, Davide Natale - programmeranno e verificheranno l'andamento dei lavori. I detenuti saranno coperti da una assicurazione in quanto volontari e, insieme al Parco, metteremo a disposizione le attrezzature".

Per il progetto Comune e Parco hanno stanziato 15mila euro, per offrire un riconoscimento minimo dell'attività svolta. Calati gli ingressi in carcere, ma con la logica di sistema, anche se questo progetto non avrà ricaduta diretta sul sovraffollamento, ma cerchiamo di offrire una persona migliore alla collettività. Queste iniziative aumentano la gratificazione delle persone di stare all'interno di una comunità. Sono persone che hanno già fatto un percorso e con questo attiviamo risorse che portano a non commettere più gli stessi errori.

Giustizia: intesa tra ministeri, pulizia e manutenzione dell'ambiente affidata ai detenuti
di Marzia Paolucci

Italia Oggi, 7 luglio 2014

I detenuti potranno fare esperienza di manutenzione e pulizia dei nostri 24 parchi nazionali. Di lavori di pubblica utilità c'è sempre bisogno e l'intesa siglata a fine maggio tra il ministero della giustizia e quello dell'ambiente guarda lontano: inclusione sociale e tutela del territorio perché, secondo il guardasigilli Andrea Orlando che l'ha firmata, "ammontano a 40 miliardi gli investimenti necessari per la manutenzione del territorio e progetti come questo possono rappresentare un prototipo utilizzabile".

È la nuova forma di lavoro esterno, con caratteristiche di pubblica utilità trovata dal ministero della giustizia su intesa con il ministero dell'ambiente, dove il principio costituzionale di rieducazione della pena si coniuga con quello della difesa dell'ambiente.

Un modo per riallacciare il filo con altre iniziative del genere già in essere: a Parma i detenuti già si prendono cura del parco Taro distrutto da un incendio mentre sull'isola di Pianosa i detenuti sono coinvolti in un progetto di tutela del territorio più fedele al modello della colonia agricola che del supercarcere per detenuti in regime di 41-bis chiuso ormai dagli anni 90.

Ma da oggi, le amministrazioni dei parchi nazionali hanno nel dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della giustizia un interlocutore- sponda per accordi operativi tra il singolo parco nazionale e il Dap. Il protocollo d'intesa firmato a fine maggio dal ministro dell'ambiente, Gianluca Galletti, e da Orlando, prevede un'attività gratuita svolta a titolo volontario sia da detenuti reclusi in carcere che da chi già beneficia di pene alternative alla detenzione. Gli obiettivi riconosciuti dalle parti consistono nella valorizzazione delle aree protette e nell'interscambio tra le amministrazioni per la definizione di protocolli operativi del lavoro al loro interno che favoriscano la crescita del senso di autonomia e responsabilità del detenuto, l'interesse a possibili percorsi professionali futuri insieme allo sviluppo del concetto di restituzione per ristabilire quel patto sociale con la società che era stato infranto.

Il ministero dell'ambiente si è impegnato a garantire alle persone formazione e lavoro sfruttando tutti gli strumenti legislativi forniti dall'ordinamento penitenziario e il dicastero della giustizia si impegna a impiegare le risorse nelle aree protette in un'ottica di rieducazione e reinserimento del soggetto nella società civile. La sua validità è di tre anni e le iniziative informative e formative insieme alla necessaria copertura assicurativa saranno a carico dell'Ente Parco.

"Con questo protocollo", ha osservato Orlando, "affrontiamo il tema dei detenuti che potranno lavorare all'esterno e nei parchi potranno anche acquisire una specificità con i cosiddetti green jobs. Si potrà anche in futuro fare un ragionamento per occupare i detenuti nella manutenzione del suolo. I lavori di pubblica utilità", auspica Orlando, "vanno nella direzione che vorrei si prendesse non solo per le emergenze ma in chiave strutturale".

Un'iniziativa, questa, che il ministro considera "un'opportunità in più alla magistratura di sorveglianza, che oggi spesso non può offrire alternative rispetto alla detenzione in carcere: noi", ha detto il guardasigilli, "offriamo uno spettro di possibilità, poi i magistrati valuteranno caso per caso". E di utilità vera, in merito a questo progetto, parla il ministro dell'ambiente, Galletti: "È utile per la manutenzione dei parchi ed è utile per i detenuti che possono imparare un mestiere. La nostra visione non è quella di una difesa dell'ambiente fine a se stessa, ma con l'obiettivo di uno sviluppo economico, occupazionale e di inclusione sociale.

I parchi sono una grandissima risorsa, sia come leva turistica sia, in questo caso, come strumento per l'inclusione sociale dei detenuti. In Italia ci sono 23 parchi nazionali, tutti quanti possono essere utilizzati per questo tipo di operazione. Con questo protocollo", ha concluso, "noi facciamo un test che non è escluso possa essere replicato in altre occasioni e in altri ambiti. Gli impieghi possono essere infiniti".

Sulmona (Aq): "patto per il lavoro utile", 2 detenuti scrivono a sindaco e direttore carcere
di Maria Trozzi

www.report-age.com, 7 luglio 2014

Sono pronti alla fatica, da più di un mese si sono messi a disposizioni dell'amministrazione comunale per attività umili, pesanti e dure, ma in alto loco tutto tace. Chiedono di essere impegnati in lavori socialmente utili per dare una mano là dove ce n'è davvero bisogno.

Non sono i cassintegrati che beneficiano degli ammortizzatori sociali, a farsi avanti sono 2 detenuti della Casa di Reclusione di via Lamaccio a Sulmona che in una lettera indirizzata al sindaco di Sulmona, Giuseppe Ranalli, e al Direttore della Casa di reclusione, Luisa Pesante, chiedono di riallacciare davvero i legami con quest'altra parte viva della città per organizzare quanto necessario ad impegnarli nei lavori socialmente utili.

Propongono e scrivono per conto della popolazione del penitenziario peligno e così, a piccoli passi, percorrono quel sentiero rieducativo che la pena loro inflitta consente di affrontare per superare, nel quotidiano, le difficoltà insite nella possibilità di cambiare.

Dall'altra parte allora occorre fare un passo avanti, è necessario tradurre in pratica questo cambiamento, e due detenuti lo fanno rivolgendosi al primo cittadino e alla loro direttrice per dimostrare che possono rendere la loro vita migliore così scrivono di: "utilizzare i detenuti in lavori socialmente utili quali pulizia di caditoie, manutenzione di aree verdi, parchi e giardini, di strade urbane e extraurbane e anche nei periodi di maggiore necessità come pulitura di sottoboschi, spazzare la neve e pulitura degli argini dei fiumi.

Suggeriscono anche i modi per garantire questa possibilità e propongono alle autorità locali di concludere una Convenzione, tra il Comune e la Direzione penitenziaria, proprio per favorire il loro graduale reinserimento nel mondo del lavoro e, di conseguenza, consentire un progressivo ritorno alla società esterna.

Non è una pensata butta lì, a caso, un'iniziativa del genere era stata portata avanti dall'amministrazione Federico con il favore del gran parte della popolazione che nell'inverno 2012 s'imbatte nel gruppo di internati all'opera, su piazza, Capograssi, per spalare la neve.

C'è da dire che molti Comuni italiani hanno avviato quest'esperienza e l'hanno portata avanti con ottimi risultati perché a beneficiare dell'impegno sul campo dei reclusi sono state soprattutto le comunità che li ospitano e che avrebbero l'occasione di dimostrare, ancora una volta, di non essere chiuse e refrattarie, inoltre anche Sulmona potrebbe diventare più bella e decorosa.

Giustizia: Garante Marroni; lavoro in carcere, modificare la Legge Fornero per i detenuti

Dire, 6 luglio 2014

La denuncia del Garante del Lazio: le norme introdotte dalla riforma del mercato del lavoro (la legge Fornero) cancellano la possibilità di erogare l'assegno di disoccupazione ai detenuti che lavorano saltuariamente.

Le norme introdotte dalla riforma del mercato del lavoro (la Legge Fornero) hanno cancellato la possibilità di erogare l'assegno di disoccupazione con requisiti ridotti ai detenuti che lavorano saltuariamente. Lo denunciano, in una lettera al sottosegretario al Welfare, Luigi Bobba, il provveditore dell'amministrazione penitenziaria del Lazio (Prap), Maria Claudia Di Paolo, e il garante dei detenuti, Angiolo Marroni.

Ormai da anni, Prap, garante e Inps hanno siglato un protocollo d'intesa per assicurare, di concerto con i patronati, le prestazioni di welfare ai detenuti. Nell'ambito di tali attività, nelle carceri del Lazio è emersa, sempre più evidente, la difficile situazione causata dall'entrata in vigore delle norme della legge Fornero. Con l'introduzione della riforma sono, infatti, venuti meno tutti i requisiti di accesso, da parte dei detenuti, alle misure di sostegno al reddito.

"L'assegno di disoccupazione con requisiti ridotti - scrivono il garante e il provveditore - ha rappresentato uno strumento fondamentale a disposizione del carcere per garantire, in assenza della possibilità di ammettere al lavoro tutti i detenuti, un livello di reddito accettabile e di sussistenza da attribuire a quanti vengono ammessi al lavoro saltuariamente. Ciò ha rappresentato, quindi, anche uno strumento idoneo a consentire che vi fosse la possibilità di governare la forte conflittualità tipica del mondo penitenziario".

In sostanza, con tale strumento le direzioni delle carceri hanno coinvolto, a turno, un buon numero di detenuti in varie mansioni lavorative alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Se prima della legge Fornero, nei momenti di inattività, veniva garantito, con la disoccupazione, un sostegno minimo ma fondamentale per la dignità delle persone e funzionale per il reinserimento del detenuto, oggi con le nuove norme ciò non è più possibile.

"Tecnicamente - ha detto il garante dei detenuti, Angiolo Marroni - la MiniAspi prevede che il lavoratore/detenuto maturi un minimo di 13 settimane con un minimale contributivo settimanale di 200,92 euro. Un valore che oggi, con i tagli subiti dal capitolo di spesa destinato alle cosiddette mercedi (il corrispettivo per il lavoro svolto dai detenuti), è assolutamente irraggiungibile. Per comprendere la drammaticità della situazione basti pensare che negli scorsi anni, nel Lazio, è stato possibile sostenere con la disoccupazione oltre 1.000 persone, circa il 15% della popolazione detenuta. Una percentuale fondamentale a offrire una prospettiva di vivibilità della pena. Oggi, quasi nessuno avrà accesso al sostegno e il rischio concreto è quello di una conflittualità che appesantirà una condizione

fortemente compromessa dalle condizioni in cui versano le carceri”.

Per tali motivi, il garante e il provveditore hanno chiesto al sottosegretario al Welfare un intervento per sanare la situazione, adattando da un lato i criteri del minimale alle esigenze lavorative delle carceri e consentendo, dall'altro, agli istituti di attivare tipologie contrattuali (intermittenza e/o in somministrazione) che favoriscano il raggiungimento delle ore necessarie a conseguire il diritto alla disoccupazione.

Perugia: detenuti diventano giardinieri e danno vita a un orto botanico in carcere

www.palermotoday.it

A Perugia un gruppo di detenuti si diploma al corso di botanica della Caritas diocesana. Così visto che ne hanno le competenze danno vita a un "orto ristretto". Un esame orale e un attestato poi tutti a coltivare "l'orto ristretto" a disposizione di tutti i detenuti. Questa è una storia che comincia nel carcere Capanne di Perugia, dove un gruppo di ristretti ha frequentato il corso di botanica organizzato dalla Caritas diocesana, che da più di trent'anni opera negli istituti penitenziari. Tutti i partecipanti hanno studiato e imparato e poi hanno deciso di mettere all'opera le loro competenze: si è avviata la realizzazione di un piccolo "Orto botanico" nell'aria dell'istituto penitenziario con il contributo del CesVol, centro di servizi al volontariato della città. Pronte le piante per dare avvio alle coltivazioni. Entusiasti i partecipanti (una decina dei quaranta detenuti che avevano fatto richiesta di ammissione al corso) e soddisfatti i volontari dell'Apv, in primis il docente, professor Mauro Roberto Cagiotti, e tutor-coordinatore del progetto, Feliciano Ballarani. Il progetto rivolto alla risocializzazione-educazione dei ristretti in attesa dell'espletamento della pena. A ottobre 2014 inizierà il nuovo anno di corso, che prevede l'approfondimento delle conoscenze di utilizzo delle piante poste in vaso, le loro proprietà alimentari e fitochimiche, fitoterapia e delle melissoflora.

Padova: Artan, il detenuto-pasticcere "così in carcere ho iniziato a sognare una nuova vita"

di Silvia Bergamin

Il Mattino di Padova, 4 luglio 2014

"Da sette anni sono in carcere, al Due Palazzi, mentre da quattro ho iniziato a lavorare, prima alla manutenzione delle bici, ora ai dolci. In autunno mi sposo, tra un anno tornerò libero. Il mio sogno è quello di aprire una pasticceria, voglio mettere a frutto quello che ho imparato in questi anni. Ero, sono dietro le sbarre, ma con il lavoro la vita e la dignità sono entrate". Artan Tahiri, 29 anni, kosovaro, è uno dei pasticceri del carcere di Padova premiati da Davide Paolini del Gastronomo di Radio24.

I detenuti-pasticceri sono stati in trasferta - premio per un giorno a Curtarolo negli stabilimenti del Gruppo Agugiaro & Figna Molini, accolti anche dal sindaco, Fernando Zaramella, e dal prefetto Patrizia Impresa. Il Gastronomo aveva lanciato un sondaggio coinvolgendo oltre trecento locali; alla fine a vincere è stata la Pasticceria Giotto del Carcere di Padova. "Una volta tanto è il carcere che varca il muro di cinta per incontrare la società e non viceversa", il commento di Nicola Boscoletto, presidente di Officina Giotto.

Agugiaro si è detto particolarmente fiero di poter premiare "l'unica pasticceria situata in un carcere italiano che dovrebbe essere da esempio per l'etica e i valori morali che guidano questa realtà". "Considero importante che la società civile gratifichi e sostenga questo tipo di eccellenze", le parole del prefetto. Il sindaco ha chiosato con un auspicio: "Spero che questo tipo di collaborazioni, che vedono una realtà produttiva locale fornire un supporto ad un'attività del carcere con la fornitura della farina, si moltiplichino; è bello lavorare insieme in un progetto costruttivo di autentica rieducazione".

Padova: premio "Pasticceria dell'anno 2013" ai detenuti della Pasticceria Giotto

www.gamberorosso.it, 3 luglio 2014

Una trasferta-premio consentirà ai detenuti pasticceri di ritirare il riconoscimento di Davide Paolini negli stabilimenti dei Molini Agugiaro e Figna. Un premio all'impegno e alla qualità di questo virtuoso laboratorio-scuola.

C'è una pasticceria a Padova che riceverà il premio come Pasticceria dell'anno 2013, indetto dal Gastronomo Davide Paolini con la partecipazione dei Molini Agugiaro e Figna. Un riconoscimento che spetta all'impegno dei detenuti della Casa di Reclusione Due Palazzi della città, che ogni giorno impastano e sfornano prodotti artigianali, lieviti, panettoni e colombe. Sì, perché la Pasticceria Giotto, la pasticceria del Carcere di Padova, dal 2005 coinvolge i detenuti che hanno voglia di riabilitarsi attraverso il lavoro manuale e la dedizione verso l'arte bianca, che premia con grandi soddisfazioni l'impegno di questi insoliti pasticceri.

L'attività si inquadra all'interno del progetto Officina Giotto, ideato per avviare i detenuti al lavoro impiegandoli in

diverse attività per conto di famose aziende italiane, come la valigeria Roncato, le biciclette Esperia o il call center Illumia. Ma proprio il settore dolciario ha riscontrato grande successo all'esterno, portando più volte la Pasticceria Giotto al centro dell'attenzione, riconosciuta per la professionalità dei suoi "dipendenti" e la qualità dei prodotti. E la grande energia positiva che si respira all'interno del laboratorio-scuola, in cui i maestri artigiani trasmettono ai detenuti i segreti del mestiere.

L'obiettivo è quello di immettere sul mercato un prodotto competitivo, che aspiri a raggiungere i più alti standard, puntando alla selezione delle materie prime e al corretto apprendimento delle tecniche di lavorazione per realizzare dolci di alta pasticceria artigianale.

Quindi non solo panettoni e colombe realizzati con antiche ricette e gesti sapienti, ma anche dolci in onore del patrono della città Sant'Antonio, torte sbrisolone, crostate, specialità da forno e uova di cioccolato. Molte le occasioni per uscire dal carcere e far conoscere le attività del laboratorio nelle principali manifestazioni enogastronomiche. E stavolta, la trasferta-premio condurrà i detenuti pasticceri negli stabilimenti dei Molini Agugiaro e Figna, per ritirare l'ambito riconoscimento.

Perugia: le detenute lavorano per la Curia e realizzano 2mila bisacce per i pellegrini di Assisi

www.perugiatoday.it, 3 luglio 2014

L'Associazione perugina di volontariato (Apv), promossa dalla Caritas, a sostegno del mondo carcerario. Oltre al "Laboratorio di Botanica" quello dei "Fili di speranza".

Un'altra iniziativa a sostegno del reinserimento sociale di detenute realizzata dall'Associazione perugina di volontariato (Apv), promossa dalla Caritas diocesana di Perugia, è stata avviata in queste settimane. Dopo il "Laboratorio di Botanica", che ha visto impegnati una decina di detenuti del "Nuovo Complesso Penitenziario Perugia Capanne", l'Apv presenta il progetto della realizzazione di 2.000 e più borse e bisacce in tessuto per convegnisti e pellegrini, affidato ad un gruppo di detenute impegnate nel "Laboratorio Fili di speranza" (avviato nel 2011 con corsi di cucito).

A questo progetto ha dedicato ampio spazio il quotidiano "Avvenire", con il suo numero in edicola il 2 luglio, che mette in risalto come il "mondo carcerario e mondo giovanile, la sofferenza e la speranza, si incontrano attraverso un progetto dell'Associazione perugina di volontariato".

Gli oggetti prodotti da coloro che vivono l'esperienza del "Laboratorio Fili di speranza" andranno a soddisfare le richieste pervenute da: i promotori del secondo "Happening nazionale degli Oratori", in programma ad Assisi dal 4 al 7 settembre, che vedrà oltre mille rappresentanti di Oratorio provenienti da tutta Italia; gli organizzatori del "Cammino di Santiago", il pellegrinaggio a Santiago de Compostela dal 18 al 30 agosto, promosso dalla Pastorale giovanile di Perugia, al quale parteciperanno 200 giovani; dai Francescani del Sacro Convento di Assisi per il 35° Convegno "Giovani verso Assisi", che si terrà dal 29 ottobre al 2 novembre, con 800 partecipanti, avente come titolo "Mi fido di te: dal buio della superbia alla luce della fede".

Riflettendo anche sul tema di quest'ultimo evento, "non è stata casuale la scelta di coinvolgere l'Apv e le detenute del laboratorio "Fili di speranza" - commenta Clara Salvi, volontaria e referente del progetto -. Il messaggio che si vuol dare ai giovani attraverso le borse e le bisacce, è quello di un valore aggiunto alla speranza delle detenute alle prese con il loro reinserimento nella società, che avviene nel crearsi delle opportunità di lavoro. Il sogno di noi volontari è quello di dare una continuità nel tempo al progetto, quindi una prospettiva alle stesse detenute. Siamo fiduciosi perché quest'attività si inserisce tra quelle che la Direzione del Carcere favorisce in quanto tende alla promozione della dignità della persona". A parlare di "occasione di vicinanza concreta ai detenuti da parte della comunità cristiana attraverso l'opera dei volontari e dei fruitori di questi oggetti", è il presidente dell'Apv Maurizio Santantoni.

"Ai giovani che utilizzeranno borse e bisacce sarà detto di chi sono le mani che le hanno realizzate - sottolinea Santantoni. Anche con questi oggetti si è vicini a donne molto provate da una vita sbagliata. Questa vicinanza al mondo carcerario è stata voluta dal cardinale Gualtiero Bassetti, come egli ha ribadito durante la sua prima visita da neo porporato che ha riservato ai detenuti e alle detenute all'indomani della sua nomina. Essere attenti alle "periferie esistenziali" come quella del mondo carcerario presente nella nostra realtà - conclude il presidente dell'Apv, è un segno efficace di testimonianza di amore per gli uomini e le donne che sono nella sofferenza e, nel contempo, un'opportunità pedagogica per i giovani ad essere nella vita accanto a chi fa più fatica anche a causa dei propri errori".

Perugia: i detenuti si "diplomano" giardinieri e aprono un orto botanico in carcere

Redattore Sociale, 2 luglio 2014

Si chiude in questi giorni a Perugia il secondo anno del corso promosso da Apv e Caritas con in finanziamento del

Cesvol. Nella casa di reclusione un'area sarà destinata alle coltivazioni.

Con l'esame orale e relativo rilascio dell'attestato di partecipazione, in programma in queste prime due settimane di luglio, si conclude il 2° anno del "Corso di Botanica" per detenuti del "Nuovo Complesso Penitenziario di Perugia Capanne", che rientra nel Progetto formativo del "Laboratorio di Botanica" organizzato dall'Associazione perugina di volontariato promossa dalla Caritas diocesana, realtà ecclesiale che opera da 30 anni e più nel mondo carcerario, ospedaliero della disabilità e degli anziani. Entusiasti i partecipanti (una decina dei quaranta detenuti che avevano fatto richiesta di ammissione al corso) e soddisfatti i volontari dell'Apv, in primis il docente, professor Mauro Roberto Cagiotti, e tutor-coordinatore del progetto, Feliciano Ballarani.

"Nel periodo ottobre 2013 - giugno 2014 - spiegano Cagiotti e Ballarani -, gli studenti hanno mostrato un vero interesse alla partecipazione del "Corso di Botanica". Durante lo svolgimento dello stesso sono emerse interessanti situazioni di comportamento solidale tra gli studenti.

Molti di loro, seguendo alcuni programmi alla Tv, riportavano le notizie e spesso ne scaturiva un dibattito stimolante per approfondimenti da vari punti di vista relativamente alle scienze botaniche".

Sorprendente anche la costanza dei corsisti nel partecipare il martedì e il mercoledì, dalle ore 13 alle 15, alle lezioni che si svolgevano negli spazi messi a disposizione dalla direzione del carcere per l'attuazione di questo significativo progetto formativo. È un progetto rivolto alla risocializzazione-educazione del detenuto in attesa dell'espletamento della pena, che lo sostiene a riconquistare la sua dignità di uomo.

Al termine del corso, aggiungono gli stessi Cagiotti e Ballarani, "si è avviata la realizzazione di un piccolo Orto botanico nell'aria prospiciente al Penale con il contributo del CesVol, centro di servizi al volontariato di Perugia, in cui verranno poste a breve delle piante ricoverate in cassette seminterrate in cui sarà possibile effettuare delle operazioni di coltivazione, propagazione, taleggio etc., nonché seguire il ciclo di sviluppo di varie specie prevalentemente aromatiche utilizzate sia nell'arte culinaria che di interesse apistico".

Ad ottobre 2014 inizierà il 3° anno del corso, che prevede l'approfondimento delle conoscenze di utilizzo delle piante poste in vaso a riguardo delle loro proprietà alimentari, fitochimiche, fitoterapia e delle melissoflora. Sia per il 2° che per il 3° anno, l'Apv si avvale del finanziamento del CesVol.

La Spezia: ai detenuti la manutenzione della rete sentieristica

www.cittadellaspezia.com, 1 luglio 2014

Siglata l'intesa tra il Parco nazionale delle Cinque Terre, il Comune della Spezia e la direzione della casa circondariale di Villa Andreino. "Accordo fra Parco delle Cinque Terre, Comune e Istituto di pena della Spezia: i detenuti saranno impegnati nella cura dei sentieri". Lo ha annunciato sulla sua pagina Facebook il presidente del Parco nazionale delle Cinque Terre, Vittorio Alessandro, rendendo noto, così, un altro progetto di rieducazione e reinserimento per i carcerati di Villa Andreino, struttura diretta da Maria Cristina Bigi e molto attiva sotto il profilo delle attività lavorative proposte a chi sta scontando il suo debito con la giustizia.

Il primo progetto di questo genere vide la luce nell'aprile del 2011, quando cinque detenuti vennero impiegati per la pulizia delle cunette al lato delle strade cittadine in maniera volontaria. L'ultima iniziativa in ordine di tempo che ha guadagnato le pagine della cronaca cittadina è invece quella del laboratorio di pelletteria 'Sprigion-Arti' realizzato grazie ai fondi della Chiesa Valdese, e agli insegnamenti dai volontari del gruppo Nonviolento: un progetto di successo, che porterà i prodotti realizzati dietro le sbarre sugli scaffali dei punti vendita del commercio equo e solidale.

Il programma annunciato dal presidente Alessandro vedrà impiegati cinque detenuti, che per un periodo di sei mesi, ogni mattina dei giorni infrasettimanali, usciranno dalla casa circondariale spezzina per andare ad occuparsi della manutenzione della rete sentieristica del Parco delle Cinque Terre e delle colline cittadine. E, a differenza dei colleghi coinvolti nel progetto di tre anni fa, il loro operato sarà retribuito grazie a 15mila euro messi a disposizione in egual misura dall'ente Parco e dal Comune della Spezia. Ai detenuti-lavoratori saranno corrisposti 5 euro per ogni ora di lavoro.

Milano: i detenuti di Bollate al lavoro per recuperare il restauro di Villa Burba a Rho

Il Giorno, 16 giugno 2014

Detenuti del carcere di Bollate al lavoro per il restauro conservativo della fontana di Villa Burba a Rho. Il Comune ha affidato alla Cooperativa Sociale Trasgressione, che da decenni opera nelle carceri milanesi con progetti di recupero e reinserimento sociale, i lavori per il maquillage della fontana centrale collocata nel cortile d'ingresso della storica Villa Burba. Le opere di restauro, seguite dall'architetto Vittorina Bertuolo, dureranno fino al 30 luglio e riguarderanno anche una statua in pietra calcarea situata all'interno del giardino della villa. L'importo complessivo dei lavori è di 22.000 euro.

"Con l'avvio di questo progetto l'amministrazione comunale persegue sia la finalità più evidente del recupero e della pulitura della fontana e della statua, sia quella del reinserimento sociale e lavorativo di persone che hanno dovuto scontare una pena in istituti carcerari - dichiara l'assessore al verde pubblico e arredo urbano, Gianluigi Forloni. La cooperativa sociale Trasgressione grazie all'integrazione di differenti competenze e professionalità, garantisce un percorso di reinserimento sociale permanente, per prevenire ricadute e offre opportunità lavorative come il restauro della fontana di Villa Burba".

Giustizia: al Senato esame del regolamento su sgravi per chi assume lavoratori detenuti

Asca, 15 giugno 2014

Ha preso il via martedì in commissione Giustizia del Senato l'esame dello schema di regolamento che prevede sgravi fiscali e contributivi a favore delle imprese che assumono lavoratori detenuti. Attualmente la materia è regolata da due distinti decreti ministeriali, uno per gli sgravi fiscali e uno sulle agevolazioni fiscali, e lo schema in esame punta a unificare i due aspetti. L'atto del governo si articola in due titoli, il primo dedicato alle agevolazioni fiscali e il secondo ai benefici contributivi. L'articolo 1 differenzia lo sgravio fiscale previsto a favore delle imprese che assumono lavoratori detenuti a seconda che si tratti di lavoratori ammessi al lavoro interno o a quello esterno o alla semilibertà.

Gli articoli 2 e 3 estendono i benefici fiscali anche alle imprese che svolgono attività formative per i detenuti.

L'articolo 4 interviene sulle condizioni per fruire delle agevolazioni per i mesi successivi alla scarcerazione del lavoratore, prescrivendo, fra le altre, che l'assunzione deve essere avvenuta durante lo stato di detenzione.

L'articolo 5, relativo alle modalità di fruizione dello sgravio fiscale, individua i limiti massimi di cumulo con altri benefici, collegati al costo relativo alle spese sostenute per il dipendente o per la sua formazione.

La disposizione successiva introduce un meccanismo di monitoraggio e controllo per l'erogazione dei crediti di imposta che consente di prevenire eventuali sforamenti rispetto alle risorse disponibili. L'articolo 7, in coerenza con le risorse finanziarie disponibili per ciascun anno, fissa il limite massimo di spesa delle agevolazioni. L'articolo 8 disciplina le agevolazioni di natura contributiva aumentando al 95 per cento la riduzione percentuale delle aliquote complessive della contribuzione per l'assicurazione obbligatoria previdenziale e assistenziale dovute dalle cooperative sociali, rispetto a quanto previsto nel decreto del 2001.

La norma, oltre ad estendere l'agevolazione contributiva per un periodo successivo alla scarcerazione del lavoratore assunto, fissa gli importi massimi complessivi delle agevolazioni contributive stabiliti in 8.045.284 euro per l'anno 2013 e in 4.045.284 euro per gli anni successivi. Infine, per prevenire il rischio del superamento delle risorse stanziato, l'articolo prevede che il riconoscimento delle agevolazioni contributive avvenga da parte dell'Inps sulla base dell'ordine cronologico di presentazione delle domande da parte dei datori di lavoro a cui l'Istituto attribuisce un numero di protocollo informatico. L'esame proseguirà in una prossima seduta.

Giustizia: Chinnici (Fondazione Ozanam); meno burocrazia... per far lavorare i detenuti

Agenparl, 14 giugno 2014

"Bisogna assolutamente snellire le procedure burocratiche che consentono alle aziende di far lavorare i detenuti all'interno delle carceri facendo conoscere agli imprenditori in maniera chiara i vantaggi fiscali offerti dalla Legge Smuraglia.

In tal modo il cammino per il pieno reinserimento nella società civile per chi ha scontato il suo debito con la giustizia potrà procedere più spedito. Non dobbiamo dimenticare che l'80% dei detenuti che lavora non commette più reati".

Lo ha dichiarato il prof. Giuseppe Chinnici, Presidente della Fondazione Federico Ozanam-Vincenzo De Paoli Onlus, rivolgendosi al Sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri nel corso dell'incontro-dibattito "Annunciare il Vangelo nelle carceri.

La scommessa della rieducazione", tenutosi a Roma. Nel corso dell'evento, promosso dalla Fondazione Ozanam si è fatto il punto sul recupero e il reinserimento sociale dei detenuti attraverso la formazione e il lavoro.

Particolarmente toccante è stata la testimonianza di Giuseppe, un ergastolano che durante il giorno ha la possibilità di svolgere un'attività lavorativa al di fuori del carcere: "Nessuno vuole assumere detenuti e per questo nel 1999 ho dato vita ad una piccola cooperativa di operai impegnata nella ristrutturazione edilizia e nella creazione di spazi verdi. Adesso siamo in 60 e attraverso il lavoro ho recuperato la mia dignità di uomo ed è iniziato il percorso per il mio reinserimento nella società civile".

Nel corso del convegno al quale hanno partecipato, fra gli altri, Mons. Alessandro Plotti, Arcivescovo Emerito di Pisa, Cosimo Ferri, Sottosegretario di Stato alla Giustizia, Silvana Sergi, Direttrice del Carcere di Regina Coeli e Padre Vittorio Trani, Cappellano del Carcere di Regina Coeli, la Fondazione Ozanam Ha presentato in anteprima il Progetto "Minori e carceri".

"Si tratta di un innovativo laboratorio teatrale, rivolto a minori detenuti e gestito da esperti nella formazione e nell'educazione, nel corso del quale i minori apprendono a organizzarsi e a gestire le emozioni. Il tutto servirà a prepararli all'ingresso del mondo del lavoro per diventare adulti affidabili e determinati a ricostruirsi una vita", ha spiegato Chinnici.

"Bisogna avere il coraggio - conclude Chinnici - di scommettere sul miglioramento delle persone così come faceva il Beato Federico Ozanam che nella Parigi dell'Ottocento assisteva materialmente e portava il messaggio cristiano agli ultimi, a coloro che erano stati dimenticati dalla società".

Porto Azzurro (Li): nel carcere di Forte San Giacomo il lavoro non c'è più
di Antonella Danesi

Il Tirreno, 13 giugno 2014

Il carcere di Porto Azzurro non è solo una fortezza che tiene reclusi i detenuti. A Forte San Giacomo c'è del buono, come dimostra il panorama delle attività in corso che volontari ed operatori portano avanti pur tra mille difficoltà per i 338 reclusi che oggi sono presenti nella struttura. Eppure, a guardare i dati forniti dalle associazioni, la qualità della vita all'interno del penitenziario, a causa del sovraffollamento e al deperimento delle attività lavorative, sta scendendo in modo preoccupante.

Ne hanno parlato le associazioni in un incontro organizzato nella cittadella di Forte San Giacomo per ricordare che "il carcere non è un semplice contenitore di condannati" ma una realtà viva, una struttura che non può restare nascosta al nostro territorio ma che ne fa parte e che rappresenta un potenziale in termini economici e sociale.

Una struttura che deve fare i conti con la diminuzione costante di risorse che comporta il venire meno di attività fondamentali per i detenuti tra cui come il lavoro a cui accedono sempre meno. Oggi lavora all'interno del carcere il 20% dei reclusi dell'istituto elbano, a fronte di un buon 80% di alcuni anni fa. Eppure alcune eccellenze dimostrano come sarebbe molto più semplice la vita tra le mura spagnole se tutti potessero portare avanti qualche attività come il panificio in cui ogni notte lavorano cinque detenuti e che sforna tre quintali di pane al giorno e che produce anche pizze, schiaccie e dolci.

O la mostra artigianale "le valigie di Napoleone" realizzata in sole 12 ore di lavoro e che sarà esposta nella galleria Gulliver a Marciana Marina dal 14 giugno. E poi la scuola, i laboratori di teatrali, le attività di rugby con l'Elba Rugby, nonostante il campo disastroso, il progetto Trio di formazione a distanza, le attività culturali della Unire, quelle delle associazioni di volontariato Dialogo e San Vincenzo de Paoli, il percorso sull'alcolismo, l'allevamento di api, il progetto europeo sul cibo della Coop Beniamono con Slow Food, la partecipazione come giudici lettori al premio Strega.

"Il nostro carcere sta vivendo un periodo di profonda crisi soprattutto di carattere economico - ci ha detto Giuseppina Canu, capo area educativa all'interno del carcere di Porto Azzurro - i detenuti svolgono solo lavori domestici e anche piuttosto limitati. Il 50% di loro è straniero e quindi non può contare su alcuna entrata economica.

L'idea è quella di aprire i detenuti ad offerte lavorative per dimostrare che sono in grado di offrire manodopera pronta ad essere reinserita". All'interno del carcere sono state bloccate numerose lavorazioni, di tutti i tipi perché non ci sono più le cosiddette "mercedi", i soldi per poter pagare il carcerato che lavora. Obiettivo dell'amministrazione penitenziaria ora è riattivare queste lavorazioni per impiegare i detenuti in attività lavorative. "Non dimentichiamo - ricorda Canu - che in questi casi chi assume detenuti ha sgravi fiscali, agevolazioni a vantaggio di privati e cooperative. Non siamo una fortezza avulsa ma un grosso potenziale. Chiediamo che il territorio si apra a questa realtà. Ne è un esempio la cooperativa Nesos che lavora all'interno dell'istituto. Qui ci sono laboratori di tutti i tipi, officine meccaniche, carrozzerie, per dirne alcune, che rischiano di diventare obsolete. Con piccoli interventi potrebbero essere riattivate e dare opportunità di lavoro sia ai nostri detenuti che ad esterni".

La scuola tiene duro, esami di maturità per sei reclusi

La scuola è una delle realtà che resiste alla crisi del carcere. Dall'alfabetizzazione in poi i carcerati possono

accedere al percorso scolastico fino all'università, presente con "Universo azzurro" che ogni anno, contando su un contributo della Fondazione Livorno, permette di conseguire una laurea. A breve nel carcere di Porto Azzurro ci sarà un nuovo dottore. Intanto però è tempo di maturità e quest'anno sono sei gli studenti della sezione distaccata del liceo Foresi che puntano al diploma.

"La scuola è un'opportunità - ci dice Rashid, uno degli studenti detenuti - ma è difficile. Come detenuti abbiamo dei problemi e spesso non c'è tempo per scrivere una lettera. Allo studio e alla preparazione devo dedicare tutto il tempo che ho a disposizione. Personalmente mi sono ritagliato le ore di studio la sera, quando sono da solo. Cercherò di essere all'altezza, anche per i professori che tengono alla nostra preparazione". E se andrà bene c'è già l'ipotesi dell'iscrizione all'università. "La scuola c'è ma non tutto va come dovrebbe andare - ha commentato Licia Baldi, presidente dell'associazione Dialogo - dobbiamo riuscire a potenziare questo aspetto perché l'istruzione è molto importante per i detenuti e per il loro futuro".

Nel penitenziario la mostra dedicata a Napoleone

Si chiama "Le valige di Napoleone" ed è una mostra realizzata dai detenuti per celebrare il bicentenario. "La mostra è stata realizzata durante un laboratorio - spiega Simonetta Filippi che ha organizzato il laboratorio - e non era ovvio che avesse questo epilogo perché non tutti i lavori hanno una qualità tale da arrivare ad una galleria d'arte. Quelli realizzati invece sono oggetti, miniature, molto particolari.

L'idea è quella di ironizzare sul bicentenario e su Napoleone, anche lui costretto a vivere in un'isola. Una condizione a cui i detenuti si sono sentiti vicini. Napoleone per vivere all'Elba aveva bisogno delle sue cose ed ecco che sono nate le valige con tutto il necessario. Una dimensione di questo avvenimento più umana e anche ironica". La mostra sarà presente dal 14 al 21 giugno alla Galleria Gulliver di Marciana Marina. L'allestimento è a cura di Simonetta Filippi e Clara Rota.

Novara: detenuti al lavoro per la pulizia straordinaria del "Giardino 11 settembre 2011"

www.novaratoday.it, 13 giugno 2014

Si sono svolti mercoledì mattina i lavori di sistemazione del "Giardino 11 settembre 2011". L'intervento rientra nell'ambito delle giornate di "Recupero del patrimonio ambientale". Coordinati e supportati operativamente e logisticamente da Assa, si sono svolti ieri mattina, mercoledì 11 giugno, i lavori di pulizia e sistemazione del "Giardino 11 settembre 2011" di via Regaldi, eseguiti dai detenuti della Casa Circondariale di via Sforzesca nella quinta giornata di "Recupero del patrimonio ambientale".

"Abbiamo scelto di intervenire in quest'area verde della città, che è di alta fruizione e di grande passaggio - ha spiegato il presidente del Cda di Assa Marcello Marzo - in quanto necessitava proprio di un lavoro straordinario di pulizia e di riordino, in particolare con l'arrivo dell'estate. A costi minimi abbiamo ripristinato il decoro a beneficio di tutti coloro che ne fruiscono che ci auguriamo lo facciano sempre seguendo le buone norme del vivere civile e del rispetto dell'ambiente, utilizzando gli appositi cestini stradali per gettarvi i rifiuti da passeggio". Sono stati rimossi i rifiuti abbandonati nel verde delle aiuole e i bivacchi tra le siepi e gli arbusti, è stata effettuata la mondata infestanti, sono stati puliti vialetti e rampe, sono stati mondati i polloni dei tigli, è stata fatta la spalatura dei rami delle piante dei filari, sono state pulite le griglie di raccolta acque piovane ostruite da terra e sassi, è stato ripristinato il muro a secco di contenimento, crollato in più punti in parte per cedimento del terreno e in parte per atti vandalici. Nella prossima giornata di "Recupero del patrimonio ambientale", in programma per mercoledì 18 giugno, l'intervento sarà effettuato nell'area verde di via Solferino.

Venezia: da detenute a stiliste, la sfilata del carcere femminile della Giudecca

www.veneziatoday.it, 11 giugno 2014

Dagli anni 50 ad oggi, un'antologia della moda italiana ideata e realizzata dalle carcerate veneziane, aiutate dall'antica tessitura Bevilacqua.

Sabato 14 giugno, alle 19, all'isola di San Giorgio nel piazzale antistante la Basilica palladiana, venti modelle tra cui sette delle dodici "Marie del Carnevale 2014" sfileranno proponendo una carrellata di vestiti e accessori in grado di ricostruire la storia della moda italiana dagli anni 50 ad oggi. Le stiliste sono le stesse detenute del carcere della Giudecca, dove da oltre un decennio è stata aperta una sartoria.

Alla conferenza stampa di presentazione della manifestazione, svoltasi martedì a Ca' Farsetti, sono intervenuti oltre all'assessore comunale alle Attività culturali, Angela Vettese, anche il presidente della Cooperativa sociale il Cerchio, Gianni Trevisan, promotore dell'iniziativa, Alberto Bevilacqua dell'antica tessitura Luigi Bevilacqua, e Stefania Stea, vice presidente dell'associazione veneziana albergatori e madrina dell'evento.

"Si tratta di una particolarissima sfilata - ha affermato l'assessore Vettese - in cui verrà presentata una vera linea

creativa, frutto di impegno e ingegno da parte di un gruppo di detenute che possono competere sul mercato con analoghe attività imprenditoriali. Grazie alle iniziative realizzate dalle cooperative sociali negli istituti di pena cittadini, il carcere non è più un buco nero in cui espiare il tempo del malcontento. Si offre, grazie al lavoro, l'occasione per ripensare alla propria vita e alle opportunità per rientrare nella società in modo diverso". Alberto Bevilacqua, che ha consegnato gran parte dei tessuti utilizzati per il confezionamento degli abiti, ha definito l'evento "una bella avventura che lega l'antica produzione tessile veneziana alla solidarietà. Oggi le prigioni italiane sono luoghi di sofferenza, ma è necessario che tornino ad essere luoghi di rieducazione". Il lavoro in carcere e il numero significativo degli occupati negli istituti di pena cittadini e nazionali, è stato il tema affrontato dal presidente Trevisan: "Diamo lavoro a 45 su un totale di 77 detenute, mentre sono 65 le persone con pene alternative impegnate in vari ambiti, grazie alla collaborazione della Direzione del carcere femminile e del Comune di Venezia che negli anni non hanno mai fatto mancare il loro sostegno. Portare il lavoro in carcere è una battaglia di democrazia e civiltà che va condotta soprattutto in questo momento di grande difficoltà. Dal 16 giugno inoltre a Mestre altri quattro ristretti lavoreranno in un nuovo parcheggio per biciclette". La manifestazione è aperta alla cittadinanza, per partecipare è necessario contattare i numeri 041 2771127 o 345 4628276, email claudia@ilcerchioveneziam.it, cristina@ilcerchioveneziam.it. In caso di pioggia la sfilata si svolgerà negli spazi interni della Fondazione Cini.

Milano: chef si diventa, anche in carcere
di Olivia Manola

Corriere della Sera, 11 giugno 2014

I detenuti tornano a sedere sui banchi per imparare tecniche e segreti "per una grande cucina anche in condizioni di ristrettezza".

Trasformare una scatoletta di tonno in un piatto da leccarsi i baffi, oppure riciclare il pane rafferma per creare gnocchi e piadine. E ancora, riuscire a cuocere in forno senza averlo o a fare a meno dei coltelli per tagliare. Pochi ma essenziali trucchi di cucina creativa per chi si trova in situazioni d'emergenza e non vuole rinunciare ai piaceri del palato. Per la prima volta, saranno i detenuti del carcere di Opera a sedere sui banchi per imparare tecniche e segreti "per una grande cucina anche in condizioni di ristrettezza".

Insegnante per un giorno, Marilena Bergamaschi, giornalista milanese esperta di gastronomia che mercoledì mattina terrà la sua lezione-conversazione all'interno della biblioteca del carcere. L'incontro fa parte del programma avviato dalla casa di reclusione di Opera insieme alla Fondazione "Per Leggere" del sistema bibliotecario del Sud Ovest Milano e all'associazione Mario Cuminetti, che si occupa di volontariato tra i detenuti. Un progetto siglato a dicembre che ha collegato, per la prima volta in Italia, una biblioteca carceraria ad un sistema bibliotecario territoriale, permettendo scambi e prestiti di volumi altrimenti irripetibili per i detenuti.

"Ho pensato a una ventina di ricette perfette per cucinare con ottimi risultati anche in condizioni estreme - spiega Bergamaschi. So che molti detenuti si ingegnano e riescono a inventare nuovi piatti anche con i pochi ingredienti e soprattutto i pochi strumenti a disposizione. Mi piacerebbe riuscire a dare qualche idea in più". Oltre alle ricette ere e proprie, che saranno distribuite per invitare alla prova, la lezione comprende anche una conversazione sulla cucina povera, sul mangiare sano e sulla cucina della memoria.

"La cucina di casa propria, i piatti della propria famiglia, ancora di più per chi si trova in una situazione come quella del carcere, hanno un ruolo affettivo determinante", spiega Bergamaschi. In realtà, i detenuti di Opera hanno già le mani in pasta. Dallo scorso inverno, sfornano il "Pane buono", pane a lunga maturazione realizzato con lievito madre e farine di qualità, sotto l'egida della cooperativa In Opera e del maestro panettiere Ezio Marinato. L'obiettivo è il reinserimento sociale dei carcerati: i ricavi della vendita del pane (che si può acquistare, tra l'altro, alla cooperativa La Cordata, in Via San Vittore 49) vengono impiegati per acquistare nuovi macchinari e formare tra i detenuti nuovi panettieri, pasticceri e gelatai.

Roma: "Made in Rebibbia", le opere delle detenute in mostra all'Ara Pacis

Ansa, 11 giugno 2014

Mostra di lavori artistici di 68 detenute nel carcere di Rebibbia esposte oggi all'Ara Pacis: mosaici, quadri, ceramiche realizzati manualmente per esprimere interiorità emozionali e raccontare disagi e voglia di comunicare. Sono le allieve (43 italiane e 25 straniere), dell'anno scolastico appena concluso, del Progetto "Donne dentro e fuori", alla terza edizione, promosso dal Liceo Artistico Enzo Rossi che realizza un corso presso la Casa Circondariale Femminile di Rebibbia.

La mostra, "Made in Rebibbia", con opere dal forte impatto visivo saranno ora vendute presso punti Coop di Roma e dei Musei in Comune. Il ricavato - tolte le spese - andrà a sostenere borse di studio per le detenute.

Nell'esposizione odierna, presso il foyer del Museo Ara Pacis, è stata sottolineata l'importanza educativa e riabilitativa, all'interno del carcere, della possibilità del diritto allo studio; 7 detenute che hanno seguito il corso sosterranno quest'anno gli esami di maturità. "Donne dentro e fuori" sarà ripetuta anche il prossimo anno. Si continuerà - ha annunciato la preside del Liceo, Mariagrazia Dardanelli, nella sensibilizzazione sulla presenza dei bambini nelle carceri. "Vogliamo segnalare ancora questa problematica, già oggetto della terza edizione del progetto - ha precisato - affinché nessun bambino viva dietro le sbarre. Il prossimo anno punteremo a realizzare case famiglia protette dove poter accogliere le detenute mamme e i loro figli". Per l'occasione sono stati realizzati anche dei foulard su disegni delle alunne detenute, anch'essi in vendita a sostegno dei progetti educativi ad esse finalizzati.

Verona: ricerca Ass. La Fraternità-Università; una rete per trovare lavoro dopo il carcere

L'Arena di Verona, 8 giugno 2014

Quanto il territorio veronese, dal punto di vista socioeconomico, è pronto ad accogliere persone che escono da un percorso di detenzione? Quante imprese o categorie, insomma, sarebbero pronte ad offrire un lavoro ad un ex detenuto? È la domanda a cui ha cercato di rispondere la ricerca "Occupazione, lavoro e carcere. Il profilo della rete di accesso al lavoro per le persone ex detenute", uno studio condotto dal Dipartimento "Tempo spazio immagine e società" dell'ateneo scaligero e finanziato dall'associazione di volontariato La Fraternità, che ha messo a disposizione i fondi per un assegno di ricerca, presentato ieri al Polo Zanotto.

"Lo scopo del nostro lavoro è stato conoscitivo e insieme operativo", spiega il sociologo Giorgio Gosetti, direttore scientifico dello studio. "Non solo definire una banca dati del fabbisogno lavorativo e dell'offerta, ma anche mettere in rete e favorire un dialogo tra soggetti che potrebbero mettere a disposizione percorsi per il reinserimento lavorativo de-gli ex detenuti".

Si tratta di 49 soggetti, rappresentanti di istituzioni, professioni, associazioni di categoria, intervistati dai ricercatori e messi a confronto attraverso dei focus group. "Ne sono emerse proposte interessanti", prosegue Gosetti, "come quella che prevede un periodo di formazione del detenuto negli ultimi mesi di detenzione perché, all'uscita, possa essere già pronto a intraprendere una professione. O appelli per snellire l'eccessiva burocratizzazione del sistema e facilitare contatti tra carcerati e aziende".

Turistico, enogastronomico, agricolo e artigianale i settori che più di altri, nel territorio veronese, potrebbero offrire un'opportunità. "Ma sono emerse anche criticità, come la necessità, per i soggetti che offrono lavoro, di definire dei tutor che facciano da garante. Nello stesso tempo", afferma Gosetti, "è giusto che l'ex detenuto possa ambire a un lavoro che non sia di serie B, in modo che la professione funzioni davvero come strumento di integrazione sociale e contro eventuali rischi di recidiva".

Perché l'obiettivo degli operatori coinvolti è offrire una seconda possibilità: "Abbiamo deciso di utilizzare il lascito fattoci dal genitore di un socio, Plinio Antolini, per affrontare questa ricerca che spero scuota le coscienze", conclude Francesco Sollazzo, presidente della Fraternità da 46 anni impegnata dentro e fuori dal carcere per sostenere i carcerati e le loro famiglie e che negli ultimi quattro anni, solo con il progetto "Esodo" ha inserito 30 ex detenuti nel mercato del lavoro. "Dobbiamo abbattere il muro culturale che vede in loro una persona marchiata a vita". "E si può fare molto per cancellare questo stigma", conclude il rettore Nicola Sartor, "perché si tratta di cittadini che hanno il diritto di rifarsi una vita".

Trovare lavoro dopo il carcere? "Servono garanzie per chi assume" (Corriere Veneto)

Una rete, fatta d'impresе e mediata dalle associazioni di categoria, per reintrodurre gli ex detenuti nel mondo del lavoro. Per il momento solo un'ipotesi, che trova però il riscontro dei diretti interessati: imprenditori e artigiani. Con un avvertimento: servono garanzie. È stata l'associazione "La Fraternità", attiva da 46 anni fra le mura dei carceri veronesi a commissionare, tramite un assegno di ricerca, all'Università uno studio per vagliare opportunità e rilevare le difficoltà di trovare lavoro una volta usciti dal carcere.

I ricercatori del dipartimento Tesis (che riunisce le aree di storia, geografia e studi sociali) sono andati a parlare con 49 diversi "attori istituzionali" (rappresentanti di associazioni come Confindustria, Confartigianato, Cna, Scuola Edile e altri) per capire quale e quanta sia la disponibilità del mondo del lavoro. Ieri, al Polo Zanotto, la presentazione dei risultati di interviste e focus group. "È emerso che le possibilità ci sono - spiega Giorgio Gosetti, docente di Sociologia del lavoro - ma che allo stesso tempo è necessario dare delle assicurazioni a chi assume ex detenuti.

Un ruolo che potrebbe venire svolto anche delle stesse associazioni di categoria. In ogni caso, se si punta ad una vera e propria riabilitazione sociale occorre proporre lavori che si presentino come "veri", evitando stage sottopagati o forme di nero e iniziare un contatto". Tra i settori che offrirebbero più possibilità a questa tipologia di lavoratori figurano, secondo i ricercatori dell'ateneo, quello alberghiero - turistico, l'agricolo e l'artigianale "di

nicchia”.

Nonostante gli sforzi della Fraternità, restano ancora poche decine, una trentina all'anno, secondo il presidente dell'associazione Francesco Sollazzo, le persone che, rimesse in libertà, riescono ad essere reintrodotti nel mondo del lavoro. Ad introdurre il convegno è stato il rettore dell'università, Nicola Sartor: “Occuparsi di questi temi - ha detto - fa parte della “terza missione” dell'ateneo, quella di favorire lo sviluppo sociale”.

Intanto, l'Ufficio scolastico provinciale, assieme alla direzione del carcere di Montorio, conferma che proseguirà il progetto “Carcere e Scuola”, che permetterà agli studenti dell'ultimo anno delle superiori di conoscere la realtà della casa circondariale. Nell'ultimo anno scolastico sono state coinvolte 24 istituti, per un totale di circa 750 studenti.

Corato (Bt): "Verde speranza"... 39 ex detenuti lavoreranno per curare aiuole e giardini

www.coratolive.it, 5 giugno 2014

Con il sorteggio pubblico effettuato ieri mattina, è stata stilata la graduatoria di "Verde speranza", il progetto che mira a reinserire in società ex detenuti e sottoposti a regime di sorveglianza speciale. Con il sorteggio pubblico effettuato ieri mattina, è stata stilata la graduatoria di "Verde speranza", il progetto che mira a reinserire in società ex detenuti e sottoposti a regime di sorveglianza speciale facendo prestare loro servizio per la manutenzione del verde urbano.

Il dirigente del settore servizi sociali Vitantonio Patruno ha reso nota una lista di 39 nominativi: per loro l'impegno non è quello di un lavoro subordinato, a tempo determinato o indeterminato. Secondo la denominazione del codice civile si tratta di un rapporto di locazione d'opera, come spiegato dall'articolo 2222.

Solo due domande sono state respinte per incompletezza o errori di forma. Nel gruppo dei sorteggiati c'è anche una donna. Per i primi quattro estratti il prossimo passo sono le visite mediche per verificarne l'idoneità allo svolgimento dei compiti.

A fronte di una spesa di 30mila euro per le casse comunali si prevede un compenso di circa 192 euro settimanali per i beneficiari. Il dato non fa riferimento ad un corrispettivo mensile poiché il contratto prevede un rinnovo ogni sette giorni. Il prolungamento dipenderà dalla professionalità manifestata durante il periodo di collaborazione con l'Asipu.

Al termine del periodo lavorativo dei primi estratti, subentreranno nell'ordine tutti gli altri, sempre secondo le esigenze dell'Asipu, azienda ospitante. Nell'arco di un anno, comunque, tutti dovrebbero avere spazio per mettere le proprie competenze al servizio della collettività. I futuri operatori del decoro pubblico sono stati catechizzati dai responsabili del progetto sulle norme da osservare: rispetto delle gerarchie, delle attrezzature utilizzate, degli orari di lavoro e dei passanti sono le regole da seguire con assoluto rigore.

A margine una nota di colore: al sorteggio era presente la consorte di un uomo inserito in graduatoria. Alla lettura dei nomi di ogni estratto ha trovato un modo originale per sdrammatizzare la situazione citando in vernacolo i soprannomi di ognuno scatenando l'ilarità generale e avvicinando due parti spesso contrapposte: i rappresentanti delle istituzioni e i soggetti sfavoriti.

Ragusa: si è tenuto il convegno "Carcere, lavoro e strategie di inclusione"

La Sicilia, 1 giugno 2014

"Carcere, lavoro e strategie di inclusione". Questo il tema del convegno organizzato all'interno del progetto "Coltivare le libertà" attuato dal Consorzio "La Città solidale" di Ragusa e dalla cooperativa "L'arcolaio" di Siracusa.

"Il progetto - spiega Aurelio Guccione, presidente de La Città solidale - prende le mosse da un altro percorso già svolto che si chiamava "Rompete le righe" ed era rivolto ai detenuti presenti a Modica e Ragusa. Da quel progetto nacque la cooperativa "Sprigioniamo sapori" che oggi opera dando lavoro a 6 detenuti e ad ulteriori 4 persone. Ciò dimostra che l'economia carceraria ha positive ricadute sul territorio, anche dal punto di vista occupazionale, oltre che di recupero e sicurezza sociale. Oggi le cooperative sociali che operano nelle strutture detentive sono capaci di conciliare i regolamenti delle carceri con le esigenze proprie del mondo del lavoro e di farlo in ottemperanza con la sostenibilità reale di una impresa. Forniamo un reddito ai detenuti, ma non solo a loro, e ridiamo dignità attraverso un percorso di avvicinamento alle regole a quelle persone che proprio dalle regole si erano allontanate".

"Il tasso di disoccupazione nelle carceri - spiega Nicola Boscoletto, responsabile della cooperativa Giotto, che insegna un mestiere ai detenuti di Padova - è pari al 96%. La vera emergenza, dunque, non è il sovraffollamento, ma la mancanza di lavoro. Il progetto "Coltiviamo le libertà" ha coinvolto in Italia 9 carceri per un totale di 7.000 detenuti. A Ragusa sono 6 le persone coinvolte tra coloro che stanno scontando una pena.

E tutto ciò avviene grazie al lavoro ed alla capacità di spesa e di gestione delle cooperative sociali del territorio. Da questa sono nate esperienze connesse che offrono lavoro per molte altre persone, non in detenzione, che prima erano disoccupate. Il lavoro nelle carceri è un investimento e non un costo. Per ogni milione di euro investito nel lavoro penitenziario se ne risparmiano 9 che potrebbero essere reinvestiti nel settore sociale".

"Lavorare in carcere - conclude l'avvocato penalista Enrico Platania - equivale a riappropriarsi della legalità e ad un tornare nella legalità. Occorre però dire che le condizioni degli istituti di pena sono molto spesso pessime e inaccettabili. Non è possibile pensare di educare attraverso questo tipo di punizione".

Giustizia: strade pulite, ci pensano i carcerati, imparano mestiere e i Comuni risparmiano

di Giorgio Ponziano

Italia Oggi, 31 maggio 2014

Comuni e direttori di istituti di pena cercano di arrangiarsi, i primi sono alle prese con bilanci sempre più magri, i secondi tentano di contribuire al reinserimento dei detenuti anche perché la statistica indica un abbattimento della recidiva quando i carcerati lavorano.

In un Paese spesso preda del lassismo e del non fare meritano attenzione le iniziative che tentano di incidere in qualche modo sulla vita carceraria, tra l'altro senza esborsi significativi. Si tratta anche di una (parziale) risposta alle insoddisfacenti condizioni di vita all'interno delle prigioni. Ovvero in attesa dei piani per nuove carceri e di improbabili (e ingiuste) amnistie si può incominciare comunque a lavorare su progetti in grado di aiutare chi ha sbagliato a non ricadere nell'errore, insegnandogli un lavoro.

Proprio in questi giorni in cui è scaduto l'ultimatum dell'Europa per le cattive condizioni di vita nelle celle senza che sia stata data una risposta, può essere utile alzare il velo su quanto alcune mosche cocchiere stanno facendo. Come a Massa, dove il direttore del carcere, il sindaco e il presidente dell'Asmiu, l'azienda che raccoglie i rifiuti, si sono messi attorno a un tavolo e concordato che i servizi utili fanno bene a tutti.

Così i detenuti sono stati dotati di scope e paletta, senza incontrare l'ostilità dei sindacati. "Questi operatori non tolgono lavoro a nessuno - dice l'ad di Asmiu, Federico Orlandi. Si occupano di attività che, comunque, l'azienda non eseguirebbe come la pulizia di caditoie e tombini, manutenzione dei cigli stradali, e garantiscono un servizio in più per la cura del territorio. In questi mesi di avvio del servizio ho verificato personalmente con quanta serietà e scrupolo gli operatori stanno svolgendo il lavoro". "Lo sforzo - aggiunge il vicesindaco Uilian Berti - è avere una città più pulita, più decorosa e più bella".

L'Anci, l'associazione dei Comuni, e il dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia hanno firmato un protocollo per favorire queste iniziative. Anche il ministro dell'Ambiente e quello della Giustizia hanno sottoscritto nei giorni scorsi un accordo che prevede che i detenuti potranno essere inseriti nei parchi nazionali per attività di pulizia e conservazione dell'ambiente.

Si tratta di passare dalle buone intenzioni ai fatti. "Il lavoro - spiega la direttrice del carcere di Massa, Maria Martone - è importantissimo per il percorso riabilitativo dei detenuti. Questo perché consente l'acquisizione di competenze e conoscenze professionali che sono utilmente spendibili, una volta scontata la pena, per un reinserimento sociale e lavorativo. Ma anche perché è molto più educativo trascorrere il tempo producendo qualcosa, che passarlo in cella. Senza dimenticare che permette pure di accusare molto meno il sovraffollamento

delle carceri".

Anche a Gazzi, provincia di Messina, scopa in mano ai detenuti. Le strade non sono mai state così pulite. Tutti contenti, i cittadini, il sindaco, il direttore del carcere: "Noi siamo tutti i giorni costretti a confrontarci con la nostra impotenza rispetto a quello che è il nostro obiettivo: il reinserimento della società dei detenuti - dice il direttore del penitenziario, Calogero Tessitore - Purtroppo siamo costretti ad assistere ad una percentuale preoccupante di gente che rientra in carcere perché non riesce a integrarsi nella società dopo la reclusione. Oggi abbiamo finalmente la possibilità, nel nostro piccolo, di fare qualcosa, iniziando a utilizzare i detenuti per lavori utili alla società a titolo gratuito, solo con la dovuta assicurazione".

Comune e carcere anche a Chiavari hanno siglato un accordo per "il recupero di soggetti in espiazione di pena, che verranno impiegati in attività di pulizia e manutenzione di rivi, strade e spazi verdi cittadini e di pulizia delle spiagge". Sempre in Liguria, a Genova, nel carcere di Marassi è in corso un esperimento che coinvolge 12 detenuti, che in tuta da lavoro e con una pettorina su cui è scritto "Un amico a Staglieno", tengono puliti, oltre al camposanto monumentale, le gallerie storiche monumentali, i giardini, il campo partigiani e un boschetto. Ricevono 450 euro al mese. A sorvegliarli c'è solo un agente della penitenziaria che li accompagna con un mezzo del carcere. "Sono fermamente convinto", dice il direttore Salvatore Mazzeo, "che implementare i lavori socialmente utili sia la strada da seguire. Ma bisognerebbe che programmi come questi fossero un patrimonio fruibile dalle carceri prima ancora che il detenuto entri in cella. Occorre evitare di guardare al carcere come la soluzione di tutti i problemi. Per la società è un investimento: se faccio lavorare un detenuto, non solo lo pago ma creo i presupposti per il suo reinserimento. È dimostrato che chi usufruisce del regime di semilibertà o di pene alternative delinque di meno rispetto a chi rimane in carcere, che registra una recidiva tre volte superiore".

All'interno del carcere di Marassi ci sono comunque altre possibilità di lavoro: la panetteria, la falegnameria dove si costruiscono biliardi e biliardini, un laboratorio odontotecnico in cui si realizzano protesi, inoltre si stampano le magliette di Fabrizio De André grazie a una convenzione con la fondazione gestita da Dori Ghezzi e Bottega Solidale. Mai così puliti anche i parchi di Novara, a cominciare da quelli delle Betulle e dei Merli. I detenuti hanno incominciato ripulendo i rifiuti tra le siepi e gli arbusti e i depositi di rifiuti sotto i cespugli, pulendo i vialetti e i cordoli dalle erbe infestanti, liberando tutte le griglie di raccolta dell'acqua piovana, coordinati da Assa, la spa del Comune di Novara per i servizi di igiene ambientale.

A Venezia è l'azienda multiservizi Veritas a utilizzare detenuti nel lavoro di pulizia delle calli mentre ad Ancona 20 detenuti lavorano in strada accanto ad ex-detenuti e ai dipendenti della multiutility. Commenta l'assessore all'Ambiente, Emma Capogrossi: "Sono state ripulite alcune zone della città, graffiti, sistemate 260 panchine e rimessi apposto i siti archeologici. In questo modo le esigenze reciproche si trasformano in risorse". Infine a Milano è il cappellano del carcere minorile Beccaria ad avere promosso un'intesa col Comune e l'Amsa: ragazzi tra i 18 e i 21 anni puliscono i cimiteri milanesi di Baggio, Bruzzano, Chiaravalle, Greco e Lambrate, Inquadrati con regolari contratti a progetto della durata di un anno. Ambiente pulito e carceri vuote: un piccolo, grande esempio dell'Italia che funziona.

Giustizia: detenuti al lavoro nei parchi, firmata intesa tra ministri Orlando e Galletti

Adnkronos, 29 maggio 2014

Coniugare le ragioni della rieducazione e del reinserimento sociale dei detenuti e quelle della tutela delle risorse naturalistiche: questo l'obiettivo del protocollo di intesa di durata triennale siglato oggi dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e dal ministro della Giustizia Andrea Orlando. Il progetto è finalizzato a promuovere e agevolare l'attività lavorativa dei condannati presso i parchi nazionali. La collaborazione tra i due ministeri punta a promuovere l'attività a titolo volontario della popolazione detenuta o assoggettata a misura alternativa per la pulizia e la manutenzione dei parchi al fine di favorire il reinserimento sociale e diminuire il rischio di recidiva. "Così portiamo avanti una visione non statica dell'ambiente e usciamo dallo schema del ministero chiuso", dichiara il ministro Galletti.

"Dato come acquisito il valore della tutela - aggiunge - oggi compiamo un passo in più mettendo l'ambiente a disposizione dello sviluppo economico, dell'occupazione e dell'inclusione sociale. Questo è solo l'inizio di un lavoro proficuo che possiamo portare avanti anche in altri settori. Ambiente e giustizia sono una coppia vincente". Il protocollo consentirà da una parte "di incrementare il lavoro esterno dei detenuti che potranno acquisire professionalità nell'ambito dei 'green jobs'", dall'altra di fare in modo che "i parchi possano avere personale in più per la manutenzione dei parchi", spiega il ministro Orlando sottolineando che il progetto "in futuro potrà collegarsi alla manutenzione del suolo".

"Ammontano a 40 miliardi gli investimenti necessari per la manutenzione del territorio, augurandoci una maggiore disponibilità di fondi in futuro, progetti come questo possono rappresentare un prototipo utilizzabile", aggiunge Orlando. Con separati accordi operativi tra gli Enti parco nazionali e il dipartimento amministrazione penitenziaria,

anche con il supporto di Federparchi, saranno definite le modalità di impiego, l'individuazione dei detenuti da proporre per le attività, il programma di lavoro con definizione di orari e luoghi della prestazione lavorativa. Formazione e assicurazione sono a carico dell'ente fruitore della prestazione lavorativa.

Padova: Boscoletto (coop. Giotto); portare il lavoro in carcere è la nostra unica via di fuga
Il Mattino di Padova, 25 maggio 2014

Boscoletto: i detenuti con un'occupazione hanno una recidiva dal 1 al 10%, gli altri restano fra il 70 e il 90% e un carcerato costa in media 250 € al giorno.

Oggi si vota per l'Europa, tuttavia nelle campagne elettorali appena terminate poco si è parlato di Europa, del fatto che molte leggi che governeranno il nostro futuro saranno europee e molte regole in diversi settori verranno stabilite dall'Unione dei 28 Paesi e andranno rispettate. E niente si è detto di una imminente scadenza, quella del 28 maggio, quando scadrà l'ultimatum all'Italia per la condizione in cui versano le nostre carceri.

O l'Italia si mette in regola o floccheranno multe di decine e decine di milioni di euro. Nicola Boscoletto da 25 anni opera nelle carceri facendo lavorare i detenuti. Grazie a questa e ad altre attività presenti nella Casa di reclusione Due Palazzi di Padova ha permesso alla città del Santo di esprimere un'eccellenza a livello nazionale e internazionale.

È a lui che chiediamo: cosa succederà dopo il 28 maggio, dopo che l'Europa ha concesso un anno di tempo all'Italia per rientrare nei parametri previsti dall'Unione?

"Certo, l'Italia in questo anno non è stata a guardare, ha iniziato a rimuovere alcune macerie. Quello che si è fatto negli ultimi due anni, prima con il Ministro Paola Severino e poi con il Ministro Annamaria Cancellieri non si era mai fatto. Rimane molto da fare, moltissimo soprattutto per quanto riguarda il cuore delle funzioni del carcere e cioè il trattamento, la funzione rieducativa che ci detta l'ormai famosissimo e pluricitato art. 27 della Costituzione".

Scusi Boscoletto, l'Italia non sarà stata a guardare ma mi sembra che lei stia dando un credito eccessivo ai ministri quando invece tutto il terzo settore che opera nelle carceri è infuriato per le condizioni in cui sono i nostri istituti di pena al punto che il processo di infrazione sembra proprio inevitabile.

"Il primo ad essere arrabbiato sono io e se si riferisce alla lettera-appello firmata da tutto il mondo del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione italiana, stia tranquillo ci siamo anche noi. Però è più forte di me non riesco a essere negativo, stiamo assistendo tutti i giorni a urla, tutti si offendono tutti si attaccano, tutto va male, mai vista così tanta gente che vuole il bene del popolo. Poi in Italia c'è questo fenomeno particolare che quando una cosa non va è sempre colpa degli altri, anche quando sei solo a fare una cosa".

Va bene, ma il 28 maggio è qui e le condizioni dei carcerati non sono migliorate, i metri quadri per detenuto calano ogni giorno per un affollamento che ha raggiunto proporzioni inaccettabili.

"Certo, ma ridurre tutto ad una questione di metri quadri è un errore. Sia chiaro è importantissimo avere un minimo di spazio vitale, ma non fare niente in 3 metri quadri e non fare niente in 7 metri non cambia molto. Se non diamo una risposta vera, seria, rispettosa dello scopo della pena a chi esce e a chi in carcere vi rimane, rischiamo di essere degli ipocriti burocrati e di perdere questa grande occasione in cui l'Europa ci ha costretto a riprendere in mano il nostro sistema penitenziario".

Siamo, stando agli ultimi dati, al penultimo posto in Europa, dopo la Serbia!

"In questi anni ho conosciuto e approfondito il tema carcere a livello europeo e mondiale. Il problema delle persone rinchiusi nelle carceri è una piaga e una vergogna europea e mondiale. Prendiamo i tanto citati paesi nordici, Svezia, Norvegia, Danimarca. In alcuni casi spendono anche 500 euro al giorno a detenuto, 15.000 euro al mese, per avere quali risultati? Quando va bene una recidiva tra il 40 e il 30% da una parte e un tasso di suicidio dopo il fine pena molto più elevato della media. Non è oro tutto ciò che luccica. Certo le cose in Italia vanno male, molto male, ma non da oggi o da quando ci ha scritto l'Europa: vanno male da 30 anni. Però ci sono anche cose buone, poche ma ci sono".

Quali?

"Ad esempio tutto quello che in questi anni il volontariato, l'associazionismo e la cooperazione hanno fatto versando sangue e lacrime e spesso ostacolati da chi doveva fare le cose o aiutare chi le faceva. Senza togliere nulla all'importanza di tante altre cose, l'esperienza di far lavorare i detenuti attraverso la collaborazione qualificata del mondo delle imprese sociali è sicuramente il fiore all'occhiello che l'Italia ha sviluppato e che è oggetto di studio e riproduzione in molti paesi del mondo. Certo sono pochi esempi e piccoli numeri ma rappresentano una strada

collaudata. Rappresentano una speranza. I numeri sono piccoli in quanto solo il 4%, (2.250 detenuti) ha un lavoro degno di questo nome. Il tasso di disoccupazione è del 96%. La recidiva sul 4% (quelli che lavorano) si attesta, in base ai percorsi, tra il 10 e l'1%, mentre per il restante 96% (quelli che non lavorano) si attesta tra il 70 e il 90%. Se aggiungiamo che un detenuto costa alla collettività complessivamente 250 euro al giorno il conto è presto fatto".

Diceva di processi ostacolati da chi doveva fare le cose e doveva aiutare, a chi si riferisce?

"Non è semplice dare un nome e cognome perché quando è un sistema - la solita burocrazia, gli apparati, gli interessi, le cose consolidate - che non va, che non funziona, fai fatica. È come entrare in autostrada e immettersi nella direzione prescelta, appena fatta la curva che ti immette nel rettilineo vedi tutte le macchine che ti vengono contro, allora pensi, oh Dio sono in contromano. Ti fermi, guardi bene e ti rendi conto che hai scelto la direzione giusta e che sono tutti gli altri contromano. Eppure se non ti tiri via tu, ti asfaltano".

Cosa bisogna fare per fermare il flusso contro senso?

"Una cosa semplice, nello specifico rispettare le leggi più belle che il nostro sistema penitenziario ha, rispettare lo scopo che la nostra costituzione si è data. La legge Smuraglia, ad esempio incentiva le cooperative sociali e le imprese ad occuparsi di lavoro per i detenuti, è la migliore che ci sia e non perché lo diciamo noi, anzi spesso noi siamo bravissimi a fare le cose migliori e poi a distruggerle, mentre il resto del mondo ce le copia".

Ma come si fa con la crisi e la disoccupazione spendere soldi per dar lavoro ai detenuti? La gente si infuria...

"Non si tratta di spendere ma di investire. Ogni milione di euro investito nella rieducazione attraverso il lavoro, che ricordo essere per legge un obbligo nei confronti dei detenuti, se ne risparmiano nove, ripeto nove. Quindi vuol dire che a chi fuori non ha il lavoro, alla scuola, alla sanità, al sociale, agli esodati, agli anziani possiamo dare non 1 milione di euro ma 8, 80, 800 milioni di euro. È un problema di mala informazione e di un uso del tema della sicurezza per scopi diversi da quelli previsti".

Rimane tuttavia la scadenza del 28 maggio e il presidente Napolitano continua inascoltato a incalzare il Parlamento perché intervenga, prenda decisioni. Amnistia e indulto sono la soluzione?

"Ho espresso di recente il mio pensiero in merito all'amnistia e indulto e ho detto che da sole non bastano. Senza prevedere soluzioni, percorsi di reale accompagnamento per chi esce e di reale rieducazione per chi rimane, prendiamo tutti in giro. La pena come ci ricorda Sant'Agostino ha una duplice finalità, la conservazione della società e la correzione del reo. Oggi abbiamo creato un sistema che crea insicurezza sociale a un costo folle, miliardi di euro ogni anno".

Abbiamo tempo? La scadenza incombe.

"Abbiamo tutto, basta volerlo e assumersi la responsabilità. Lo sa che oggi con le leggi attuali almeno 5000 detenuti sono nei termini per ottenere i cosiddetti benefici, cioè modi diversi di espiare la pena facendo un percorso rieducativo e non regalie, quali i permessi, l'articolo 21, la semilibertà e l'affidamento ai servizi sociali? Per non parlare di tutti i detenuti con problemi di tossicodipendenza".

Resta il fatto che al momento la situazione è insostenibile: oltre alle condizioni inumane vanno messi in conto i suicidi in carcere, compreso quello degli agenti di polizia penitenziaria, come avvenuto di recente al Due Palazzi.

"Quando si suicida una persona, un agente o un detenuto è sempre un dolore e una sconfitta, una pesante sconfitta dello Stato, cioè della società tutta, che con questi fatti dimostra di ottenere il contrario di quello che persegue. Sono tragedie su cui non si può speculare come qualcuno ha fatto e continua a fare. Se un'azienda va male, non funziona, almeno una piccola parte dei problemi che ci sono dipendono anche da chi in azienda ci lavora, questo vale per tutti, non può essere sempre e solo colpa degli altri".

Nel Veneto la situazione è la stessa che nel resto del Paese

In Veneto esistono dieci istituti di pena. Fino a pochi mesi fa a Belluno, a fronte di una capienza regolamentare di 92 posti, erano presenti 136 detenuti (5 dei quali donne). A Padova i numeri più allarmanti: nella casa di reclusione il limite è stato doppiato. Oltre 915 detenuti contro un numero dichiarato di 439 posti. Limite raggiunto anche nella casa circondariale, con 208 "celle" occupate su spazi sulla carta per 210 persone.

Tutto esaurito anche a Rovigo, con 76 carcerati. Stessa situazione a Treviso, con 293 persone detenute contro spazi per solo 128 carcerati. È l'istituto di pena femminile della Giudecca l'unico carcere del Veneto a non patire il sovraffollamento: a fine 2013 erano 75 le detenute, contro una capienza di 104 persone. Al "Santa Maria Maggiore" di Venezia, 284 detenuti a fronte di 168 posti dichiarati. A Vicenza 319 persone in carcere, contro un limite di 146. E a Verona 865 carcerati rinchiusi in una struttura che ne potrebbe contenere al massimo 594.

Milano: "I frutti del carcere", evento cittadino per conoscere il lavoro dei detenuti

9Colonne, 22 maggio 2014

Seconda edizione a Milano, sabato, per "I frutti del carcere", il primo evento cittadino per conoscere il mondo del lavoro dei detenuti, per scoprire dove, come e perché acquistare prodotti e servizi provenienti dal mondo carcerario. Perché il lavoro è lo strumento più efficace di reinserimento nella società, per la formazione e per la professionalizzazione che offre, e anche una grande opportunità di scambio con la città e le persone.

Anche questa edizione sarà ospitata nei giardini de La Cordata, a Milano, in via San Vittore, impresa sociale, educativa e di comunità che da oltre vent'anni opera sul territorio metropolitano e si occupa di accoglienza e integrazione. Come nell'edizione precedente si affiancheranno all'esposizione dei prodotti dell'economia carceraria due sessioni di incontri e di dibattito sul tema del lavoro delle persone ristrette.

Si affronterà il tema dalla parte di chi il lavoro lo offre o potrebbe farlo, mettendo in luce le opportunità e i vantaggi per i datori di lavoro, ma anche gli ostacoli, reali e psicologici, che li frenano. Insieme ad alcuni esperti si cercherà di trovare risposte vere e attuali a alcune domande: "A cosa serve il lavoro penitenziario? Perché produrre beni e servizi in carcere? Come offrirli al mercato "libero"?"

Per sviluppare al meglio questi temi, dalla edizione di questo anno, parteciperà all'organizzazione dell'evento anche A&I scs Onlus, cooperativa sociale che da oltre 20 anni si occupa di lavoro per soggetti svantaggiati e detenuti, con un'attenzione particolare ai rapporti con le imprese che troverà realizzazione in un apposito "infopoint" per le aziende che intendono offrire opportunità formative e di lavoro a persone che provengono da esperienze di detenzione.

Padova: l'esperienza dell'Officina Giotto in una tra le più importanti Tv di Chicago

Il Mattino di Padova, 22 maggio 2014

L'esperienza dell'Officina Giotto di Padova in un servizio dedicato al programma di riabilitazione ideato dallo chef italiano Bruno Abate nel carcere di Cook.

Fra poco più di una settimana, il 28 maggio, potrebbero scattare le pesantissime sanzioni della Cedu, la Corte europea dei diritti dell'uomo, per la situazione inquietante in cui versano le carceri italiane. Eppure il carcere in Italia non è solo sovraffollamento e degradazione. Sull'altra sponda dell'oceano c'è chi guarda a noi come a un modello.

Questo è il video realizzato da Wttw, una della più importanti emittenti televisive di Chicago, che mostra in azione Bruno Abate, il titolare del ristorante italiano Tocco di Chicago, nel carcere minorile della contea di Cook. Un carcere - detto tra parentesi - noto in tutto il mondo perché qui sono state girate le ultime scene del film The Blues Brothers di John Landis.

Abate ha sviluppato Cm4c, Culinary Mission for Change, un importante programma di educazione al gusto, alla convivialità, alla cucina italiana attraverso il quale qualifica professionalmente e favorisce il recupero di decine di giovani detenuti. Nel video si vede il carismatico chef napoletano che insegna agli aspiranti cuochi a fare i maltagliati e in generale a prendere confidenza con i segreti della pasta fresca. All'improvviso però l'America lascia la scena a Padova. Il reporter Eddie Arruza dedica un cospicuo spazio all'esperienza padovana di Officina Giotto, che ha ispirato lo stesso Abate, con immagini del carcere Due Palazzi e della visita di Albert Adrià, il celebre pasticciere catalano.

Aosta: "Brutti e buoni": dal pane la speranza di un futuro costruttivo

di Moreno Vignolini

www.aostasera.it, 15 maggio 2014

Al carcere di Brissogne avviato il panificio interno "Brutti e Buoni". Dieci detenuti protagonisti. Minervini "in atto il cambiamento delle carceri, grazie anche alla collaborazione con il territorio". Enaip "Passate parola e sostenete l'attività".

"Il carcere sta cambiando, si evolve e diventa davvero occasione per riscattarsi e per creare un percorso di espiazione della pena che abbia senso. Il processo di umanizzazione delle carceri è in atto e anche noi in Valle ne siamo protagonisti da tempo". Una nuova visione di carcere emerge dalle parole di Domenico Minervini, direttore della Casa circondariale di Brissogne, in occasione della presentazione della nuova attività commerciale che da settembre 2014 arriverà, dopo la già avviata lavanderia, sul territorio valdostano. Si tratta del laboratorio di panificazione "Brutti e buoni", un progetto che attualmente è in corso con la fase di formazione e che vede protagonisti 10 carcerati, provenienti dall'Italia e da Paesi extracomunitari.

La progettazione e ristrutturazione dei locali del panificio sono stati finanziati da un progetto del Fondo sociale europeo, presentato dalla Cooperativa EnAIP e dalla Cassa delle Ammende, il salvadanaio del Ministero che raccoglie le sanzioni pecuniarie. I macchinari sono invece stati acquistati direttamente dall'Enaip, grazie a finanziamenti regionali. Presente all'incontro anche Enrico Sbriglia, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte e Valle d'Aosta, che ha voluto evidenziare l'importanza della collaborazione del territorio e delle associazioni, partendo proprio dal significato del pane e della parola compagno "condividere il pane" e così "intorno al pane si crea comunità", un augurio dai molti significati tra cui la speranza che "il corso permetterà di trasformare il tempo in carcere in tempo utile, ma questo è possibile solo se questa attenzione del territorio alle carceri e a progetti come questo avrà continuità. L'obiettivo è di seminare bene raccogliere risultati seriali. Sarebbe un vero peccato se per qualche motivo venissero meno i fondi che sostengono tutto questo: sarebbe costruire un'immagine senza sostanza".

I risultati del corso, guidato dall'esperienza del panettiere Christian Trione, sono evidenti, anche al palato, e quando pani, grissini, dolci usciranno dal carcere, c'è l'auspicio che il territorio li accolga nelle proprie case, acquistandoli e gustandoli, permettendo così la sostenibilità di un progetto che dal pane parte per ridare speranza e un mestiere. Ne sono convinti anche i protagonisti di questa esperienza, i 10 carcerati che, affidando il compito ad un emozionato Giovanni, hanno voluto ringraziare i docenti del corso e il direttore del carcere, omaggiando tutti con un manufatto in pane, un cesto di fiori commestibile.

"Speriamo che questo corso ci dia un indirizzo per il futuro - ha detto Giovanni - quando potremo guardare il sole senza avere davanti agli occhi le sbarre". Luisa Trione, dell'Enaip ha ricordato che il laboratorio è stato allestito nel mese di gennaio 2014 permettendo così l'avvio del corso. "Comincia oggi la promozione di questa attività - ha evidenziato Trione - e chiediamo al territorio, una volta avviata la vendita, di sostenerla attraverso l'acquisto di questi prodotti e attraverso il passaparola".

Lecce: il carcere "adotta" le aree verdi in via Paolo Perrone, saranno curate dai detenuti
www.corrieresalentino.it, 10 maggio 2014

Da Piazza Mazzini a Viale Taranto, Lecce si rifà il look. L'assessorato ai Lavori Pubblici moltiplica le aree verdi grazie all'apporto dei privati. Oltre al "circuito verde", collegato come un grande giardino, che andrà da Parco delle Mura, attraversando il Parco degli agostiniani, fino al Parco di Belloluogo, stanno sorgendo tutta una serie di piccole aree verdi che contribuiranno a migliorare l'aspetto e la qualità della vita di Lecce.

Anche l'Amministrazione Penitenziaria partecipa all'esperimento "adottando" le aiuole spartitraffico e la rotatoria insistenti in via Paolo Perrone. Saranno gli stessi detenuti a curare questi spazi. "Il direttore Antonio Fullone - si legge nella delibera - si impegna, tra l'altro, all'arredo della rotatoria con fornitura di essenze arboree e diverse essenze arbustive, fornite dal vivaio Eden Green e dal consorzio vivaistico Salentino, e la cui messa in dimora sarà ad opera di alcuni detenuti. Stesso sistema per l'aiuola di Piazza Ludovico Ariosto, dove il gestore del bar ha preso in cura un'area verde, e per la rotatoria di Viale della Repubblica/Via Taranto".

"Il verde pubblico rappresenta uno degli elementi principali che contribuiscono al miglioramento della qualità della vita del cittadino - spiega l'assessore ai Lavori Pubblici, Gaetano Messuti - ed è proprio per questo che l'amministrazione comunale leccese ha puntato sullo sviluppo, cura e fruibilità del capitale verde, chiamando in campo i gestori di esercizi privati e le ditte, che adottando gratuitamente uno spazio verde danno un contributo importante alla sostenibilità e qualità della vita".

Novara: Giornata per l'ambiente; pulizia straordinaria Parco delle Betulle con i detenuti
www.novaratoday.it, 9 maggio 2014

Seconda giornata di Recupero del patrimonio ambientale con l'impiego dei detenuti del carcere di via Sforzesca. Marzo: "Un intervento di concreta utilità a beneficio della collettività a costi minimi". Si è svolta l'altro ieri, mercoledì 7 maggio, la seconda giornata di "Recupero del patrimonio ambientale" con l'impiego di detenuti della Casa circondariale di Novara.

Si tratta di interventi di pulizia straordinaria di alcune aree critiche o di maggior fruizione della città, sulla base del protocollo di intesa siglato a inizio aprile dall'assessore ai Servizi sociali del Comune di Novara Augusto Ferrari, insieme a Magistratura di sorveglianza, Casa Circondariale, Uepe Ufficio esecuzioni penali esterne e Assa, la spa del Comune di Novara per i servizi di igiene ambientale.

I detenuti hanno pulito oltre la metà dell'area del Parco delle Betulle, sito tra viale Verdi e viale Giulio Cesare, rimuovendo i rifiuti da bivacchi tra le siepi e gli arbusti e i depositi di rifiuti sotto i cespugli, pulendo i vialetti e i cordoli dalle erbe infestanti, liberando tutte le griglie di raccolta acqua piovana.

Durante l'intervento è stato mondato anche tutto l'incolto a ridosso del parcheggio del Palazzetto "Celestino

Sartorio", ripristinando il pieno utilizzo del parcheggio stesso in quanto sono stati liberati quegli spazi di sosta che erano stati invasi da rovi e piante cadute e morte.

Nella prossima giornata, tra quindici giorni, i detenuti completeranno il lavoro nel Parco delle Betulle e puliranno il Parco dei Merli, lungo il Viale Verdi, area fruibile anche dall'attigua Scuola dell'infanzia.

L'intervento è stato molto apprezzato dai cittadini che quotidianamente attraversano il parco, i quali hanno espresso il loro plauso alle educatrici del carcere presenti sul posto che, insieme agli agenti della polizia penitenziaria, accompagnavano i detenuti.

"Assa coordina gli interventi e offre il supporto logistico - ha commentato il presidente del Cda della società Marcello Marzo. I detenuti hanno ripulito una zona centrale di alta fruizione e di grande frequentazione anche come parcheggio a servizio anche del Palaverdi. Un intervento di concreta ed effettiva utilità a beneficio della collettività a costi minimi".

Venezia: le detenute sartre per il Teatro della Fenice, vestiranno il coro della "Tosca"

di Alice D'Este

Io Donna, 8 maggio 2014

Due maestre, un manipolo di carcerate che ogni giorno diventano sempre più brave. E ora alle ragazze della sartoria dell'Istituto di detenzione femminile della Giudecca è arrivato un incarico importante: vestire il coro della "Tosca".

Sulla parete di fondo, appiccicati con le puntine ad un pannello ci sono i modelli degli abiti, disegnati a mano. Negli scaffali si mescolano stoffe e rocchetti. Sembra una sartoria come tante, ma è quella del carcere della Giudecca. Sui manichini al centro della stanza ci sono gli abiti con gli aghi puntati. Lì le mani delle detenute sfiorano le stoffe rimodellandone le pieghe per renderle perfette. Fanno un lavoro preciso, millimetrico, sotto gli occhi attenti di Annalisa Chiaranda e Patrizia Losappio, le sartre che si occupano del progetto per la cooperativa "Il cerchio". Hanno un appuntamento importante la prossima settimana.

Quello con la "Tosca" alla Fenice di Venezia. Che ha affidato alla sartoria dell'istituto di penitenza femminile gli abiti di tutto il coro. "Quaranta suore, 17 cardinali, 17 preti, 19 chierichetti sono tantissimi - scherza F - c'è da lavorare parecchio ma sono soddisfazioni. Sapere che i nostri abiti saranno sul palco mi emoziona. Abbiamo partecipato alla sfilata ufficiale del Carnevale di Venezia, abbiamo perso il primo premio per un soffio".

Sono orgogliose del loro lavoro e non lo nascondono. A dare forma a quelle stoffe sono loro, con la loro abilità.

"Imparo per quando sarò fuori - dice T, che viene dalla Moldavia - ho tre figli, nelle ore in cui sono qui riesco a pensare che sto facendo qualcosa per loro". Le sue mani si muovono sicure, segnano punti nella stoffa. Poi alza gli occhi, sorride: "Non ero mica così brava una volta, eh". Qualcuna lo fa da tre anni, qualcun'altra appena da qualche mese e allora si schernisce. Poi ci sono le veterane. Per tutte cucire è uno stimolo, un modo per guardare avanti.

"Quando uscirò farò la parrucchiera - dice. E che cuce soprattutto borse - ma venire qui aiuta, ti fa sentire utile".

"La giornata cambia completamente quando la sartoria è chiusa - dice Giovanna, 54 anni - le feste sono interminabili. Il tempo passato qui vola, quello altrove no. Stai lì a leggere, a parlare. A pensare. E non passa più". Il laboratorio così com'è (prima si cucivano solo le divise) esiste dal 2001. Dopo 13 anni ora la sartoria del carcere ha un punto vendita, produce abiti per le opere del Teatro La Fenice e a metà giugno presenterà la collezione con una sfilata all'isola di San Giorgio, proprio davanti a Piazza San Marco. "Prima siamo partite con le borse poi, piano piano, sono arrivati gli abiti - dice Chiaranda - lino, seta, cotone stampato. Quando sono arrivata ho comprato stoffe belle, la creatività comincia così, dalla bellezza".

Corato (Ba): "Verde speranza", arriva il bando per il progetto destinato agli ex detenuti

www.coratolive.it, 7 maggio 2014

Tornare ad essere attivi nella società mettendosi al servizio del verde pubblico e del decoro urbano. È questo l'obiettivo del progetto "Verde speranza" pensato dal Comune di Corato per gli ex detenuti. Il bando scade il 20 maggio. Tramite un sorteggio pubblico si stilerà un elenco progressivo dei soggetti che saranno coinvolti nelle attività dell'Asipu

Tornare ad essere attivi nella società mettendosi al servizio del verde pubblico e del decoro urbano. È questo l'obiettivo del progetto "Verde speranza" pensato dal Comune di Corato per gli ex detenuti.

Qualche giorno fa ne abbiamo dato notizia illustrandone i principi fondamentali enunciati nella delibera del commissario prefettizio. Ieri però, sul sito del Comune, sono stati resi noti, tramite il Bando, i termini di presentazione della domanda. Si tratta di un bando "per l'inserimento sociale di soggetti fuoriusciti dal circuito penale" nato a seguito della delibera commissariale n. 41/G dell'11 aprile scorso. Il progetto si pone l'obiettivo di promuovere e sviluppare "azioni positive per i cittadini in condizioni di fragilità e svantaggio sociale mediante la

sperimentazione di interventi di “welfare inclusivo”.

È possibile presentare domanda fino al 20 maggio utilizzando il modello scaricabile qui. Verrà stilato un elenco con i nomi di chi farà richiesta di partecipare al progetto. Non ci sarà un'ulteriore selezione secondo particolari parametri. Sarà ancora una volta utilizzato il meccanismo del sorteggio: “I cittadini che presenteranno istanza di partecipazione - stando a quanto scritto nel Bando - saranno inseriti nell'elenco degli aventi diritto in quanto in possesso dei requisiti. Dall'elenco stilato sarà estratto, mediante sorteggio pubblico, un ulteriore elenco progressivo dei soggetti da impegnare nelle attività previste, dal quale attingere secondo l'esigenza dell'Azienda. Il sorteggio sarà effettuato nei limiti delle esigenze del servizio e delle corrispondenti risorse finanziarie”.

I destinatari di “Verde speranza” sono gli ex detenuti, uomini e donne che abbiano già scontato la propria pena e che siano tornati in libertà da non più di cinque anni. Rientrano nel progetto anche persone sottoposte alla misura della sorveglianza speciale ai sensi della legge n.1423/56 (da almeno cinque anni). In quest'ultimo caso però, ai sensi del punto n. 5 della legge appena citata “non potranno svolgere le prestazioni d'opera previste in associazione con altri soggetti che hanno subito condanne o sono sottoposti a misure di prevenzione o sicurezza”. Oltre a quanto precisato riguardo agli ex detenuti destinatari del progetto, il Bando puntualizza che per essere ammessi all'attività è necessario risiedere a Corato, avere età compresa tra i 18 e i 65 anni, dimostrare una condizione di disagio socio economico e familiare.

“L'obiettivo progettuale - chiarisce il Bando - consiste nell'offrire a determinati soggetti “svantaggiati”, una chance di inserimento nel tessuto sociale ed economico di Corato, impegnandosi in un intervento di pubblica utilità quale la salvaguardia del verde pubblico, immobili e beni di proprietà comunale, monitoraggio del decoro ed in generale cura della città”.

Il soggetto gestore dell'intervento è l'Asipu, l'Azienda servizi igiene e pubblica utilità. Gli ex detenuti che avranno fatto domanda di ammissione al progetto verranno inseriti “nello svolgimento di attività di manutenzione del verde” in numero variabile.

“Tale impegno - si precisa nel Bando - trattandosi di attività meramente occasionale resa a favore della comunità cittadina, non si configura come un rapporto di lavoro subordinato, né a carattere pubblico, né a carattere privato, né a tempo indeterminato, né a tempo determinato, ma esclusivamente come un rapporto di locazione d'opera ai sensi dell'art. 2222 c.c. e tali prestazioni non sono soggette ad Iva”.

Per presentare la domanda, insieme al modulo prestampato è necessario consegnare la fotocopia di un documento di riconoscimento in corso di validità e la documentazione che attesta la data di scarcerazione e/o la condizione di sorvegliato speciale. Il termine per consegnare la domanda all'Ufficio servizi sociali del Comune di Corato è fissato al 20 maggio prossimo: farà fede il timbro postale in caso di spedizione o il timbro di accettazione dell'Ufficio protocollo in caso di consegna a mano. Le istanze pervenute dopo il 20 maggio, non saranno prese in considerazione.

Udine: i detenuti sfornano pasticcini e li vendono a fin di bene

Il Quotidiano, 6 maggio 2014

Via Spalato. Gli "ospiti" donano un defibrillatore al Malignani. Per la causa fanno anche una colletta tra di loro. Da gennaio 2016, tutte le associazioni sportive dovranno dotarsi di un defibrillatore per far in modo che medici, infermieri e soccorritori volontari possano intervenire tempestivamente in caso di assenza respiratoria e arresto cardiaco. Questo è l'antefatto.

Grazie ad un'azione coordinata dall'associazione "Speranza, Volontari Penitenziari Onlus", i detenuti della Casa Circondariale di Udine hanno raccolto dei fondi dalla vendita di biscotti da loro prodotti per devolvere il ricavato all'acquisto di un defibrillatore da donare all'Isis "A. Malignani". E questo è il fatto. Una specifica volontà da parte dei detenuti che, per la causa, hanno perfino organizzato una colletta tra di loro.

La cerimonia ufficiale della donazione si terrà domani alle 11 nell'Aula Magna dell'istituto in via L. Da Vinci, 10 e vedrà la partecipazione di Irene Iannucci, direttore della Casa Circondariale di Udine, l'assessore provinciale all'istruzione e alle attività sportive, Beppino Govetto, l'assessore allo sport e all'educazione del Comune di Udine, Raffaella Basana e il presidente dell'associazione "Speranza" Enrico Ponta.

La cerimonia verrà preceduta da un convegno dal titolo "Defibrillatore: obbligatorietà di dotazione e formazione all'utilizzo per tutte le associazioni sportive" con gli interventi in calendario di Marco Michelutti della Polisportiva Malignani, Alessandro Milan e Caterina Driussi medici di medicina sportiva.

Alla festa, inoltre, sarà presente anche una rappresentanza degli ospiti della casa circondariale che hanno fattivamente collaborato al progetto volendo finalizzare la donazione dello strumento per lo shock elettrico all'istituto cittadino.

Bologna: dal carcere ai lavori utili, il weekend dei detenuti nel quartiere San Vitale
di Lorenza Pleuteri

La Repubblica, 5 maggio 2014

Anziché stare in cella, puliscono la città. Grazie a un accordo tra il quartiere San Vitale e due associazioni che si occupano di carcere. Casacche arancioni con i catarifrangenti, e ramazze alla mano, tre detenuti della Dozza hanno passato un'altra domenica al lavoro, a favore della collettività, ripulendo da cartacce e rifiuti le mura di Porta San Vitale, piazzetta Borgo Masini, via del Pallone, via Capo di Lucca e altre aree della zona.

L'iniziativa, in corso da un mese, è frutto di un accordo tra l'amministrazione comunale e le associazioni Chiusi fuori e Cittadinanza attiva. Il sabato e la domenica cinque "ragazzi dentro" - due nelle giornate prefestive e tre nei festivi - escono dal carcere per prendersi cura di giardinetti e angoli degradati di Bologna. I netturbini volontari, cui vengono rimborsati pranzi e spese di trasporto, sono affiancati da due supervisori e da un gruppo di volontari.

"Ringraziamo il Quartiere San Vitale per l'opportunità che ci è stata offerta - dicono i rappresentanti di Chiusi fuori, che raggruppa detenuti e ex detenuti, avvocati e simpatizzanti - e per la fiducia che ha dimostrato verso la nostra giovane associazione. Non è stato semplice partire con l'iniziativa per la complessità dell'iter burocratico e le difficoltà che abbiamo incontrato nell'ottenere tutti i permessi necessari, ma finalmente nelle settimane scorse il progetto è partito". Chiunque volesse partecipare a questa esperienza può contattare info@chiusifuori.it.

Volterra (Pi): detenuti del carcere chef per una notte, ecco il progetto "Cene galeotte"

di Gigi Baj

Il Giorno, 5 maggio 2014

La grande cucina brianzola entra nel carcere di Volterra grazie al progetto "Cene galeotte" che vede i detenuti impegnati nella preparazione di otto cene di autore sotto l'attenta supervisione di cuochi stellati. Ad aprire la rassegna è stato infatti lo chef Giancarlo Morelli, titolare del ristorante Pomiroeu di Seregno, che ha varcato la soglia del carcere toscano trasformato per l'occasione in una grande ristorante aperto ai visitatori.

Un'esperienza unica e soprattutto un momento di interessante coinvolgimento da parte dei detenuti, che grazie al percorso formativo in sala e in cucina hanno avuto l'opportunità di acquisire un bagaglio professionale funzionale al reinserimento.

Il ricavato della cena andrà a finanziare la Fondazione "Il cuore si scioglie onlus" che si occupa di bambini: "Ho accettato - ha affermato Giancarlo Morelli - immediatamente l'invito. La duplice finalità del progetto - charity per i bambini del sud e di sostegno al reinserimento dei detenuti - l'ho sentita subito mia. L'apertura all'altro, la capacità di empatia, sono elementi fondamentali della professione di chef. Si cucina per sé e per gli altri.

Il cucinare è un atto sociale che si completa con la convivialità del mangiare. Un atto di grande libertà che permette di esprimersi e raccontarsi, una sorta di catarsi. Credo sia stata un'esperienza importante per loro e anche per me.

Un confronto interessante e stimolante per entrambe le parti". Una novantina le persone ospiti della antica cappella della Fortezza Medicea: "Con i reclusi abbiamo preparato una cena d'autore che ha riscosso grande apprezzamento tra i commensali grazie anche all'ottima scelta di vini del territorio di Montalcino. I mie aiutanti di cucina si sono dimostrati all'altezza dell'evento e si sono impegnati al massimo".

Il progetto "Cene Galeotte" è realizzato con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di Reclusione di Volterra, la Fisar-Delegazione Storica di Volterra, la supervisione artistica di Leonardo Romanelli. Giancarlo Morelli vanta oltre vent'anni di arte culinaria. È uno tra i più conosciuti chef a livello nazionale.

Dopo il diploma all'Istituto Alberghiero di San Pellegrino Terme, Giancarlo Morelli ha iniziato la carriera lavorando nella Grande Mela e in Francia facendo esperienza e portando il suo palato e la sua mano in importanti ristoranti stellati. Dopo una breve esperienza sulla nave da crociera "Pacific Princess" è approdato in Brianza.

Quattro lustri all'insegna della ricerca, della cultura del territorio e dell'ospitalità che hanno fatto del ristorante di via Garibaldi un preciso punto di riferimento per gli amanti della buona cucina.

Giustizia: chi lavora non torna in carcere

di Giovanni Tizian e Federico Ferrero

L'Espresso, 1 maggio 2014

I detenuti con un'occupazione quasi sempre non ripetono il reato. Ecco come si può aiutare il loro recupero. I rifiuti erano l'oro della camorra, adesso sono il tesoro dei detenuti del carcere napoletano di Secondigliano. Ogni mattina trenta reclusi selezionano le bottiglie di plastica, di vetro e le lattine di alluminio raccolte all'interno del penitenziario e in alcuni quartieri della città. Nelle stesse ore anche dietro i cancelli di Rebibbia avviene l'identica scena.

Frammenti di vita quotidiana tra condannati, alcuni con sulle spalle la sentenza "fine pena mai", che così ottengono dignità e un'occasione di riscossa. Lavorare dovrebbe essere un loro diritto, non l'eccezione: la strada maestra di quella rieducazione che per la Costituzione resta lo scopo della prigione. Una missione ignorata: a sei mesi dal suo discorso al Parlamento, Giorgio Napolitano è tornato a chiedere misure urgenti per migliorare le condizioni dei reclusi. E la sentenza della Corte Europea che ha condannato il nostro sistema carcerario impone di dare risposte entro poche settimane. Offrire un impiego ai detenuti in un paese alle prese con una disoccupazione spietata può apparire come un'utopia, in realtà si tratta di una prospettiva sempre più apprezzata. Anche perché è l'unica che porta quasi sempre a un reale reinserimento quando si esce dalle mura dei penitenziari.

Più lavoro meno reati

Otto volte su dieci chi ha lavorato durante la detenzione non commette più crimini dopo la scarcerazione. Un risultato doppiamente positivo: quelli che non hanno questa opportunità, nell'80 per cento dei casi ricominciano a vivere di reati. Insomma, è la soluzione ideale. Ma per pochi, "Solo il 5 per cento lavora", spiega a "L'Espresso" Giovanni Tamburino, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, "purtroppo il livello è ancora molto basso ma puntiamo a raddoppiarlo per il prossimo anno.

Contiamo di creare duemila nuovi posti aumentando le assunzioni da parte delle cooperative sociali e delle aziende private e grazie alle convenzioni con gli enti locali per i lavori di pubblica utilità. Infine, potremo garantirne altri con gli impieghi per la manutenzione all'interno degli istituti di pena".

Le statistiche sono spietate. Nelle carceri vivono 61.449 persone ma soltanto 14mila hanno una qualche occupazione. Di questi, solo un quinto ha un vero contratto con aziende o cooperative: più di novemila si occupano delle attività interne ossia fanno i portantini, i magazzinieri, i cuochi. Dieci anni fa la situazione era di gran lunga peggiore: i reclusi con un impiego retribuito erano 644. A farli quadruplicare è stata una legge speciale, "la Smuraglia", che concede sgravi fiscali e contributivi agli imprenditori che li ingaggiano. Nel 2013 è stata un'opportunità colta da 150 tra aziende e coop, che hanno assunto 1.280 detenuti. Si sono creati posti in tutti i settori: dall'agricoltura al tessile, dalla ristorazione all'informatica. Una ditta metalmeccanica di Bologna ha selezionato nell'istituto cittadino ben 16 part time.

Eppur si muove

Il fondo per incentivare i contratti negli ultimi due anni ha avuto a disposizione 20 milioni, calati a cinque nel 2014. Briciole, rispetto alla massa di persone costrette all'inattività nelle celle, che restano comunque una risorsa importante in una stagione di tagli feroci. Altre iniziative sono in cantiere. Rita Ghedini del Pd ha appena presentato un disegno di legge che aumenta i vantaggi per chi assume i detenuti, con una previsione di spesa di quattro milioni annui. E già operativo invece il protocollo firmato tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Legacoopsociali e Confcooperative.

"L'accordo ha permesso di avviare nuove esperienze", spiega Giuseppe Guarini portavoce dell'Alleanza Cooperative Sociali e presidente di Federsolidarietà (Confcooperative). "E di dettare delle linee guida per diffondere le buone pratiche di alcuni istituti", continua. Guarini è al vertice di una rete di 150 cooperative, presenti nella metà delle carceri del Paese, che hanno dato occupazione a 1.500 detenuti.

Del network fa parte "Libera Mensa", che ne impiega più di trenta: sotto la guida di cuochi professionisti, preparano piatti con prodotti del territorio e organizzano catering in matrimoni, congressi, riunioni di affari e cene private. Tutto rigorosamente "fatto in casa", nel carcere della Vallette di Torino. Dà lavoro anche agli stranieri reclusi, molti dei quali però non hanno il permesso di soggiorno. "Ed è un problema", denuncia Piero Parente responsabile della cooperativa, "perché due nostri ottimi collaboratori, uno marocchino e uno albanese, esaurita la pena hanno dovuto lasciare il Paese".

Dal Piemonte alla Sicilia, passando per Umbria e Lazio proliferano esperienze di questo genere con nomi ispirati ironicamente al desiderio di fuga: una libertà però ottenuta con il sudore della fronte e non con rocambolesche evasioni. A Ragusa la neonata "Sprigioniamo sapori" occupa tre detenuti. Producono dolci di mandorla e torroni tipici dell'isola che vendono in tutta Italia, e a breve partirà anche nel femminile di Catania.

A Terni impastano pane e biscotti con il "Forno solidale". A Perugia la cooperativa Gulliver coltiva frutta e verdura

nel "Podere capanne". E poi c'è la produzione di caffè a Pozzuoli, quella della birra artigianale a Saluzzo, le biciclette "A piede libero" montate a Firenze Sollicciano. "E ancora uno sviluppo disomogeneo, in alcune carceri è complicato portare a termine i progetti, altri invece sono ben disposti. Per colmare questo gap è necessario avere delle regole comuni da seguire", osserva il presidente di Federsolidarietà. Ma bastano le "imprese sociali"? C'è chi le ritiene la migliore soluzione. Altri invece credono che per raggiungere numeri significativi serve l'appoggio dei colossi dell'economia nazionale, che con il loro turnover possono garantire la continuità delle mansioni anche dopo la fine della pena.

Obiettivo società per azioni

"Al momento mancano contatti con grandi aziende, più volte abbiamo tentato di portare dentro il carcere le catene di montaggio", racconta Tamburino, "ma dall'altra parte non c'è mai stata una risposta positiva. In prospettiva posso dire che i nostri sforzi andranno in questa direzione. Per ora in Italia nessuno vuole delocalizzare in carcere. A differenza di quanto avviene in Germania dove a Stoccarda la Mercedes impiega detenuti all'interno degli istituti".

Un tentativo è stato portato avanti con Fiat per la produzione di tergicristalli, ma il progetto si è arenato perché andrebbe modificata la normativa. C'è chi invece vuole investire nella formazione dei reclusi per poi assumerli una volta scontata la sentenza. Lo ha fatto con Giuseppe, ex trafficante internazionale di droga, e ha intenzione di proseguire nel progetto. "Dovremmo diffondere queste esperienze anche al di fuori delle imprese sociali", osserva Giuseppe D'Agostino funzionario del Garante dei detenuti del Lazio. "Solo così sarà possibile crescere. Non sono molte le grandi aziende che conoscono i benefici della Smuraglia. La soluzione è informare di più e meglio rispetto all'utilizzo di questi fondi".

Pronto? Qui Rebibbia

E quelle poche che hanno scelto di investire, con la crisi e le ristrutturazioni hanno tagliato. Come Telecom. Da dicembre, dopo 7 anni, ha chiuso il call center a Rebibbia lasciando in cella ventiquattro operatori che prima rispondevano alle chiamate del 1254. Ma il merito è stato premiato: visto l'ottimo lavoro svolto, sei della squadra sono stati ricollocati e ora si occupano delle prenotazioni dell'ospedale Bambin Gesù.

"Hanno risultati migliori, sono motivati dalla voglia di dimostrare a familiari e società che possono recuperare", sottolinea D'Agostino. Nella casa circondariale di Civitavecchia c'è un altro esempio virtuoso. Da pochi mesi è attiva una falegnameria. Cinque fabbri assunti dal consorzio Solco - lo stesso dei call center di Rebibbia - si preparano a realizzare porte, laminati, mobili, per committenti esterni. Puntano in alto, e stanno tentando di proporre a Ikea una collaborazione. "La legge Smuraglia è per noi vitale, ci permette di abbattere della metà il costo del lavoro e di avviare così progetti altrimenti impensabili", racconta Mario Monge, presidente di Solco che riunisce 37 imprese sociali.

Tra queste c'è la New Horizons, nata alla fine degli anni 80 come officina meccanica dall'esperienza maturata all'Asinara da un detenuto. Oggi è specializzata nella raccolta dei vestiti usati. Da sei anni si è trasferita nel quartier generale del cassiere della banda della Magliana Enrico Nicoletti confiscato dallo Stato. Quello che era il luogo per antonomasia del romanzo criminale è diventato uno spazio dove ex detenuti e disabili costruiscono il loro futuro.

Confrontarsi con la pubblica amministrazione spesso però significa essere pagati dopo un anno o in tempi ancora più lunghi. Lo sa bene la coop 29 giugno, che dall'alto dell'ultimo fatturato di 60 milioni, vanta crediti per 20: una condanna a morte per le imprese sociali.

Anche la cooperativa Terre di Mezzo opera con per gli enti locali: impiega otto carcerati nella falegnameria delle Vallette e dà una seconda chance ai reclusi dell'istituto minorile di Cagliari. Tra i loro dipendenti c'è un ex trafficante di droga arrestato come socio del calciatore Michele Padovano, considerato un fenomeno nel suo nuovo mestiere di ebanista.

Il lavoro porta risparmio

C'è uno squadrone di 750 detenuti che fa risparmiare allo Stato oltre mezzo miliardo di euro. Si occupa della piccola manutenzione degli istituti e rispetto a operai esterni, che costano al mese 1.500 euro al mese, la loro busta paga è la metà. Questa manodopera low cost è richiesta dai Comuni, che affidano a semi liberi (vedi box qui sopra) la cura del verde, la raccolta dei rifiuti, il portierato e la manutenzione delle strade. A Palermo la giunta ha firmato il mese scorso un accordo con il ministero per inserire i reclusi in percorsi di occupazione.

E nei laboratori tessili femminili c'è grande fermento. Il successo di alcune iniziative - come Made in Jail a Rebibbia, Extraliberi alle Vallette e O' Press a Marassi - ha spinto a creare anche un certificato etico per abiti e gadget prodotti dalle donne reclusi: il marchio "Sigillo". Gatti Galeotti, Filo dritto, Ora d'aria, Impronte di libertà: sono alcune delle coop nate tra San Vittore, Bollate, Enna, Como, Torino, Vigevano, Venezia. E stanno per partire

nuove sartorie a Santa Maria Capua Vetere, Palermo, Catania, Genova e Monza.

Un settore in espansione, sul quale il ministero punta molto per far crescere l'occupazione nelle sezioni femminili, ancora a livelli molto bassi. Per due motivi: "(direttori delle carceri ci segnalano principalmente uomini", spiega Carlo Guarani, vicepresidente della cooperativa 29 giugno, "e poi ci sono lavori manuali, faticosi, che sono considerati più adatti agli uomini".

Solimene è una delle fortunate. All'alba di ogni mattina lascia Rebibbia per andare in uno dei mercati rionali della periferia romana. Ripulisce la zona dagli scarti di frutta e verdura: quelli che per altri sono rifiuti, per lei sono il futuro.

Udine: così la cooperativa "Arte e Libro" porta il lavoro in prigione

di Luana de Francisco

Messaggero Veneto, 26 aprile 2014

Solidarietà e lavoro. Creare opportunità di occupazione per chi difficilmente ne avrà mai una, insegnare un mestiere e formare al mondo del lavoro persone in difficoltà, compreso chi è "dentro", in carcere. La cooperativa Arte e Libro è nata nel 1984, quest'anno compie 30 anni e ha tantissime storie di solidarietà e lavoro da raccontare: la cooperativa, infatti, ha come obiettivo l'inserimento lavorativo di persone in situazione di disagio e disabilità: disabili fisici e psichici, persone in recupero dalle dipendenze, detenuti ed ex detenuti.

"È nata come legatoria (ancora oggi rilega le raccolte mensili di Messaggero Veneto, Piccolo e Gazzettino) - spiega Paolo Grosso, presidente di Arte e Libro - poi, nel tempo, ci siamo trasformati. Non solo portafoto decorati e bomboniere solidali: Arte e Libro si occupa di assemblaggio industriale e di cartotecnica avanzata e conta circa 20 soci di cui la metà lavoratori, a cui si aggiungono gli inserimenti attraverso borse lavoro o work experience, detenuti o ex detenuti, volontari per un totale di oltre trenta addetti.

L'anno scorso la cooperativa ha ricevuto i complimenti della Fincantieri per l'assemblaggio dei componenti dei quasi 3.000 telefoni di bordo dell'ultima nave da crociera uscita dal cantiere. La Regione ha affidato ad Arte e Libro la realizzazione dei tomi tavolari: 400 volumi da 7 chili l'uno necessari al catasto di Trieste, un lavoro minuzioso che richiede grande tecnica e abilità per rilegare, cucire e impreziosire di bordi ottonati. In questi giorni ciò che si vede sui banconi del laboratorio, fra mani operose e occhi attenti, sono i kit per il montaggio dei mobili Ikea: viti, brugole e rotelle sparse diventano sacchetti e scatole pronti da essere inseriti nelle confezioni non prima di essere stati pesati e controllati uno a uno.

"Ci vogliono esperienza e sensibilità nel gestire un laboratorio così complesso - spiega Bruna Gover, responsabile della produzione e della formazione - non solo nel formare un nuovo arrivato, ma soprattutto nell'inserirlo nel gruppo cercando di mantenere l'equilibrio della squadra e delle singole persone, spesso problematiche".

Nel tempo Arte e Libro è diventata punto di riferimento per i servizi sociali della città e del territorio:

"Collaboriamo con Sert, Sil e Uepe (Uffici locali per l'esecuzione penale esterna) - spiega Grosso - l'esperienza ci ha insegnato a gestire anche i casi più complicati e soprattutto tutta la burocrazia che pesa su chi lavora nel sociale".

Dal 2010 Arte e Libro si è trasformata in cooperativa plurima e oggi porta lavoro e solidarietà anche fuori dalla propria sede (a Udine all'interno della Comunità Piergiorgio) nelle case circondariali di Udine e Tolmezzo dove organizza corsi di legatoria per i detenuti. Circa dieci persone alla volta selezionate in base a capacità manuali e, ovviamente, alla condotta: le domande di partecipazione sono moltissime perché il corso piace, interessa, insegna una tecnica e, possibilmente, un mestiere.

Sono una decina le persone formate all'interno del carcere che, appena liberi o semi-liberi, hanno potuto grazie ai fondi della legge Smuraglia, venire accolti per un ulteriore periodo di lavoro all'interno dei laboratori di Arte e Libro. Un'esperienza altamente educativa, oltre che un aiuto verso un reinserimento nel mondo del lavoro.

"Le lezioni in carcere sono un'esperienza professionale e personale unica - racconta Gover - in un mondo completamente chiuso e sigillato ogni stimolo che arriva dall'esterno è atteso, è una ventata d'aria fresca, è vissuto come un dono. Non ho mai avuto paura, c'è il massimo rispetto per i docenti; quello che si legge negli sguardi e nelle parole, poche, è una grande fame di umanità in un ambiente di invisibili in cui anche il più piccolo gesto per noi normale, come un sorriso o l'offrire una caramella, è ricordato per sempre".

Da pochi mesi infine ha aperto in via Grazzano Quartier Solidale, il negozio che, per ora, vende i prodotti artigianali di Arte e Libro, cooperativa Margherita e cooperativa Nascente. Mail progetto di Quartier Solidale è ben più visionario ed ambizioso: un "info-point solidale" per chi ha bisogno e una "bacheca" in cui cercare od offrire il proprio tempo al mondo del volontariato.

Bolzano: i detenuti "producono" magliette, un progetto dall'associazione Libera Terra

di Fabio Zamboni

Alto Adige, 23 aprile 2014

Entrare in carcere può essere un'esperienza interessante, se l'uscita è rapida e garantita e soprattutto se il motivo dell'ingresso è legato ad un'esperienza come quella presentata dalla direttrice del penitenziario Anna Rita Nuzzaci. Che ha fatto da guida ai giornalisti in occasione della presentazione di un progetto legato al Festival delle Resistenze: in uno dei percorsi di avvicinamento alla manifestazione, un progetto proposto dall'associazione Libera Terra ha coinvolto il professor Antonino Benincasa della facoltà di Design della Lub e una dozzina di detenuti che ieri hanno mostrato i primi risultati di due mesi di lavoro creativo.

I carcerati che si sono proposti per questa iniziativa, stanno realizzando 150 t-shirt serigrafate da loro stessi, magliette che saranno distribuite nelle giornate del festival in cambio di un'offerta libera. Di più: oltre alle magliette, stanno realizzando anche tre manifesti con immagini che simboleggiano il loro passato, il loro presente e il loro futuro, manifesti che verranno esposti al Museion in autunno.

La direttrice sottolinea la valenza positiva di queste esperienze: "Il carcere si apre alla realtà esterna in occasione delle visite del Vescovo a Pasqua e Natale, e in occasione di due importanti spettacoli di musica e teatro che ospitiamo. Ma quello che ci preme sottolineare è l'attività creativa che occupa molti dei nostri carcerati. Crediamo nel reinserimento e siamo impegnati in vari progetti: è dimostrato che quelli che partecipano a queste iniziative sono fortemente motivati a reinserirsi nella società. L'arte è sempre liberatoria. Questo "Resistere in assenza di libertà" è un progetto importante, perché i carcerati producono qualcosa che mostrano poi alla società esterna, e questo è gratificante".

Dentro il laboratorio, ci sono alcuni dei carcerati-artisti: italiani e stranieri, dentro per vari reati dall'omicidio allo spaccio d'eroina. Storie di varia disperazione a cui non si può dare un'identità. Tutti si impegnano alla stessa maniera, sfoderando un certo orgoglio per quello che stanno facendo: "Prima hanno disegnato su carta la loro idea per decorare la maglietta, poi l'hanno trasferita sul computer - ci spiega il professor Benincasa. Infine con il telaio e i colori ecologici si stampano le t-shirt. Ho trovato una buona creatività, qui dentro.

Un giovane islamico, restio all'uso delle immagini per motivi culturali e religiosi, ha lavorato sulla scrittura, un altro ci ha trasferito i simboli del suo precedente lavoro di carpentiere. Vengono fuori le loro storie personali". Il design scelto per le t-shirt è stato deciso a maggioranza dagli stessi carcerati, fra quelli proposti dai singoli. L'immagine scelta, rappresenta un martello che spacca un cuore (il male che prevale sul bene, il reato che li ha portati in carcere, insomma), e due figure, una maschile e una femminile, che si librano in volo di fianco alla scritta "forza, amore, volontà".

Sant'Angelo dei Lombardi (Av): i detenuti del "Il germoglio" producono vini pregiati

Corriere dell'Irpinia, 23 aprile 2014

Grande interesse per i vini prodotti dai detenuti della Casa di reclusione e per le altre attività come "Le ali di carta". Sempre più alla ribalta nazionale la Cooperativa "Il Germoglio" di Sant'Angelo dei Lombardi, che con le sue molteplici attività sociali è stata oggetto negli ultimi giorni dell'attenzione dei media, dal Tg3 al Corriere del Mezzogiorno per finire al Fatto Quotidiano, che hanno dedicato ampio spazio e rilevanti servizi sui giovani che guidano la cooperativa. In particolare i vini prodotti dai detenuti della Casa di reclusione di Sant'Angelo hanno suscitato grande interesse, come pure il lavoro della tipografia "Le ali di carta", anche questa nata e ubicata nel carcere altirpino.

Attività che in occasione del Festival del Volontariato, che si è tenuto di recente a Lucca, hanno meritato il plauso dei vertici politici e istituzionali del nostro paese, dalla Presidente della Camera, Laura Boldrini, al Ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, i quali hanno ascoltato con grande attenzione il racconto dell'impegno che Il Germoglio profonde per il recupero sociale dei detenuti. Molti reclusi, infatti, fin dal loro ingresso nella casa di detenzione, vengono selezionati e avviati ad attività lavorative consone alle loro competenze e aspirazioni; tra queste è certamente rilevante la produzione di quattro vini bianchi di qualità: una straordinaria falanghina, la coda di volpe, un buon fiano e il greco di tufo, ricavati tutti da rinomati vitigni locali e commercializzati in tutt'Italia con l'etichetta "Il Galeotto", anche questa ideata dai detenuti. A questa produzione si è interessato finanche il Presidente del Consiglio, Matteo

Renzi, che si è fatto ritrarre con in mano una di queste bottiglie, al fianco di Fiorenzo Vespasiano che gli ha illustrato le fasi della produzione che si svolgono interamente tra le mura del carcere di Sant'Angelo dei Lombardi. Per completare l'iter produzione-vendita, a breve la Cooperativa Il Germoglio inaugurerà una cantina sociale a cui è stato dato il nome assai evocativo di "Al fresco di cantina".

Un evento al quale interverranno autorevoli esponenti del mondo politico.

Altra attività carica di significato è la tipografia "Le ali di carta" che, oltre ad essere aperta alle commesse che arrivano dall'esterno, si occupa anche della stampa di tutto il materiale cartaceo del Ministero di Giustizia. Lavoro

che mostra molteplici aspetti positivi, che Antonello Caporale del Fatto Quotidiano ha definito "un ottimo affare" nel suo ampio reportage sulla struttura penitenziaria santangiolese: "Lo Stato ottiene un prezzo imbattibile, i detenuti hanno di che lavorare, maturano ferie e contributi, raccolgono in carcere quel po' che è indispensabile per far fronte al futuro incerto, quando la libertà riscattata dovrà fare i conti con la società, la famiglia, il lavoro vero". Del resto lo scopo fondamentale della fattoria sociale è il reinserimento lavorativo dei detenuti anche attraverso la produzione del vino.

Un'autentica mission che ha consentito alla cooperativa sociale di raggiungere e tagliare prestigiosi traguardi nel panorama dell'impegno sociale. "E per meglio proseguire lungo questa strada, certamente non priva di sacrifici - dice Marco Luongo, presidente de il Germoglio - abbiamo lanciato una campagna di fund-raising così da recuperare delle risorse da reinvestire per lo sviluppo delle nostre finalità sociali alle quali ci stiamo dedicando ormai da sette anni.

Novara: giornate di "Recupero del patrimonio ambientale", al lavoro squadra di detenuti
www.novaratoday.it, 23 aprile 2014

Avviate le giornate di "Recupero del patrimonio ambientale" coordinate da Assa sulla base del protocollo di intesa siglato da Comune di Novara, Magistratura di sorveglianza, Casa circondariale, Uepe Ufficio esecuzioni penali esterne e Assa, la spa del Comune di Novara per i servizi di igiene ambientale. Il progetto che prevede l'impiego di detenuti per la pulizia straordinaria di alcune aree critiche o di maggior fruizione della città.

Nella prima uscita, avvenuta la scorsa settimana, i detenuti della Casa circondariale di Novara hanno ripulito l'area spettacoli viaggianti in Zona Agogna, dietro al Bocciodromo di viale Kennedy, raccogliendo un grosso quantitativo di rifiuti urbani, ingombranti e pneumatici che erano stati abusivamente abbandonati nell'incolto e provvedendo anche a decespugliare parte del verde.

Pordenone: l'Orto dei detenuti e il sogno di aprire una bancarella al mercato cittadino
di Daniele Boltin

Messaggero Veneto, 17 aprile 2014

È l'orto urbano più curioso della città e si trova in pieno centro. Al Castello. I contadini in erba sono i detenuti della casa circondariale di Pordenone che, grazie a un insieme di sinergie, stanno dando una nuova immagine all'esterno del carcere. L'iniziativa, grazie alla disponibilità del direttore Alberto Quagliotto, è stata promossa dalle associazioni San Vincenzo, Carcere e comunità, dalla cooperativa Oasi, dal Comune e dall'Ambito distrettuale 6.5. Così "Un castello, l'orto e le rose" ha preso vita in quella fascia di terra inutilizzata tra la struttura del carcere e il muro di cinta. Il progetto è stato avviato a marzo del 2013, con l'impostazione del terreno da coltivare, e adesso è in fase avanzata. Nella parte superiore dell'area sono state piantate rose e papaveri, che danno colore alla prigione, mentre in quella inferiore erbe aromatiche e ortaggi. In questo momento sono due i detenuti al lavoro in giardino e hanno creato un orto rigoglioso e ordinato. L'obiettivo è fare una bancarella fuori dal portone del carcere e vendere gli ortaggi il sabato al mercato.

Roma: progetto "Semi di libertà", per contrastare la recidiva... la birra "made in carcere"
di Eleonora Camilli

Redattore Sociale, 16 aprile 2014

Il progetto nato dall'idea di Paolo Strano, coinvolge ministero della Giustizia, Miur e diversi mastri birrai italiani. Nove i detenuti che parteciperanno, di età compresa tra 20 e 30 anni: "Vogliamo puntare sui più giovani, perché sia per loro una seconda vita quella che li aspetta d'ora in poi".

"Chi esce senza misure alternative torna in galera sette volte su dieci. Chi ha imparato un lavoro due su cento". Il senso e il valore del progetto Semi di libertà è tutto racchiuso in questa frase che troneggia nella testata del sito internet dell'associazione che l'ha ideato. Un obiettivo, quello del reinserimento lavorativo e sociale dei detenuti, che è anche una sfida di qualità e che punta tutto su una tendenza in ascesa: quello di produrre birra artigianale. L'idea è di Paolo Strano, fisioterapista di professione, ma birraio per passione, che nel 2010 dopo aver messo per la prima volta piede in un carcere ha deciso di fare qualcosa per permettere alle persone incontrate a Regina Coeli di avere una seconda chance. E così a marzo è partito il progetto che coinvolge ministero della Giustizia e Miur e che permetterà a 9 detenuti di iniziare la produzione di tre nuove birre, all'interno dell'Istituto agrario Sereni di Roma, con la collaborazione dei migliori mastri birrai italiani. Un'iniziativa che prevede anche corsi di legalità nelle scuole: i detenuti racconteranno agli studenti la loro storia personale come esempio di contrasto alla criminalità. "È nato tutto per caso - racconta Strano. Qualche anno fa sono stato mandato dalla Asl a lavorare nel carcere,

perché era difficile trasportare fuori i ragazzi che avevano bisogno di cure. Così iniziai a fare fisioterapia lì. Incontravo queste persone in una stanza e mi confrontavo con loro senza la mediazione delle guardie. Alla fine fu inevitabile instaurare un rapporto, che era fondato sul rispetto reciproco. Ho capito che al di là dei cosiddetti delinquenti abituali ci sono persone che commettono reati perché dalla vita non hanno avuto nessuna opportunità. E così da questa esperienza, umanamente la più formativa e al tempo stesso la più violenta della mia vita, ho deciso di andare oltre e dare una chance a chi stava scontando una pena".

L'idea di Strano è di puntare su uno dei pochi campi in espansione e di tendenza in questo momento in Italia: quello della birra artigianale. E dopo un viaggio in Belgio e aver preso contatti con alcuni dei più noti mastri birrai nazionali, decide di presentare un progetto di reinserimento lavorativo al ministero della Giustizia, ma è solo a fine 2012 che arriva la svolta, dopo la firma di un protocollo tra lo stesso ministero e il Miur per la formazione professionale dei detenuti.

"La battaglia contro la burocrazia ministeriale è stata dura ma ero molto determinato - aggiunge - e così grazie anche all'aiuto della sezione integrazione del ministero dell'Istruzione siamo riusciti a partire solo a marzo 2014". Il progetto coinvolgerà nove persone in tutto, che a gruppi di tre inizieranno prima una formazione teorica, con tirocinio nei birrifici italiani più importanti, e poi una parte pratica con la produzione vera e propria di tre birre cosiddette residenti (cioè la cui produzione sarà fissa): una saison prodotta da Paolo Mazzola con le materie prime coltivate dagli studenti dell'Istituto agrario e che si chiamerà "A piede libero"; una golden ale e una american pale ale, prodotte con la collaborazione del mastro birraio di Stavio, Marco Meneghin. Altri importanti birrai daranno il loro apporto al progetto con la produzione di birre one shot, in edizione limitata, e prodotte dai detenuti insieme ai ragazzi della scuola.

Il birrificio artigianale si chiamerà "Vale la pena", e all'interno nasceranno anche laboratori di integrazione che coinvolgeranno gli studenti per scegliere i nomi da dare ai prodotti e gli slogan della campagna di comunicazione ma anche per riflettere sull'esperienza di reinserimento.

"I nove detenuti che partecipano al progetto sono quasi tutti giovani, di età compresa tra i 20 e i 30 anni - spiega ancora Strano. L'idea è proprio quella di insegnargli un mestiere, da spendere una volta usciti dal carcere. C'è anche una persona di 54 anni ma vogliamo innanzitutto puntare sui più giovani, proprio perché sia per loro una seconda vita quella che li aspetta d'ora in poi".

I ragazzi scelti provengono dal reparto semiliberi, a basso controllo, del carcere di Rebibbia. Tra i birrifici che hanno aderito al progetto c'è Eataly (che venderà anche le birre prodotte), Birra da mare di Fiumicino, Turan di Bagnai, Freelions di Toscana e Aurelio di Ladispoli.

Lecce: accordo tra Comune e carcere, su lavori socialmente utili e raccolta differenziata

www.leccesette.it, 11 aprile 2014

Doppio accordo tra Comune di Lecce e carcere di Borgo San Nicola: lavori socialmente utili per un gruppo di detenuti e, da lunedì, parte la raccolta differenziata.

La raccolta differenziata arriva nel carcere di Borgo San Nicola. Questa mattina il direttore della casa circondariale Antonio Fullone e l'assessore alle Politiche Ambientali del Comune di Lecce Andrea Guido hanno siglato un accordo che prevede l'attivazione della raccolta differenziata dei rifiuti prodotti nel carcere leccese e l'introduzione di lavori socialmente utili per i detenuti. Già da lunedì prossimo saranno distribuiti i sacchetti per la raccolta. Tre saranno i colori dei contenitori per i tre materiali da differenziare: carta, plastica e alluminio.

In contemporanea, cominceranno i corsi - tenuti da personale della ditta Axa - per divulgare tra i detenuti e i dipendenti del carcere di Lecce le informazioni utili ad un corretto conferimento dei rifiuti.

Alcuni detenuti, cinque alla volta, invece, potranno, grazie a permessi di lavoro, collaborare con il Comune di Lecce per i prossimi 12 mesi ed essere impiegati in attività come la raccolta dei rifiuti, operazioni di bonifica, pulizia delle spiagge e del verde cittadino. Ci sarà un rimborso spese di 5 euro giornaliero a persona; inoltre, a carico dell'amministrazione comunale saranno le spese assicurative e un rimborso spese carburante per un totale di 8.350 euro.

"Siamo sicuri - ha commentato l'assessore Guido - che attivando la raccolta differenziata nel carcere di Borgo San Nicola ci sarà un incremento sensibile per il raggiungimento del nostro obiettivo. Saremo più vicini al 5% di differenziata che ci siamo proposti. Bisogna considerare che quella del carcere è una popolazione costituita da circa 1500 detenuti e 700 dipendenti. Ringrazio il direttore della casa circondariale per la sensibilità dimostrata e, dopo questo importante passo, spero che la comunità leccese tutta intraprenda la buona pratica della differenziazione dei rifiuti".

Milano: reportage dal carcere di Bollate, dove si studia da chef di Elvira Serra

Corriere della Sera, 11 aprile 2014

Entriamo con la tessera numero 24, dopo aver lasciato i documenti all'ingresso. Sembra una scuola d'altri tempi, è una prigione. Saranno cuochi anche qua, con le grate alle finestre, nella succursale dell'alberghiero Paolo Frisi di Milano dentro il carcere di Bollate, una iniziativa fortissimamente voluta da Silvia Polleri, fondatrice della cooperativa di catering "Abc. La sapienza in tavola" che da tempo dà lavoro ai detenuti.

La sfida è partita in sordina due anni fa con un finanziamento a fondo perduto di un gruppo di imprenditori. Ci hanno creduto i dirigenti scolastici e quelli del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: va bene, purché lo Stato non debba metterci un soldo. Venti studenti hanno fatto l'esame da privatisti e a settembre hanno cominciato l'anno regolarmente: quelli di prima ora sono 25.

Li hanno scelti tra chi deve scontare una pena lunga, sono più motivati a completare il ciclo per riaffacciarsi sul mercato del lavoro con una competenza spendibile. La cucina è nel Terzo reparto, assomiglia a quella di un ospedale. Tra i fornelli spunta Elio Gracioppo, una vita in cattedra e gli occhi che brillano per questa docenza più speciale delle altre, perché qui non si tratta soltanto di dosare gli ingredienti, ma di mescolare dolori, reati, rabbia e il risultato della convivenza acquista un gusto ben più saporito di un piatto riuscito.

La divisa è rigorosa: pantaloni a quadretti per gli aspiranti cuochi e blu con coreana bianca per i futuri operatori di sala. L'unica donna è Chiara Guercio, assistente di classe. Dice: "In questi mesi ho imparato a non distinguere tra noi e loro, ho lasciato il giudizio fuori dalla porta. Anche perché ho capito che la vita può cambiare molto repentinamente". Del primo si sta occupando Francesco Stagnitto, 28 anni, della provincia di Caltanissetta.

Sono sue le crespelle alla valdostana. La doratura è perfetta, consistenza croccante, si sente subito il fungo e poi il prosciutto. "Anche la besciamella l'abbiamo fatta noi", spiega con un certo orgoglio. Salatura perfetta, sapore di montagna.

"Uscirò di qui tra sette anni. Mi piacerebbe aprire un ristorante con mio fratello Davide, lui è bravo, ha già lavorato al Baglioni di Londra e di Bologna. Gli avevano proposto di andare in Cina, ma vuole aspettarmi, adesso vive a Milano". Il risultato promette bene, Francesco non cambiare strada. Il secondo è di Ramon Villarrol, lo aiuta Giovanni.

Sono morbide di tacchino al curry. Ramon si è concentrato sulla salsa al curry, quaranta minuti senza smettere di girare con il cucchiaino di legno. La presentazione è deliziosa, le polpette hanno una superficie croccante di mandorle, il condimento aggiunge punti di felicità al piatto. L'autore è di Santiago del Cile e ha 44 anni.

"Uscirò nel 2020. Studio e cucino, abbiamo un forno in comune per tutta la sezione con il quale preparo la pizza per mia figlia e gliela porto ai colloqui, una volta alla settimana. Gli altri mi chiedono di preparare le torte per i loro parenti, l'ultima che ho fatto era al cocco". Il dolce lo ha preparato Mario, ma lo ha aiutato Gaetano Papa, 46

anni, del Trapanese. È una bavarese all'arancia presentata dentro il frutto, con la crema sofficissima e dolce, funestata, purtroppo, dalla colla di pesce che non si è sciolta. Peccato, perché i sapori erano freschi e genuini. Gaetano starà "dentro" fino a gennaio del 2019. L'obiettivo, dopo, è lavorare. "Appena mi sarò sistemato sarebbe bello aprire un bar self service, la mia famiglia mi supporterà". La gara prevede un vincitore, ed è Francesco. Ma vincono tutti, per la volontà di riprovarci e di rimettersi in gioco. Per non aver perso la speranza che una vita, dopo, è ancora possibile.

Teramo: da domani alla Fiera dell'agricoltura ortaggi e insalata coltivati dai detenuti di Castrogno
www.teramonews.com, 10 aprile 2014

La cerimonia d'apertura è in programma per domani, 11 aprile, alle ore 11. Sarà inaugurata così la 26esima edizione della Fiera dell'agricoltura che, in base a una scelta ormai consolidata, occupa lo spazio espositivo di 20mila metri quadri intorno allo stadio di Piano d'Accio.

La collocazione della fiera è una delle scelte introdotte dal comitato organizzatore, formato da Comune, amera di commercio, Bim, associazioni di categoria degli agricoltori e altri enti, che ha fatto discutere ma non cambierà. "È lo spazio più adatto per un evento molto cresciuto negli ultimi anni", spiega il sindaco Maurizio Brucchi, "e che non potrebbe tornare in centro".

L'esposizione, alla quale parteciperanno operatori del settore agricolo provenienti da 13 regioni, resterà dunque a Piano d'Accio. Le novità della 26esima edizione sono rappresentate dalla presenza dei birrai teramani. Per la prima volta parteciperanno alla manifestazione, che chiuderà i battenti domenica 13 aprile, dodici birrifici. Altro spunto significativo sarà offerto dallo stand allestito dall'istituto agrario che, tramite la presenza di un gruppo di detenuti, presenterà ortaggi e verdure prodotti degli orti coltivati all'interno del carcere di Castrogno. Per il resto il programma dell'evento ripercorre il canovaccio ormai consolidato.

Ci saranno la fattoria con gli animali, l'angolo delle macchine agricole d'epoca, che riproporranno trebbiatura e altre lavorazioni d'epoca, il mercato contadino dei produttori locali e l'area ristoro organizzata dagli agriturismi. "Anche quest'anno la manifestazione conferma la tendenza ad ampliare il proprio raggio d'azione", fa notare l'assessore al commercio Mario Cozzi, "uscendo dall'ambito strettamente provinciale".

I visitatori avranno a disposizione l'ampio parcheggio attiguo allo stadio con ottomila posti auto. Baltour metterà a disposizione bus navetta che partiranno da piazza Garibaldi e faranno tappa a piazza San Francesco. La fiera, durante i tre giorni, resterà aperta dalle 8 alle 20. L'ingresso è gratuito.

Verona: al Vinitaly premiato il "Gorgona", il bianco prodotto dai detenuti
Il Tirreno, 8 aprile 2014

Il direttore del carcere di Gorgona, Carlo Mazzerbo, da ieri è anche benemerito della vitivinicoltura. Su indicazione della Regione Toscana, infatti, gli è stato conferito il Premio Cangrande, che dal 1973 equivale a un pubblico riconoscimento di quanti, con l'attività professionale o imprenditoriale, hanno contribuito e sostenuto la produzione viticola ed enologica della propria regione o del proprio paese.

Il premio è motivato dall'attività svolta dai detenuti del carcere di Gorgona, che da una quindicina di anni a questa parte hanno ridato linfa a un vigneto abbandonato nel primo Dopoguerra, alternando la coltivazione della vite a quella delle piante aromatiche (rosmarino, salvia e maggiorana in primis) e alla cura di mille olivi. "Mi hanno premiato per il valore sociale di un lavoro rivolto agli uomini - commenta Mazzerbo. Produciamo un bianco, nella misura di 2.500 bottiglie. Il nome? "Gorgona", è ovvio".

I detenuti, che coltivando la vite aspirano a darsi un futuro lavorativo una volta tornati in libertà, sono seguiti dagli agronomi e dagli enologi del gruppo Frescobaldi, una delle più blasonate famiglie nel panorama enologico italiano. "Il Gorgona è un bellissimo bianco, che con sé porta un trabocco di esperienza umana, fatto di sofferenza e di speranza - spiega Lamberto Frescobaldi. Non va valutato solo per il gusto, ma per un insieme che tocca le emozioni". L'idea è di estendere la produzione, fino ad arrivare alla superficie di tre ettari vitati per un totale di 7.500 bottiglie.

Quantità da piccola ma dignitosa azienda con finalità soprattutto sociali: "A chi è detenuto va sempre offerta una nuova possibilità", aggiunge Frescobaldi. Un vino due volte di frontiera, insomma: perché è realizzato su un'isola e perché è prodotto con una manodopera suscettibile a cambiare di continuo.

"Io credo però che senza un risvolto di qualità, le sole finalità sociali non bastano a far stare un vino sul mercato: dopo la prima volta i consumatori si stancano". Il "Gorgona" è un bianco sapido, appetitoso e profumato di quegli aromi che solo il vermentino e l'ansonica sanno regalare. In più ha un plusvalore intangibile eppure percepibile, costituito dal lavoro dell'uomo che tenta di riscattare se stesso.

Padova: martedì ad Abano Terme convegno nazionale del Sappe sul tema "più lavoro per i detenuti"

Ristretti Orizzonti, 7 aprile 2014

Umanizzare la pena in carcere attraverso il lavoro dei detenuti. È la proposta del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe, il primo e più rappresentativo dei Baschi Azzurri, che martedì 8 aprile affronterà in un Convegno ad Abano Terme (in provincia di Padova) il tema della realtà penitenziaria italiana.

Tra le soluzioni indicate dal Sappe per una nuova esecuzione della pena in Italia, un potenziamento del lavoro per i detenuti e un maggiore ricorso alle misure alternative alla detenzione, con impiego in lavori di pubblica utilità, per i condannati meno pericolosi socialmente e con pene brevi da scontare. Ma oggi a lavorare in carcere, evidenzia il Sappe, è solamente un detenuto su cinque: troppo pochi,

Il convegno, in programma con il XXV Consiglio Nazionale del Sappe (che si svolgerà, sempre ad Abano Terme, il 9 e 10 aprile 2014), sarà introdotta dalla relazione del Segretario Generale Sappe, Donato Capece, e vedrà tra gli altri gli interventi di Cosimo Maria Ferri, Sottosegretario di Stato alla Giustizia, Luigi Pagano, Vice Capo vicario del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Linda Arata, Magistrato di Sorveglianza presso l'Ufficio di Padova, Gianni Trevisan, presidente della Cooperativa Sociale "Il Cerchio" di Padova, Nicola Boscoletto, Presidente di Officina Giotto (famosa in tutto il mondo anche per i panettoni prodotti nel carcere dai detenuti di Padova) e Rita Bernardini, segretaria dei Radicali Italiani.

"Vivo apprezzamento per l'iniziativa" del Sappe l'ha espresso in un messaggio il Quirinale, che ha indirizzato al Segretario Generale Capece ed a tutti gli intervenuti "il saluto cordiale del Presidente della Repubblica" Giorgio Napolitano.

"Nell'ottica di un ripensamento del sistema sanzionatorio e di una rimodulazione dell'esecuzione della pena, indispensabili per superare la realtà di degrado civile e di sofferenza umana riscontrabile negli istituti e adempiere a precisi obblighi di natura costituzionale", scrive il messaggio giunto dal Quirinale, "esprimo vivo apprezzamento per l'iniziativa di porre al centro del dibattito la necessità di favorire il coinvolgimento dei detenuti in progetti lavorativi".

"L'attivazione di nuovi percorsi di formazione e lavoro, che possano aiutare il detenuto ad acquisire professionalità utili al futuro reinserimento sociale", prosegue il messaggio della Presidenza della Repubblica "costituisce infatti il più valido strumento di emancipazione da situazioni di devianza e criminalità e di rispetto della dignità personale contribuendo a riaffermare la funzione rieducativa della pena".

Eppure, dai dati diffusi dal Sappe, si rileva che a lavorare è solamente un detenuto su 5: "il 23 per cento circa dei presenti, per altro per poche ore al giorno e pressoché esclusivamente in impieghi interni di cucina, pulizia, manutenzione, etc.".

Agrigento: due detenuti ai domiciliari coltiveranno le piante nella Kolymbethra

La Sicilia, 6 aprile 2014

Da domani saranno due condannati alla detenzione domiciliare a occuparsi della coltivazione di piante aromatiche nel Giardino della Kolymbethra, per altrettanti mesi. Riparte la collaborazione con l'associazione di volontariato Andromeda Sicilia, che, nell'ambito delle proprie attività di rieducazione e reinserimento sociale dei soggetti a rischio (Progetto I.Ri.De. - Inclusione e riqualificazione dei detenuti), promuove uno stage work-experience, dopo la formazione in aula. I due detenuti presteranno servizio da lunedì a sabato, per 6 ore al giorno, fino a tutto maggio. Uno stage, finanziato dall'assessorato regionale Famiglia, Politiche Sociali e Lavoro in partenariato con ministero della Giustizia, Casa Circondariale di Sciacca, Istituto Penitenziario di Agrigento, Uffici locali per l'esecuzione penale esterna e Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria.

"Gli allievi conseguiranno il titolo di operaio specializzato nella coltivazione di piante aromatiche - dice Giuseppe Lo Pilato, direttore del Giardino della Kolymbethra - avranno diverse mansioni agricole e si occuperanno di gestire le siepi, che alla fine dello stage, saranno in mostra per i turisti, mentre il loro prodotto, raccolto e confezionato, andrà al bookshop".

Una collaborazione già sperimentata la scorsa estate e valida per il futuro, che, a ben vedere, potrebbe essere mutuata da altri enti, come i comuni. Primo fra tutti, il comune alle prese con la carenza di personale per la gestione del verde pubblico che, potrebbe così rinfoltire il numero degli operai, ossequiando l'art. 27 comma 3 della Costituzione, per cui le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Giustizia: le difficoltà del reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro
di Maghdi Abo Abia

www.giornalettismo.com, 2 aprile 2014

Negli ultimi anni l'impegno di aziende, associazioni e direzioni carcerarie ha permesso a decine di detenuti di crearsi una carriera culminata in un lavoro ottenuto nel corso della detenzione e che ha permesso loro di abbandonare la carriera deviante e di costruirsi un futuro. Non mancano però le difficoltà anche a causa di una legislazione complessa.

Il lavoro rende liberi. Questa frase, alla quale viene generalmente associato uno dei pensieri più cupi dell'età moderna, ha ancora la possibilità di assumere una valenza positiva per coloro che nel corso della vita hanno conosciuto il carcere e che proprio grazie al lavoro hanno la possibilità di riemergere. Attraverso il reinserimento nel mondo del lavoro i detenuti hanno l'occasione di poter dimostrare all'autorità ed all'azienda che apre le sue porte di poter compiere un percorso di riabilitazione che parte dalla persona per concludersi nell'esperienza lavorativa.

L'associazione Antigone definisce quello che è il processo che porta un detenuto ad essere impiegato in un progetto che si conclude con un lavoro extra carcerario. E si capisce che per quanto l'obiettivo sia lodevole, il percorso che porta alla sua realizzazione è quantomeno accidentato. Intanto appare importante l'esistenza di una carriera lavorativa precedente alla condanna ed al carcere. Inoltre si valuta l'individuo analizzando le fasi della sua esperienza in prigione approfondendo lo sguardo relativamente alle misure alternative concesse. Nelle interviste prodotte dagli esponenti dell'associazione è emerso che la maggior parte dei detenuti, la cui vita è stata caratterizzata da una carriera deviante spesso legata allo spaccio di stupefacenti, ritengono la formazione scolastica e lavorativa un punto fermo per distanziarsi dagli elementi negativi della detenzione.

Gli intervistati hanno espresso il loro auspicio per una trasformazione del carcere in un ruolo di ri-socializzazione e reinserimento sociale, con la speranza che la formazione locale sia orientata alla preparazione di figure professionali richieste dal mercato del lavoro e che le opportunità lavorative siano indirizzate verso settori richiesti. Il lavoro in carcere, secondo l'analisi condotta dall'associazione Antigone, rappresenta la base del reinserimento sociale sia dal punto di vista economico sia soprattutto dal punto di vista della realizzazione personale e dall'uscita della devianza, così che i detenuti si sentano una volta tanto protagonisti di una storia a lieto fine che coincida con il riscatto sociale dell'individuo.

Dalle interviste è emerso poi che l'aspettativa più alta e più comune in carcere è quella di avere un'attività da svolgere, indipendentemente dalla durata. Il lavoro, secondo molti detenuti, serve ad impiegare il tempo in modo più redditizio e formativo così da poter progettare un ritorno alla vita e la possibilità di riavvicinarsi alla propria famiglia. Gli imprenditori, dal canto loro, hanno ribadito la necessità oltre che l'importanza d'investire nel capitale umano dei detenuti, con l'interessamento di ex-carcerati che, arrivati a ricoprire incarichi professionali gratificanti, hanno espresso il desiderio di realizzare una gestione delle risorse umane in carcere.

Ma la legge impone dei paletti che devono essere rispettati e che in alcuni casi possono rappresentare una grave limitazione alle ambizioni ed al desiderio di rivalsa del detenuto. Parliamo delle cosiddette pene accessorie, ovvero quelle condanne in affiancamento alla pena detentiva che per un determinato periodo di tempo vincolano la libertà dell'individuo. Nello specifico, le pene che possono rappresentare un limite all'inserimento lavorativo dell'ex detenuto sono l'interdizione dai pubblici uffici, l'interdizione da una professione o da un'arte, la condanna per delitti commessi con abuso di un pubblico ufficio o di una professione o di un'arte, l'incapacità di contrarre con la Pubblica Amministrazione, la sospensione dell'esercizio di un'arte o di una professione.

Ed è importante sottolineare che spesso queste pene non vengono considerate per quelle che sono, ovvero un ostacolo all'inserimento lavorativo. Anche perché per avvocati ed imprenditori intervistati dal progetto Antigone, è possibile sorvolare sulle pene accessorie visto che il discrimine vero è rappresentato dalla scarsa istruzione, dalla mancanza della patente di guida o da un livello culturale basso che non si concilia in alcun modo con eventuali concorsi pubblici. Un altro problema sottaciuto ma che appare evidente specialmente per gli imprenditori è dato dalle lungaggini della giustizia che portano i condannati in attesa dell'appello ad aspettare anche anni, paralizzando così le speranze dei detenuti di poter intraprendere una carriera lavorativa extra carceraria.

Un altro problema è dato dall'etichettamento da parte della società esterna. Può capitare che un ex-detenuto possa essere bollato da parte dei colleghi nonostante non abbia mostrato alcun comportamento deviante nella sede del lavoro. E questo può rappresentare un problema dal punto di vista umano, in quanto il detenuto sente di non poter mai evadere dalla propria situazione. Eppure, come conferma l'Huffington Post, attraverso un percorso virtuoso di formazione e preparazione al lavoro da parte delle autorità nei confronti dei detenuti, è possibile ridurre sensibilmente il numero degli episodi recidivi e di una prosecuzione della carriera deviante da parte del condannato. Ad esempio ci sono i progetti del carcere di Volterra che ha portato ad una recidiva complessiva del 20 per cento, ben più bassa del 70 per cento della media.

Ma è un piccolo caso inserito in un contesto difficile. Prendiamo quello che accade nelle altre carceri come Poggioreale, Novara, Cuneo, Ferrara, Lecce, Favignana, Trani, Campobasso dove la cronaca parla di botte, di torture, di celle lisce e di detenuti ammassati in celle prive d'igiene e con carenza d'acqua. Ci sono poi i pidocchi di San Vittore, il Wc in mezzo alla stanza a Favignana, le celle senza lavandino di Campobasso, i suicidi di

Sulmona. In questo contesto appare evidente che la possibilità di un lavoro già nel corso della detenzione con una prospettiva a lungo termine rappresenta un obiettivo da cogliere ad ogni costo. In questo senso lo scorso venerdì, nel corso del convegno organizzato da Eni dal titolo "La formazione ed il lavoro, due valori indispensabili per il reinserimento sociale dei detenuti" si è parlato dell'importanza di responsabilizzare coloro che vogliono cambiare vita.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Cuneo: i prodotti delle carceri esposti a "Fa' la cosa giusta 2014" di Fieramilanocity

www.grandain.com, 26 marzo 2014

Dopo il successo dell'edizione 2013, chiusa con 72mila presenze, dal 28 al 30 marzo 2014, torna Fa' la cosa giusta!, la Fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili organizzata da Terre di mezzo Eventi e Insieme nelle Terre di mezzo onlus, che si terrà a Milano nella consueta location di Fieramilanocity. Un evento affermato a livello nazionale, che si rivolge contemporaneamente al grande pubblico, ai gruppi d'acquisto e agli addetti ai lavori in ambito green.

Due cooperative carcerarie cuneesi saranno fra le protagoniste della nuova sezione Sprigioniamoci - Economia Carceraria, si tratta di Ferro e Fuoco Jail Design di Savigliano e Sapori Reclusi di Fossano. La prima rappresenta la sintesi di due filiere formative promosse dalla Fondazione Casa di Carità all'interno e all'esterno degli Istituti di pena di Fossano e Saluzzo: realizza oggetti di arredo per interni e per esterno in ferro e legno, dalle linee decise e dal design accattivante. I mobili presenti a Fa la cosa giusta! sono stati realizzati impiegando legno di pallet recuperato. La seconda è un'associazione culturale che si rivolge a soggetti interessati da forme di esclusione sociale per dare voce a chi normalmente non ne ha. Sapori Reclusi usa il cibo come chiave per entrare laddove si trovano barriere fisiche o mentali, per favorire l'incontro tra cittadini che sono parte della stessa società.

Fa la cosa giusta! è il luogo in cui i cittadini trovano progetti innovativi e creativi e le aziende all'avanguardia in tema di sostenibilità ambientale e sociale presentano al pubblico i loro prodotti e servizi. L'evento in cui le associazioni, i gruppi informali di consumatori, si scambiano buone pratiche per la costruzione di un'economia solidale, mentre le istituzioni e gli enti locali si confrontano sulle best practice per un cambiamento virtuoso del nostro stile di vita. Lo spazio in cui le scuole imparano, sperimentano e si mettono alla prova su economia, mercato, sogni e giustizia.

Un'intera area "Green Makers" sarà dedicata all'innovazione dal basso e agli "artigiani digitali": un luogo d'incontro per designer, inventori e auto produttori, in cui professionisti e semplici appassionati potranno scambiarsi idee, condividere progetti e testare nuove possibili applicazioni. Saranno inoltre presenti realtà ad alto contenuto tecnologico che utilizzano software open source per progetti di autoproduzione e a basso impatto ambientale.

Mentre gli amanti della tradizione culinaria popolare potranno assaporarla nuovamente all'interno della "Locanda di Fa la cosa giusta!", attraverso mostre, lezioni di cucina, degustazioni, laboratori e incontri, partendo da quegli ingredienti semplici ed economici, ma molto gustosi, che erano presenti quotidianamente sulle tavole dei nostri nonni. L'edizione 2014 si articolerà in dodici sezioni tematiche. Che spazieranno dall'alimentazione biologica alla moda etica, passando per il mondo dell'infanzia, la mobilità sostenibile e la cosmetica naturale.

Verona: Progetto Grundtvig in carcere, promossa la scuola "lavoro oltre la formazione"

di Ilaria Moro

L'Arena, 24 marzo 2014

Venti delegati provenienti da Paesi europei e altre regioni italiane in sopralluogo a Montorio.

Delegati europei provenienti da sei Paesi entrano nel carcere di Montorio. Non si tratta dell'epilogo giudiziario di un complotto internazionale, ma della tappa italiana del progetto europeo "Grundtvig - Mentoring teachers in prison education", che si è tenuta proprio nella casa circondariale di Verona, su adesione di Luciana Marconcini, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo 15 di Borgo Venezia, in cui rientra anche la casa circondariale. E grazie alla disponibilità della direttrice del carcere Mariagrazia Bregoli.

Una ventina circa di delegati, provenienti da Belgio, Ungheria, Estonia, Turchia e Grecia, oltre che da altre regioni d'Italia, hanno visitato il settore scolastico e il settore lavorativo della prigione, guidati da Marconcini, Bregoli e dagli insegnanti che quotidianamente lavorano con i detenuti.

La casa circondariale di Montorio conta circa 200 studenti divisi in otto corsi di alfabetizzazione e tre corsi di scuola media. Le classi sono divise in tre categorie; oltre all'ovvia distinzione maschile e femminile, c'è quella dei detenuti isolati e protetti. Ai corsi, si aggiungono altre attività come il laboratorio di Microcosmo, il giornale del carcere. Obiettivo del progetto, e della riunione veronese, quello di individuare i punti di forza e le criticità proprie di ciascun sistema educativo, scolastico e formativo in carcere.

Trovare insomma buone prassi da condividere e cercare soluzioni comuni alle problematiche, in vista di un modello non unico ma simile cui tendere a livello europeo; con un focus particolare sulle metodologie di tutoraggio degli insegnanti in carcere. Le difficoltà, per chi è chiamato a trasmettere il significato di lettere e numeri, grammatica, geometria e letteratura ai chi vive dietro le sbarre, sono molte. "Serve una preparazione specifica, oltre che un periodo di assestamento. Il rapporto con i detenuti è il momento più semplice: serve invece tempo per capire come funziona la vita nel carcere, le corrette procedure e la burocrazia sono parte integrante del mestiere. Inoltre, si ha di fronte un gruppo classe in continua riformulazione", spiega Paola Tacchella, insegnante esperta.

Una delle carenze, nel nostro Paese, è l'assenza di un periodo di formazione specifico per questo tipo di didattica. "Siamo tutor dei nuovi colleghi ma manca un percorso definito: è uno degli obiettivi cui tendere", analizza Marconcini.

Il punto di forza della realtà carceraria veronese individuato dalla delegazione è, invece, quello di avere in spazi vicini e comunicanti tra loro l'area della formazione scolastica e quella della formazione al lavoro. "Sono due aspetti importanti, tutti e due proiettati a riconsegnare al detenuto una propria dimensione di indipendenza una volta chiusa la parentesi detentiva", commenta Gert Hurkmans, coordinatore del progetto.

"Questa tappa è un'occasione per noi preziosa per mostrare all'Europa le buone prassi che coinvolgono la realtà penitenziaria. Una realtà che certo ha criticità e aspetti molto difficili e delicati come quello del sovraffollamento. Ma che presenta anche sinergie e voglia di miglioramento e cambiamento. Puntando molto sul recupero sociale-lavorativo dei detenuti e al loro reinserimento", commenta Marconcini. "L'offerta formativa che offriamo è ampia e articolata. E importantissima: una persona alfabetizzata è per noi un prigioniero più gestibile, con cui si riesce ad interagire meglio", aggiunge Bregoli".

Pavia: Cooperativa "Il Convoglio", pane e focacce degli ex detenuti in via Teodolinda

La Provincia Pavese, 21 marzo 2014

Pane, pizza, focacce, biscotti appena sfornati e, per la Pasqua, anche le colombe dolci. La Cooperativa sociale "Il Convoglio" apre un punto vendita in centro, in via Teodolinda a due passi dal Duomo. Una rivendita dei prodotti che escono dal forno di via Fossarmato, nel quale lavorano gli ex detenuti. Domani alle 16 l'inaugurazione, con il presidente della cooperativa Sergio Contrini.

"Il Convoglio con questa ulteriore presenza in città desidera anche confermare il suo impegno a favore delle persone ricomprese nel circuito penale per una missione non impossibile di reinserimento positivo nella società - spiega Contrini. Il negozio di via Teodolinda rappresenta l'ulteriore tappa di questo impegno, nato nel 2000 e che ha prodotto molteplici occasioni di produzione attraverso il lavoro sia all'interno nel carcere di Pavia sia nella struttura di Fossarmato". Nel forno, che è anche un punto di riferimento per gli abitanti di Fossarmato e per i paesi limitrofi, lavorano gli ex detenuti, che hanno terminato di scontare la loro pena nel carcere di Torre del Gallo e che grazie a un progetto educativo approvato dal Ministero e dalla direzione della casa circondariale già avevano avuto la possibilità di fare apprendistato durante la fase di detenzione.

Nel forno di Torre del Gallo i detenuti imparano a fare pane, pizza e biscotti. Una linea specifica di biscotti viene prodotta in particolare per i bambini ricoverati nel reparto di Chirurgia pediatrica del San Matteo. Quando escono, a pena ormai scontata, alcuni tornano alle loro case. Ma non tutti ne hanno ancora una. Serve loro una rete di appoggio. E un lavoro. Per chi ha fatto il panettiere in carcere, continuare a lavorare a Fossarmato diventa una grande opportunità. "Il lavoro rappresenta l'elemento centrale perché la persona possa completamente riprendersi a testa alta la dignità che spesso non viene più riconosciuta per via degli errori commessi - spiega ancora il presidente Sergio Contrini.

Accanto al lavoro è indispensabile una sistemazione abitativa, anche se non definitiva, ma che consenta di riprendere una serenità spesso perduta". In questa direzione - la ricerca di una casa e di un lavoro - si muove il Convoglio che si avvale anche della collaborazione di Diocesi, con il vescovo Giudici, fondazione Banca del Monte e fondazione Comunitaria della Provincia.

Giustizia: in Commissione al Senato ddl che incentiva le imprese ad assumere carcerati

Public Policy, 20 marzo 2014

Creare opportunità lavorative per i detenuti e introdurre incentivi alle imprese e le cooperative sociali pubbliche e private che creano occasioni di lavoro sia all'interno che all'esterno del carcere. Sono gli obiettivi di un ddl, prima firmataria Rita Ghedini (Pd), assegnato alle Commissioni Giustizia e Lavoro di Palazzo Madama.

Il testo modifica alcune disposizioni previste dalla legge 26 luglio 1975, n. 354, con norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà, e dalla legge 22 giugno 2000, n. 193, la cosiddetta legge Smuraglia, contenente norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

Incentivi a imprese per lavoro fuori dal carcere

Si allarga la platea dei soggetti che possono beneficiare di sgravi fiscali in caso di assunzione di lavoratori detenuti. Entrano nella lista le aziende, pubbliche o private, che organizzano attività all'esterno del carcere, impiegando persone detenute o internate, e soggetti ammessi alle misure alternative alla detenzione o al lavoro esterno. Ad oggi gli incentivi sono destinati solo alle imprese che impiegano i detenuti per attività all'interno delle mura carcerarie.

Il lavoro dentro le mura

Incentivi sono previsti anche alle imprese che consolidano le proprie attività e inseriscono il maggior numero di lavoratori detenuti. Nello specifico, si prevede l'erogazione di contributi per progetti specifici di formazione e inserimento lavorativo svolti da cooperative sociali o loro consorzi, o da imprese primarie e non profit, per attività intramurarie.

Credito di imposta più alto

Si alza da 700 a 1.000 il credito d'imposta concesso alle imprese che assumono lavoratori detenuti, internati, beneficiari di misure alternative alla detenzione o ammessi al lavoro all'esterno. La concessione è anche estesa ai 12 mesi successivi alla scarcerazione nel caso il detenuto abbia usufruito di misure alternative o del lavoro esterno, o ai 24 mesi successivi nel caso non ne abbia usufruito.

Il credito di imposta può essere concesso anche a imprese che affidano a cooperative sociali o ad altre aziende pubbliche o private l'esecuzione di attività produttive o di servizi che costituiscono occasione di inserimento lavorativo per detenuti, sia all'interno che all'esterno del carcere. Il credito è utilizzabile in progetti di innovazione tecnologica, di formazione professionale e di sicurezza.

Il registro per il fondo cassa ammende

Sarà costituito presso il ministero della Giustizia un registro dove saranno iscritte le cooperative sociali che assumono lavoratori detenuti e che svolgono attività di formazione, supporto, assistenza e monitoraggio degli inserimenti lavorativi effettuati. Le cooperative iscritte saranno privilegiate nell'assegnazione dei fondi della Cassa delle ammende, per progetti volti a incrementare le assunzioni di lavoratori detenuti, anche attraverso la ristrutturazione e l'ampliamento degli istituti penitenziari e l'acquisto di attrezzature

Le modifiche alle norme attuali

È prevista l'estensione della riduzione delle aliquote complessive della contribuzione per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale dovute dalle cooperative sociali relativamente alla retribuzione corrisposta alle persone svantaggiate anche ai casi in cui le persone svantaggiate siano persone detenute o internate negli istituti penitenziari, ex degenti di ospedali psichiatrici giudiziari e persone condannate e internate ammesse al lavoro all'esterno.

Si prevede inoltre che gli sgravi contributivi siano applicati per un ulteriore periodo di dodici mesi successivo alla cessazione dello stato di detenzione se il detenuto ha beneficiato nel corso della pena delle misure alternative alla detenzione o del lavoro all'esterno o per un periodo di ventiquattro mesi qualora il detenuto non ne abbia beneficiato. Modifiche anche alla riforma Fornero Si prevede che il contributo dovuto dalle imprese in caso di interruzione del rapporto di lavoro, a partire dal 2013 e pari al 41% del massimale mensile di ASpI per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni, non è dovuto per le interruzioni dei rapporti di lavoro instaurati dalle cooperative sociali con persone detenute o internate negli istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno.

Le spese

La copertura finanziaria, fino a concorrenza del limite di spesa di 4 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015, è assicurata dalle risorse del fondo unico di amministrazione per il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi istituzionali del ministero della Giustizia.

Bologna: dal carcere della Dozza alla fabbrica, quando il reinserimento funziona

di Lorenza Pleuteri

La Repubblica, 20 marzo 2014

Partono le prime assunzioni per gli ex detenuti formati alla Dozza. Un successo il progetto di reinserimento nelle aziende metalmeccaniche

Quattro detenuti metalmeccanici, rimessi in libertà, sono stati assunti in aziende collegate, a tempo indeterminato. Per altri due la prospettiva del posto di lavoro fisso, anche fuori, si sta avvicinando. Altri ancora sono in lista di attesa. È una sfida vinta, quella lanciata nell'estate 2012 da tre illuminati capitani d'industria bolognesi e raccolta dall'amministrazione penitenziaria, dal sindacato e dal volontariato, da istituzioni e fondazioni, da ex dipendenti e pensionati. Gli ideatori e promotori del progetto - la Gd di Isabella Seragnoli, l'Ima di Alberto Vacchi e il gruppo Marchesini - ci hanno messo soldi, risorse, entusiasmo, energie.

La Cassa delle ammende ha stanziato 100 mila euro. In carcere ci hanno creduto. E l'atto di coraggio è stato

premiato, a dispetto di ostacoli, difficoltà, congiuntura sfavorevole, la prospettiva di bilanci iniziali in rosso. L'officina creata all'interno della casa circondariale di via del Gomito - la Srl sociale Fid, acronimo di Fare Impresa in Dozza - gira a pieno ritmo e produce valore aggiunto, traducendo in concreto i principi costituzionali della rieducazione e del reinserimento. Dà impiego e reddito a 11 detenuti, sei stranieri e cinque italiani, assunti con il contrattato nazionale di categoria e stipendiati con 830 euro al mese per 30 ore settimanali. Assembla e sforna componenti meccanici per apparecchiature per il settore packaging, apprezzati dai committenti per la qualità. Prepara le nuove leve. E garantisce occupazione anche all'esterno, come era negli accordi, al momento della scarcerazione. Tre detenuti operai sono passati dall'officina ricavata nell'ex palestra della sezione Penale ai reparti di aziende legate ai tre colossi schierati nell'iniziativa. Un quarto, temporaneamente collocato in comunità, sta per essere reclutato. Per un quinto, ancora in istituto, sono state avviate le pratiche burocratiche. E c'è un sesto recluso, notato e selezionato durante i corsi di formazione tenuti dalla Fondazione Aldini Valeriani, inserito, fuori, senza nemmeno transitare dallo stabilimento Fid. Per lui e due colleghi il percorso esterno è diventato possibile anche grazie al supporto dei volontari dell'Avoc. Ai tre metalmeccanici usciti dalla Dozza sono stati messi a disposizione piccoli alloggi ad affitto zero, andando loro incontro pure per la spesa e per il pagamento di bollette e utenze. E uno dei ragazzi, nordafricano, ha fatto un passo in più. Si è iscritto all'università, cercando di conciliare lavoro e studio.

Parla uno dei 12 tutor: "Le persone possono cambiare, per questo trasmetto la mia passione"

Aldo Gori, in pensione dopo 37 anni di esperienza alla Ima, è uno dei dodici tutor che seguono nella fase della formazione e della produzione i detenuti metalmeccanici della Dozza, affiancati anche da un "facilitatore", Valerio Monteventi.

Che cosa insegna? E che cosa impara?

"È una esperienza che umanamente dà molto, a noi tutor e ai detenuti della fabbrica. Io cerco di trasmettere a questi ragazzi e a questi uomini le competenze e le abilità tecniche, la passione per ciò che fanno, la cura da metterci. Però non ci sono solo l'aspetto professionale e quello economico, di reddito. Si va oltre. Il lavoro è un valore, consente di riscattarsi, in carcere forse ancora più che fuori. I detenuti dell'officina mi ascoltano, si impegnano. Hanno un atteggiamento attento, positivo. Li rimbrotto, ogni tanto, come succederebbe pure in una azienda esterna. Non se la prendono, non rispondono male. Hanno grande rispetto per me e per i miei colleghi".

E lei, che cosa ci sta guadagnando?

"Vedo da un punto di vista diverso le persone che stanno in carcere, tutte con storie di vita particolari, le provenienze più disparate. Come società civile, non possiamo non dare loro una opportunità. Un essere umano può sbagliare. Ma può anche riflettere, cambiare. E capire che se ha una chance come questa, non la deve perdere o sprecare".

Si costruisce il futuro, in un contesto difficile. Sedici persone stanno seguendo i corsi di formazione, sono arrivate le prime assunzioni esterne...

"Era previsto nel progetto. E mi rende ancora più orgoglioso".

Ragusa: Corso di caseificazione destinato all'integrazione dei detenuti della Casa circondariale
www.radiortm.it, 16 marzo 2014

Con un'ottima partecipazione si è concluso questa mattina il terzo progetto dedicato alla lavorazione del latte e dei suoi derivati dedicato ai detenuti della Casa circondariale di Ragusa. Un progetto che si è rivelato essere, ancora una volta, uno straordinario mezzo di crescita culturale e sociale fortemente voluto dai Club Rotary dell'area iblea: Ragusa, Vittoria, Comiso, Modica, Pozzallo-Ispica, con capofila il club Ragusa Hybla Heraea. La filiera lattiero casearia, soprattutto in provincia di Ragusa, rappresenta ancora oggi, nonostante la crisi, un possibile sbocco occupazionale.

Del resto la Sicilia, regione con un pregressa storia rurale, ha sviluppato perizia e abilità nell'ambito dell'agricoltura, della zootecnia e quindi dell'attività casearia, producendo una varietà di prodotti tipici conosciuti e apprezzati in tutto il mondo. L'alto livello qualitativo dei prodotti derivati dal latte è garantito da un altrettanto alto livello igienico-sanitario, frutto di rigorosi controlli a tutela della salute dei consumatori. Il progetto ha voluto valorizzare le competenze tipiche della tradizione locale, mettendole a disposizione di soggetti limitati nella libertà, anche extracomunitari.

Il corso, coordinato dal dottor Giorgio Lo Magno, è stato articolato in cinque incontri. A seguito di una fase di formazione teorica, svolta grazie alla presenza della dott.sa (medico veterinario) Francesca Licitra e del signor

Carmelo Di Pasquale, durante la quale sono state fornite conoscenze sulla composizione e qualità del latte nelle diverse specie lattifere, sulle modalità di conservazione e sulle principali tecnologie di trasformazione lattiero-casearia tipiche del territorio; è seguita una fase pratica in cui i detenuti hanno acquisito conoscenze sulla produzione tecnica dei prodotti caseari.

Oggi, a conclusione del progetto, i presidenti dei Rotary dell'area iblea: Marcello Ficicchia, Roberto Falla, Gianfilippo Sallemi, Giovanni Distefano; il Past Governatore, Francesco Arezzo; il responsabile dei Servizi Veterinari dell'Asp 7 di Ragusa, dottor Giuseppe Licitra; lo storico delle tradizioni locali, professor Gaetano Cosentini, hanno consegnato gli attestati di partecipazione a quanti hanno aderito riuscendo ad acquisire in poco tempo ottime capacità che potranno essere utili nel futuro inserimento produttivo.

Alla cerimonia di consegna sono intervenuti anche l'educatrice della Casa Circondariale di Ragusa, dott.ssa Rosetta Noto, il dottor Giorgio Lo Magno, del Rotary Club Ragusa Hybla Heraea che ha ideato e organizzato il corso, l'Ispettore Giorgio Tona e il Commissario Criara Morales della polizia penitenziaria e l'infermiera Franca Licitra. "Nelle varie giornate di lavorazione del latte si è prodotto ricotta e formaggio sia a pasta filata che canestrato - spiega il dottor Lo Magno - dall'ottima qualità, grazie all'impegno dei partecipanti al corso. Aspetto assolutamente da non trascurare è quello dei rapporti umani che si sono instaurati tra i partecipanti e i docenti ed in particolare con il casaro, Carmelo Di Pasquale, che tutti subito hanno adottato come zio Meno. questa terza edizione del corso è stata ancor più organizzata grazie all'attrezzatura idonea che il contributo di tutti i club dell'area iblea ha permesso di acquisire". Il progetto è stato sviluppato in sinergia tra il Club Rotary Ragusa Hybla Heraea, la Casa circondariale di Ragusa, l'Azienda Sanitaria Provinciale, la Coop. Ragusa Latte.

Lombardia "Articolo ventisette", Agenzia per la promozione del lavoro penitenziario
di Cristina Coglitore
www.linkiesta.it, 15 marzo

L'agenzia dal 2009 promuove i progetti e l'osservatorio. Oggi l'opera del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria lombarda si avvale anche del sito del lavoro penitenziario della Regione che nel 2013 ha avviato al lavoro 9152 persone. Suo obiettivo è garantire quanti più posti di lavoro possibile dentro le carceri per rispettare il mandato dell'art.20 della legge 354/1975 che determina la garanzia di lavoro alle persone in esecuzione penale detentiva. L'Agenzia è costituita dal personale dell'ufficio dei detenuti e trattamento del Provveditorato Amministrazione Penitenziaria Lombardia.

Il sito espone con grande chiarezza le cooperative che operano in Lombardia, i servizi che ognuna è in grado di fornire, i progetti con diverse aziende, Expo, l'acceleratore d'impresa del Comune di Milano. Il sito www.lavoropenitenziario.lombardia.it è stato creato per sensibilizzare sui temi del recupero sociale attraverso il lavoro e poter promuovere servizi e prodotti al fine di generare un terreno fertile per le produzioni carcerarie. L'articolo 27 della Costituzione ricorda che lo Stato ha il dovere di attuare l'esecuzione della pena o della misura di sicurezza in modo da tendere alla rieducazione della persona.

Bari: accordo tra Comune e carcere, tre detenuti puliranno giardini e strade
Corriere del Mezzogiorno, 13 marzo 2014

Si tratta di un progetto sperimentale. Sono stati scelte tre persone che stanno terminando di scontare la pena. Tre detenuti si occuperanno delle pulizie dei giardini e delle strade. È quanto è stato previsto da un protocollo di intesa firmato questa mattina tra il Comune e il carcere di Bari. "È un progetto che abbiamo portato avanti - spiega l'assessora all'Ambiente Maria Maugeri - e che oggi si concretizza con la firma dell'intesa".

I detenuti sono stati individuati tra coloro che si trovano alla fine della pena detentiva. "Lanciamo un modello di giustizia riparativa - spiega Tommaso Minervini, responsabile area educativa del carcere - grazie alla collaborazione con le istituzioni del territorio tre detenuti svolgeranno lavori di pubblica utilità".

Il progetto parte in via sperimentale, ma non si esclude nei prossimi mesi l'incremento del numero di detenuti che saranno interessati da questo protocollo di intesa. "Oggi avviamo una sperimentazione - spiega il sindaco Michele Emiliano - e siamo pronti ad ampliarla, ad esempio creando un nuovo modello di carcere. Togliendo persone che alla fine dietro le sbarre vengono reclutate dalle varie forme di camorra. Sto pensando ad esempio a riqualificare le caserme dismesse, creando un nuovo modello dove chi ha commesso un reato sconti la sua pena, con lavori di pubblica utilità". I tre detenuti sono stati già selezionati: hanno un'età media di 35 anni. Nel corso dell'incontro è stato affrontato anche il problema del sovraffollamento delle carceri: a Bari ci sono 97 detenuti oltre il limite, in Puglia 1.333, in Italia 12.864. "Con questo progetto - aggiunge Piero Rossi, garante regionale dei diritti dei detenuti - coloro che hanno contribuito a togliere la sicurezza ai cittadini, restituiscono la stessa sicurezza con interventi di decoro urbano".

Brescia: detenuti contro il degrado ambientale, con programmi di lavoro socialmente utile
di Annachiara Valle

Famiglia Cristiana, 12 marzo 2014

Il Comune, in accordo con le carceri della città, favorisce il reinserimento dei carcerati con programmi di lavoro socialmente utile. Una sperimentazione che può essere copiata nel resto d'Italia. Una possibilità di lavoro "per mettere in pratica quello che dice la nostra Costituzione e cioè che la pena serve alla rieducazione e al reinserimento sociale del detenuto".

Il Sindaco di Brescia, Emilio del Bono, spiega la filosofia che ha portato il Comune a un accordo con i due istituti di pena della città, Canton Mobello e Verziano, e con il Ceps cittadino che segue i tossicodipendenti. Da aprile 12 detenuti complessivamente (sei di un istituto e sei di un altro) e 4 persone indicate dal Ceps (Centro di recupero per le tossicodipendenze) Sert si recheranno ogni mattina al lavoro. Obiettivo: pulire la città dai graffiti che la deturpano.

"Insieme con un servizio di prevenzione che ha portato anche all'individuazione di questi vandali, purtroppo anche sette minorenni, abbiamo pensato che fosse il caso di avviare un'azione di ripulitura di queste che non sono opere d'arte, ma danneggiamenti della nostra città. Quale occasione migliore per dare una possibilità a chi sta per finire di scontare la pena o, comunque, è ritenuto non più socialmente pericoloso dalla magistratura di sorveglianza, per reinserirsi positivamente nel contesto sociale?", aggiunge il sindaco.

Ai lavoratori verrà assegnato un voucher di poco più di un euro all'ora "perché ci sembrava educativo anche riconoscere, seppur simbolicamente, un compenso per il lavoro svolto. E poi ci sembra molto significativo che questo lavoro sia per l'utilità pubblica, in buona parte per ripulire la città, ma anche per occuparsi di cartellonistica. Non solo, anche per i ragazzi minorenni che sono stati segnalati noi chiederemo che vengano a ripulire i muri che hanno imbrattato".

Prima che l'iniziativa vada a regime, ad aprile, i detenuti hanno già cominciato i corsi di formazione per il lavoro che dovranno svolgere, "un modo anche per dare loro delle competenze e delle professionalità in vista poi del completo reinserimento sociale una volta scontata la pena. Abbiamo visto che gli istituti non sono attrezzati con laboratori adeguati per dare un'opportunità di formazione e lavoro. E così, a parte qualche cooperativa sociale comunque presente nel nostro territorio, è difficile che un detenuto abbia una reale possibilità di lavoro, nonostante si vada sempre dicendo che è proprio il lavoro che serve per uscire da certi percorsi delinquenziali".

Un segnale anche alla società, "perché non consideri queste persone come delle escluse. Il Comune sta cercando percorsi di reinserimento per loro, ma anche, per esempio, per 50 cassaintegrati che svolgeranno lavori di pubblica utilità. L'idea è quella di una città che si preoccupa dei suoi anelli più deboli o più in difficoltà per metterli nelle possibilità di reinserirsi pienamente e di contribuire allo sviluppo del territorio. E vedo che anche la reazione complessiva della popolazione è stata molto positiva. La saggezza popolare dice che è bene che lavorino, che si rendano utili alla società e che scontino la pena non in maniera degradante, ma dando un servizio a tutti".



DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa dei senatori Rita GHEDINI, MANCONI, CASSON, LEPRI, AMATI, CAPACCHIONE, CUCCA, FAVERO, GATTI, LO GIUDICE, PALERMO e SPILABOTTE

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 FEBBRAIO 2014

Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381, alla legge 26 luglio 1975, n. 354, ed alla legge 22 giugno 2000, n. 193, in materia di misure a sostegno del lavoro penitenziario e di introduzione di benefici per l’inserimento lavorativo dei detenuti

ONOREVOLI SENATORI. – Dagli ultimi dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) del Ministero della giustizia – aggiornati al 30 settembre 2013 – risulta che il numero di persone detenute è pari a 64.758, mentre la «capienza regolamentare» è di 47.615. Secondo i dati statistici relativi alla percentuale dei detenuti sul totale della popolazione dei diversi Paesi, pubblicati dal Consiglio d'Europa, nell'anno 2011, in Italia vi erano 110,7 detenuti ogni 100.000 abitanti. Nel confronto con gli altri Paesi europei tale dato è sostanzialmente pari a quello della Grecia e della Francia (rispettivamente, 110,3 e 111,3) ed è superato da Inghilterra e Spagna (entrambe oltre quota 150). Peraltro, l'Italia – nello stesso anno 2011 – si posizionava, tra i Paesi dell'Unione europea, ai livelli più alti nell'indice percentuale tra detenuti presenti e posti disponibili negli istituti penitenziari (ossia l'indice del «sovraffollamento carcerario»), con una percentuale pari al 147 per cento. Solo la Grecia ci superava con il 151,7 per cento.

Per il 2012 non sono ancora disponibili i dati del Consiglio d'Europa; da una ricerca di un'organizzazione indipendente (*International Center for prison studies*), risulta comunque confermato l'intollerabile livello di congestione del sistema carcerario italiano che, nonostante una riduzione percentuale rispetto all'anno precedente, ha guadagnato il – non encomiabile – primato del sovraffollamento tra gli Stati dell'Unione europea, con la percentuale del 140,1 per cento, mentre la Grecia ci seguiva con un indice pari al 136,5 per cento.

Da una diversa prospettiva, la gravità del problema è stata da ultimo denunciata dalla

Corte dei conti, pronunciata – in sede di controllo sulla gestione del Ministero della giustizia nell'anno 2012 – sugli esiti dell'indagine condotta su «l'assistenza e la rieducazione dei detenuti». Essa ha evidenziato che il sovraffollamento carcerario – unitamente alla scarsità delle risorse disponibili – incide in modo assai negativo sulla possibilità di assicurare effettivi percorsi individualizzati volti al reinserimento sociale dei detenuti. Viene così ad essere frustrato il principio costituzionale della finalità rieducativa della pena, stante l'abisso che separa una parte – peraltro di intollerabile ampiezza – della realtà carceraria di oggi dai principi dettati dall'articolo 27 della Costituzione.

Stante la drammaticità della questione carceraria, è noto il messaggio che, ai sensi dell'articolo 87, secondo comma, della Costituzione, il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere il 7 ottobre 2013. Come esplicitato nello stesso messaggio, il Presidente si è risolto a ricorrere alla facoltà di cui al secondo comma dell'articolo 87 della Carta, per porre «con la massima determinazione e concretezza una questione scottante, da affrontare in tempi stretti nei suoi termini specifici e nella sua più complessiva valenza». Il tema è stato non a caso da ultimo fatto oggetto di pronunciamento da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale, con la sentenza 8 gennaio 2013 (causa Torreggiani e altri c. Italia), ha accertato, nei casi esaminati, la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea: tale disposizione normativa, sotto la rubrica «proibizione della tortura», pone il divieto di pene e di trattamenti disumani o degradanti a causa della situazione di so-

vraffollamento carcerario in cui i ricorrenti si sono trovati. La Corte ha affermato, in particolare, che «la violazione del diritto dei ricorrenti di beneficiare di condizioni detentive adeguate non è la conseguenza di episodi isolati, ma trae origine da un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano, che ha interessato e può interessare ancora in futuro numerose persone» e che «la situazione constatata nel caso di specie è costitutiva di una prassi incompatibile con la Convenzione». Nel riferirsi a tale pronunciamento, il Presidente della Repubblica, nel summenzionato messaggio alle Camere, ricorda anche come, per quanto riguarda i rimedi al «carattere strutturale e sistemico del sovraffollamento carcerario» in Italia, la Corte abbia richiamato la raccomandazione del Consiglio d'Europa «a ricorrere il più possibile alle misure alternative alla detenzione e a riorientare la loro politica penale verso il minimo ricorso alla carcerazione, allo scopo, tra l'altro, di risolvere il problema della crescita della popolazione carceraria».

Ora, poiché l'articolo 46 della Convenzione europea stabilisce che gli Stati aderenti «si impegnano a conformarsi alle sentenze definitive della Corte sulle controversie nelle quali sono parti», e considerato che tale impegno, secondo l'interpretazione costante della Corte costituzionale (a partire dalle sentenze n. 348 e 349 del 2007), rientra nell'ambito dell'articolo 117 della Costituzione, e in particolare, secondo la Consulta, ciò impone l'«obbligo per i poteri dello Stato, ciascuno nel rigoroso rispetto delle proprie attribuzioni, di adoperarsi affinché gli effetti normativi lesivi della Convenzione cessino», evidente risulta come sia onere del Parlamento provvedere, in tempi celeri, al fine di porre termine alla lesione del diritto. Come espresso nel messaggio presidenziale richiamato, da «qui deriva il dovere urgente di fare cessare il sovraffollamento carcerario rilevato dalla Corte di Stra-

sburgo» e si pone l'esigenza di provvedervi entro il termine fissato dalla stessa decisione adottata, con voto unanime, dalla Corte di Strasburgo, ovvero entro il 28 maggio del 2014.

Tra i rimedi prospettati nel messaggio presidenziale per risolvere la questione del sovraffollamento, si sono ipotizzate diverse strade, da percorrere congiuntamente, e una di queste concerne la riduzione del numero complessivo dei detenuti, attraverso innovazioni di carattere strutturale come l'attenuazione degli effetti della recidiva quale presupposto ostativo per l'ammissione dei condannati alle misure alternative alla detenzione carceraria.

In tal senso, un primo passo è stato compiuto a seguito dell'approvazione della legge 9 agosto 2013, n. 94, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena, che ha anche introdotto modifiche all'istituto della liberazione anticipata, consentendo di detrarre dalla pena da espiare i periodi di «buona condotta» riferibili al tempo trascorso in «custodia cautelare», aumentando così le possibilità di accesso ai benefici penitenziari.

Inoltre, è stato convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 10, il decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 146, recante misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria, che nasce proprio dalla necessità di restituire alle persone detenute la possibilità di un effettivo esercizio dei diritti fondamentali e di affrontare il fenomeno dell'ormai endemico sovraffollamento carcerario, nel rispetto delle fondamentali istanze di sicurezza della collettività. Tenendo conto anche delle sollecitazioni provenienti dal Presidente della Repubblica, dalla Corte costituzionale e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, si introduce un pacchetto di misure che operano su distinti piani, con l'obiettivo

di diminuire, in maniera selettiva e non indiscriminata, il numero delle persone ristrette in carcere. Tale obiettivo viene perseguito attraverso misure dirette ad incidere sia sui flussi di ingresso negli istituti di pena (con un intervento «chirurgico» in materia di piccolo spaccio di stupefacenti, responsabile della presenza in carcere di un numero elevatissimo di persone) che su quelli di uscita dal circuito penitenziario (estendendo la possibilità di accesso all'affidamento in prova al servizio sociale, sia ordinario che terapeutico; ampliando a 75 giorni per ciascun semestre la riduzione per la liberazione anticipata, in un arco di tempo compreso tra il 1° gennaio 2010 e il 31 dicembre 2015; stabilizzando l'istituto della esecuzione della pena presso il domicilio prevista dalla legge n. 199 del 2010).

Con il presente disegno di legge ci si propone quindi di implementare la produzione di politiche strutturali volte a risolvere la questione del sovraffollamento carcerario e, più in generale, «a riorientare la [...] politica penale verso il minimo ricorso alla carcerazione». Scopo del disegno di legge è infatti porre in essere le condizioni necessarie al fine di creare un modello carcerario in cui il lavoro rappresenti un fondamentale strumento di rieducazione delle persone sottoposte a pena detentiva, nel pieno rispetto di quanto previsto dall'articolo 27, terzo comma, della Costituzione, in base al quale le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione dei condannati. Come denunciato dalla Corte dei conti in sede di controllo sulla gestione del Ministero della giustizia nell'anno 2012, infatti, il sovraffollamento carcerario incide in modo assai negativo sulla possibilità di assicurare effettivi percorsi individualizzati volti al reinserimento sociale dei detenuti, frustrando così il principio costituzionale della finalità rieducativa della pena di cui all'articolo 27 della Costituzione.

Occorre allora partire dalla considerazione secondo cui, al 31 dicembre 2012, sono 65.701 i detenuti nei 206 istituti previdenziali, per una capienza regolamentare di 46.995. Il dato, emerso in un convegno di presentazione del primo dei «Quaderni su Carcere e Giustizia» dal titolo «Emergenza lavoro nelle carceri», svoltosi a Padova nell'ottobre 2013 e a cui ha partecipato anche la Ministra della giustizia, Anna Maria Cancellieri, denuncia che la presenza effettiva dei carcerati negli istituti penitenziari supera del 42 per cento la capienza regolamentare: ogni 100 posti disponibili sono sistemati 142 detenuti.

Secondo i dati prodotti dalla sezione statistica del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), al 30 giugno 2013, il totale dei detenuti lavoratori sui detenuti presenti è pari a 13.727, di cui 759 donne. Di questi, la maggior parte presta servizio alle dipendenze dell'amministrazione (11.579 in totale di cui 628 donne), mentre solo 2.148, di cui 131 donne, è impiegato non alle dipendenze dell'amministrazione. Sempre leggendo i dati prodotti dalla sezione statistica del DAP, relativamente alla serie storica di detenuti lavoratori negli anni 1991-2013, emerge una situazione quasi paradossale: mentre al 30 giugno 1991 la percentuale di lavoratori sul totale dei detenuti presenti era pari al 34,46 per cento, al 30 giugno 2013 lo stesso dato si arresta al 20,79 per cento. Il dato secondo cui solo un detenuto su quattro ha la possibilità di svolgere un lavoro deve fare quindi riflettere: si tratta di lavori svolti quasi sempre in modo saltuario per permettere una turnazione ampia, spesso a stipendio dimezzato perché condiviso con un altro detenuto che altrimenti non avrebbe questa opportunità, senza nessun criterio di organizzazione ed efficienza aziendale, ma soprattutto nell'ambito di un concetto assistenziale deleterio per le persone dal quale è quanto mai necessario uscire. Più in particolare, allo stato attuale, i detenuti lavoratori alle dipendenze del DAP

si dividono per impiego in lavorazioni (436), colonie agricole (279), servizi d'istituto (9.645), manutenzione ordinaria fabbricati (708) e servizi extramurari, *ex* articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (511), mentre i detenuti lavoranti non alle dipendenze del DAP si dividono in semiliberi (di cui 30 lavorano in proprio e 763 per datori di lavoro esterni), lavoranti all'esterno, *ex* articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (475), e lavoranti in istituto per conto di imprese ovvero cooperative (rispettivamente 187 e 695).

Per i suddetti motivi occorre trasformare i lavori domestici e i servizi minimi che i detenuti garantiscono in vere e proprie occasioni di lavoro, con l'obiettivo di fornire a questi ultimi una reale prospettiva di lavoro nel momento in cui termina la pena. È quasi superfluo ricordare che i detenuti che lavorano contribuiscono a migliorare la qualità della vita interna al carcere, hanno un comportamento personale con minori deviazioni e quindi incontrano minori ostacoli per accedere alle misure alternative alla detenzione al fine di completare il percorso di inserimento e integrazione. Un percorso d'inserimento «effettivo» significa un lavoro stabile all'esterno del carcere con uno stipendio regolare, una formazione di base e professionale acquisita, una rete di relazioni consolidata.

Tutti questi fattori contribuiscono in maniera determinante non solo ad aiutare il detenuto a rientrare nella società, sapendo affrontare i problemi più importanti come quello di essere economicamente indipendente, avere una casa o costruirsi una vita di relazioni sociali, ma consentono un abbattimento drastico della recidiva. Secondo quanto emerso dal più recente studio «Emergenza lavoro nelle carceri», la recidiva reale si attesta attorno al 70/90 per cento per i detenuti che non svolgono alcuna attività lavorativa vera. Tra i detenuti che seguono invece un percorso di reinserimento lavorativo per cooperative sociali e imprese, la recidiva

scende al 1/2 per cento quando i percorsi di reinserimento lavorativo cominciano all'interno del carcere e proseguono all'esterno in misura alternativa.

Si è inoltre osservato che la riduzione dei casi di recidiva comporta l'abbattimento dei costi sociali derivanti dalla commissione dei reati. Senza lavoro, infatti, un detenuto esce dal carcere «peggiore» di prima e commette un nuovo reato, come detto, nel 90 per cento dei casi, con costi notevoli in termini personali e sociali. Al contrario, una persona che cessa di essere un pericolo per la sicurezza dei cittadini «risparmia» i costi che altrimenti la persona *in primis* e la società avrebbero sostenuto quasi certamente come conseguenza della commissione di un nuovo reato. A titolo esemplificativo, si tenga conto che il costo di ogni detenuto, complessivamente, non solo il costo a carico del DAP, è di circa 250 euro giornalieri.

Al fine dunque di affrontare in modo sistematico i problemi concernenti il lavoro penitenziario, il presente disegno di legge si pone l'obiettivo di creare nuove opportunità per i detenuti, modificando alcune disposizioni previste dalla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà, e dalla legge 22 giugno 2000, n. 193, contenente norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti, cosiddetta legge «Smuraglia». Il presente disegno di legge riprende anche quanto elaborato nel corso della precedente legislatura in merito alle agevolazioni per l'inserimento lavorativo dei detenuti, allorché la Commissione referente della Camera dei Deputati era addivenuta ad un testo unificato (atto Camera n. 124 e abbinati - A), frutto dello sforzo di mediazione condiviso da diversi schieramenti politici, volto a favorire e a incentivare le imprese e le cooperative sociali pubbliche e private, nonché i loro consorzi, che, direttamente o indirettamente, creano occasioni di lavoro per i detenuti sia all'interno che all'esterno del car-

cere ovvero promuovono e attuano programmi di rieducazione e di reinserimento sociali, in stretta collaborazione con le strutture speciali pubbliche competenti.

In particolare, l'articolo 1 modifica la legge 8 novembre 1991, n. 381 («Disciplina delle cooperative sociali»), da ultimo modificata dal decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 94. Si prevede, infatti, l'estensione della riduzione delle aliquote complessive della contribuzione per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale dovute dalle cooperative sociali relativamente alla retribuzione corrisposta alle persone svantaggiate anche ai casi, finora diversamente normati, in cui le persone svantaggiate siano persone detenute o internate negli istituti penitenziari, *ex degenti* di ospedali psichiatrici giudiziari e persone condannate e internate ammesse al lavoro all'esterno. L'articolo prevede inoltre che gli sgravi contributivi si applichino per un ulteriore periodo di dodici mesi successivo alla cessazione dello stato di detenzione se il detenuto ha beneficiato nel corso della pena delle misure alternative alla detenzione o del lavoro all'esterno, ovvero per un periodo di ventiquattro mesi qualora il detenuto non ne abbia beneficiato.

L'articolo 1, poi, introduce un nuovo comma *l-bis* all'articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n. 381, al fine di «attualizzare» la categoria dei soggetti svantaggiati, tenendo conto del mutamento delle condizioni dello «svantaggio sociale» in atto da alcuni anni. Il regolamento CEE 800/2008 ha definito, infatti, le categorie «svantaggiate» in modo notevolmente più estensivo di quanto non preveda l'articolo 4, comma 1, della legge n. 381 del 1991 e, più recentemente, lo stesso è stato previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera *a*), del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, recante «Disciplina dell'impresa sociale, a norma

della legge 13 giugno 2005, n. 118». In tal senso, estensivo è anche il disposto di cui all'articolo 20 della Risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 15 gennaio 2014, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, inerente la modifica della direttiva n. 18/2004 sugli appalti pubblici. Dunque, tenendo in debita considerazione la differenza tra disagio permanente e disagio temporaneo, e legando ancora più strettamente il concetto di inserimento socio-lavorativo a quello di progetto individuale finalizzato al recupero dell'autonomia della persona e, più in generale, al proprio percorso di emancipazione, si prevede che i soggetti svantaggiati che abbiano realizzato un percorso di inserimento al lavoro, possano continuare ad essere conteggiati nella quota di lavoratori in situazione di svantaggio, per un periodo massimo, non prorogabile, di due anni, e senza che abbiano accesso ai benefici contributivi.

L'articolo 2 modifica la legge 22 giugno 2000, n. 193 («Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti»), prevedendo, al comma 1, lettera *a*), l'estensione degli sgravi fiscali, oggi limitati alle imprese che assumono lavoratori detenuti per un periodo di tempo non inferiore ai trenta giorni o che svolgono effettivamente attività formative nei confronti dei detenuti, e in particolare dei giovani detenuti. Infatti, si amplia la platea dei beneficiari delle agevolazioni: non più solo aziende pubbliche o private che impiegano detenuti o internati per attività svolte all'interno del carcere, ma anche aziende, pubbliche o private, che organizzino attività all'esterno del carcere, impiegando persone detenute o internate, e persone ammesse alle misure alternative alla detenzione o al lavoro esterno.

La lettera *b*) dell'articolo 2, comma 1, modifica la disciplina del credito d'imposta, sulla quale da ultimo ha inciso il citato decreto-legge n. 78 del 2013. Si stabilisce, infatti, che un credito d'imposta, per ogni lavoratore assunto, sia concesso alle imprese

che assumono lavoratori detenuti, internati, beneficiari di misure alternative alla detenzione o ammessi al lavoro all'esterno: il credito è innalzato a 1.000 euro (dagli attuali 700 euro), in misura proporzionale alle effettive giornate lavorative prestate dal lavoratore stesso. La concessione del credito d'imposta è poi estesa ai 12 mesi successivi alla scarcerazione nel caso il detenuto abbia usufruito di misure alternative o del lavoro esterno, o ai 24 mesi successivi nel caso non ne abbia usufruito.

Alla lettera *c*) dell'articolo 2, comma 1, del presente disegno di legge si prevede la concessione di un credito d'imposta anche alle imprese che affidano a cooperative sociali o ad altre aziende pubbliche o private l'esecuzione di attività produttive o di servizi costituenti occasione di inserimento lavorativo per detenuti, sia all'interno che all'esterno del carcere, da utilizzare in progetti di innovazione tecnologica, di formazione professionale e di sicurezza, in proporzione all'attività produttiva o di servizi affidata. Il credito d'imposta è altresì concesso alle cooperative sociali e alle comunità di recupero che inseriscono in attività lavorative detenuti tossicodipendenti o alcol dipendenti.

La lettera *e*) dell'articolo 2, comma 1, introduce poi un meccanismo di accreditamento delle cooperative sociali che assumono lavoratori detenuti e che svolgono attività di formazione, supporto, assistenza e monitoraggio degli inserimenti lavorativi effettuati, prevedendo a tale scopo l'istituzione di un apposito registro presso il Ministero della giustizia. Le cooperative sociali accreditate e iscritte nel registro, quindi, saranno privilegiate nell'assegnazione dei fondi della Cassa delle ammende, per progetti volti all'incremento delle assunzioni di lavoratori detenuti, anche attraverso la ristrutturazione e l'ampliamento degli istituti penitenziari e l'acquisto di attrezzature.

Le misure previste dagli articoli 3 e 4 del disegno di legge sono volte a dare un impulso notevole al lavoro all'interno delle

carceri, poiché incentivano le imprese a consolidare le proprie attività e a inserire lavorativamente il maggior numero di detenuti, con i benefici economici e sociali descritti nelle premesse a vantaggio di tutta la collettività. In particolare, mentre l'articolo 3 modifica la legge 26 luglio 1975, n. 354, intitolata norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà, al fine di sostenere e incentivare l'attività lavorativa svolta durante la detenzione, l'articolo 4 prevede l'erogazione di contributi per progetti specifici di formazione e inserimento lavorativo svolti da cooperative sociali o loro consorzi, ovvero da imprese primarie e *non profit*, per attività intramurarie.

L'articolo 5, poi, modifica la previsione di cui all'articolo 2, comma 31, della legge 28 giugno 2012, n. 92, cosiddetta riforma «Fornero» del mercato del lavoro. In particolare, si prevede che il contributo dovuto dalle imprese in caso di interruzione del rapporto di lavoro, a partire dal 2013 e pari al 41 per cento del massimale mensile di ASpI per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni, non è dovuto per le interruzioni dei rapporti di lavoro instaurati dalle cooperative sociali con persone detenute o internate negli istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354.

Da ultimo, l'articolo 6 prevede una copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'attuazione del presente disegno di legge, fino a concorrenza del limite di spesa di 4 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015, utilizzando le risorse derivanti dal fondo unico di amministrazione per il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi istituzionali del Ministero della giustizia.

Dunque, stante il dovere urgente di fare cessare il sovraffollamento carcerario rilevato dalla Corte di Strasburgo e di provve-

dervi – come ricordato nel messaggio presidenziale inviato alle Camere il 7 ottobre 2013, ai sensi dell'articolo 87, secondo comma, della Costituzione – entro il termine

fissato dalla stessa decisione adottata dalla Corte di Strasburgo, ovvero entro il 28 maggio del 2014, si auspica l'immediata approvazione del presente disegno di legge.

AltraCittà
www.altravetrina.it

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Modifiche alla legge 8 novembre 1991, n. 381, in materia di sgravi contributivi per le cooperative sociali relativamente alla contribuzione corrisposta alle persone svantaggiate)

1. All'articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n. 381, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Al venir meno della certificazione di svantaggio, i soggetti appartenenti alle categorie di cui al comma 1 del presente articolo continuano ad essere computati nel numero dei lavoratori svantaggiati per un periodo ulteriore di due anni, non prorogabili, a partire dall'ultima annualità in cui sono stati computati come svantaggiati.»;

b) al comma 3, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«La riduzione delle aliquote di cui al presente comma si applica per un ulteriore periodo di dodici mesi successivo alla cessazione dello stato di detenzione se il detenuto ha beneficiato nel corso della pena delle misure alternative alla detenzione di cui agli articoli da 47 a 58-*quinqüies* della legge 26 luglio 1975 n. 354, e successive modificazioni, o del lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della medesima legge n. 354 del 1975, ovvero per un periodo di ventiquattro mesi qualora il detenuto non ne abbia beneficiato. Il presente comma non si applica ai casi di cui al comma 1-bis del presente articolo.»;

c) il comma 3-bis è abrogato.

Art. 2.

(Modifiche alla legge 22 giugno 2000, n. 193, in materia di agevolazioni e di sgravi fiscali per favorire l'inserimento lavorativo dei detenuti)

1. Alla legge 22 giugno 2000, n. 193, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«Art. 2. - *1.* Le agevolazioni previste dall'articolo 4, comma 3, della legge 8 novembre 1991, n. 381, e successive modificazioni, sono estese anche alle aziende pubbliche e private che organizzino attività produttive o di servizi, all'interno o all'esterno degli istituti penitenziari, impiegando persone detenute o internate, ammesse alle misure alternative alla detenzione previste dagli articoli da 47 a 58-*quinqües* della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, o al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della medesima legge n. 354 del 1975, e successive modificazioni, limitatamente ai contributi dovuti per tali soggetti. Nelle convenzioni con l'amministrazione penitenziaria è definito anche il trattamento retributivo, in misura non inferiore a quanto previsto dalla normativa vigente per il lavoro carcerario.»;

b) l'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Art. 3. - *1.* Alle cooperative sociali e alle imprese che assumono lavoratori detenuti o internati presso istituti penitenziari, ovvero che beneficiano di una delle misure alternative alla detenzione previste dagli articoli da 47 a 58-*quinqües* della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, ovvero che sono ammessi al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della medesima legge n. 354 del 1975, e successive modificazioni, è concesso, con le modalità di cui all'articolo 5-*bis*, un credito mensile d'imposta pari a 1.000 euro per ogni lavoratore assunto, in misura proporzionale alle giornate di lavoro prestate.

2. Per i lavoratori di cui al comma 1 assunti con contratto di lavoro a tempo parziale il credito d'imposta spetta in misura proporzionale alle ore di lavoro prestate.

3. Il credito d'imposta è concesso nei dodici mesi successivi alla cessazione dello stato di detenzione se il detenuto ha beneficiato nel corso della pena delle misure alternative alla detenzione previste dagli articoli da 47 a 58-*quinquies* della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, o del lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della medesima legge n. 354 del 1975, e successive modificazioni, ovvero per un periodo di ventiquattro mesi qualora il detenuto non ne abbia beneficiato.

4. Ai fini della concessione del credito d'imposta si applicano le disposizioni degli articoli 2, 3 e 5 del regolamento di cui al decreto del Ministro della giustizia 25 febbraio 2002, n. 87.»;

c) dopo l'articolo 3 sono inseriti i seguenti:

«Art. 3-*bis*. - 1. È concesso un credito mensile d'imposta alle imprese che affidano a cooperative sociali o ad altre aziende pubbliche o private l'esecuzione di attività produttive o di servizi costituenti occasione di inserimento lavorativo per detenuti, sia all'interno che all'esterno del carcere, da utilizzare in progetti di innovazione tecnologica, di formazione professionale e di sicurezza. Il credito d'imposta è concesso in proporzione all'attività produttiva o di servizi affidata.

Art. 3-*ter*. - 1. È previsto un credito mensile d'imposta per le cooperative sociali, i loro consorzi e le comunità di recupero che inseriscono in attività lavorative detenuti tossicodipendenti o alcol dipendenti.»;

d) all'articolo 4, comma 1, primo periodo, le parole: «all'articolo 3» sono sostituite dalle seguenti: «agli articoli 3, 3-*bis* e 3-*ter*»;

e) dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

«Art. 5-bis. - 1. Le cooperative sociali che assumono lavoratori detenuti e che svolgono attività di formazione, supporto, assistenza e monitoraggio degli inserimenti lavorativi effettuati, sia per attività proprie che per attività gestite dall'amministrazione penitenziaria o da altre imprese ed enti pubblici affidanti, sono accreditate presso il Ministero della giustizia e iscritte in un registro allo scopo istituito. Le modalità e i requisiti per l'accreditamento sono stabiliti con decreto del Ministro della giustizia, da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione.

2. Il credito d'imposta di cui all'articolo 3 è suddiviso in parti uguali tra le imprese che assumono i detenuti e le cooperative sociali accreditate, a copertura dei costi da queste sostenuti per le figure professionali impegnate nelle attività di formazione, supporto, assistenza e monitoraggio degli inserimenti lavorativi operati dalle imprese.

3. Le cooperative sociali accreditate e iscritte nel registro di cui al comma 1 del presente articolo sono privilegiate nell'assegnazione dei fondi della Cassa delle ammende, istituita dall'articolo 4 della legge 9 maggio 1932, n. 547, e successive modificazioni, e disciplinata dagli articoli da 121 a 130 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, per progetti volti all'incremento delle assunzioni di lavoratori detenuti anche attraverso la ristrutturazione e l'ampliamento degli istituti penitenziari e l'acquisto di attrezzature».

Art. 3.

(Modifiche alla legge 26 luglio 1975,
n. 354, in materia di organizzazione del la-
voro e di lavoro all'esterno)

1. Alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 20-bis:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria può affidare, con contratto d'opera, la gestione o la direzione tecnica delle lavorazioni a persone fisiche e giuridiche estranee all'Amministrazione penitenziaria, le quali curano anche la specifica formazione dei responsabili delle lavorazioni e concorrono alla qualificazione professionale dei detenuti, d'intesa con la regione. Possono inoltre essere istituite, anche a titolo sperimentale, nuove lavorazioni, avvalendosi, se necessario, dei servizi prestati da imprese pubbliche, private o *non profit*, e acquistando le relative progettazioni.»;

2) al comma 2, dopo le parole: «lavorazioni penitenziarie» sono inserite le seguenti: «gestite direttamente o da terzi» e, dopo le parole: «imprese pubbliche o private» sono inserite le seguenti: «o *non profit*»;

b) all'articolo 21:

1) dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. Il lavoro all'esterno può essere svolto sia alle dipendenze di imprese private o *non profit* che di enti pubblici. Può essere altresì prestato alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria per svolgere attività lavorativa negli spazi demaniali esterni al muro di cinta, negli uffici e nelle scuole dell'Amministrazione penitenziaria.»;

2) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Il lavoro all'esterno deve svolgersi sotto il diretto controllo della direzione dell'istituto a cui il detenuto o internato è assegnato, avvalendosi a tal fine del personale dipendente e dell'ufficio dell'esecuzione penale esterna competente.»;

3) il comma 4-*bis* è sostituito dal seguente:

«4-*bis*. La disciplina del lavoro all'esterno di cui al presente articolo e la disposizione di cui all'articolo 20, comma diciassettesimo, secondo periodo, si applicano anche ai detenuti e agli internati ammessi a frequentare corsi di istruzione e di formazione professionale all'esterno degli istituti penitenziari».

Art. 4.

(Disposizioni per incentivare l'inserimento dei detenuti nelle attività lavorative intramurarie)

1. Al fine di incentivare l'inserimento lavorativo dei detenuti, il Ministro della giustizia può concedere contributi alle cooperative sociali o loro consorzi ed alle imprese private e *non profit* per l'attuazione di specifici progetti di formazione e inserimento lavorativo dei detenuti all'interno degli istituti penitenziari, condivisi con il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria e con la direzione dell'istituto.

2. Con decreto del Ministro della giustizia da adottare, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le modalità di attuazione della disposizione di cui al comma 1, anche con riferimento alla quantificazione dei contributi ivi previsti, nonché alle relative modalità di erogazione e di rendicontazione.

Art. 5.

(Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92, in materia di contributo per l'interruzione del rapporto di lavoro)

1. All'articolo 2, della legge 28 giugno 2012, n. 92, e successive modificazioni, dopo il comma 33, è inserito il seguente:

«33-bis. Il contributo di cui al comma 31 non è dovuto per le interruzioni dei rapporti di lavoro instaurati dalle cooperative sociali con persone detenute o internate negli istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, derivanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria».

Art. 6.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, fino a concorrenza del limite di spesa di 4 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo unico di amministrazione per il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi istituzionali del Ministero della giustizia.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Roma: "Ricuciamo", a Rebibbia Miss Italia 2013 sfila con vestiti realizzati dalle detenute
Adnkronos, 7 marzo 2014

Miss Italia, Giulia Arena, in visita al laboratorio sartoriale "Ricuciamo" al carcere femminile di Rebibbia di Roma. Secondo Patrizia Mirigliani patron di Miss Italia, "è il primo passo di un cammino insieme al gruppo idee". Al laboratorio sartoriale le donne detenute realizzano abiti e accessori del brand Neroluce. L'evento è stato organizzato dall'Associazione Gruppo Idee, che da anni opera nell'ambito del reinserimento sociale dei detenuti, ideatrice del progetto del laboratorio Ricuciamo e del marchio Neroluce - realizzato in collaborazione con Casa della Famiglia Città di Marino, la stilista Sabrina Minucci e le insegnanti dell'Accademia Altieri Moda e Arte Adele Del Duca e Laura Zagaglia.

"Questo è un primo passo di un lungo percorso che intendiamo portare avanti con l'Associazione Gruppo Idee - ha sottolineato Patrizia Mirigliani - Con Miss Italia Giulia Arena siamo qui per celebrare insieme i successi che le donne ogni giorno raggiungono nella nostra società con il loro apporto significativo". Giulia Arena, Miss Italia 2013, si è detta "felicissima di aderire a questo progetto che ho intenzione di continuare a seguire fattivamente insieme all'Associazione Gruppo Idee, cercando di portare la voce delle donne detenute nel mondo".

Tra i presenti la senatrice Silvana Amati e Fedele Grasso, da sempre impegnate nel mondo dei diritti umani, che hanno ricordato come "l'esperienza di oggi, organizzata e proposta dall'Associazione Gruppo Idee, creatrice del laboratorio Ricuciamo e del brand Neroluce, è unica nel suo genere. Ringraziamo quindi con l'occasione le associazioni come il Gruppo Idee per il lavoro svolto nelle carceri in cui operano".

Presente anche il Garante dei Detenuti di Roma Capitale Filippo Pegorari, che ha ribadito "l'impegno dell'amministrazione capitolina nel supportare un progetto importante e di rilievo sociale come quello di Ricuciamo, realizzato dall'Associazione Gruppo Idee". La responsabile del progetto Ricuciamo per il Gruppo Idee, Germana De Angelis, ha infine "gioito per il grande successo che il progetto Ricuciamo sta avendo dentro e fuori il carcere".

"A questo proposito vogliamo condividere la soddisfazione con la Direzione del Carcere Femminile di Rebibbia - ha detto De Angelis - Ida Del Grosso che ringraziamo per il continuo supporto che ci offre ogni giorno insieme a tutti gli operatori dell'Istituto. Grazie anche a tutte le direzioni delle altre carceri nelle quali la nostra associazione opera da anni impegnandosi in progetti importanti per i detenuti". L'abito realizzato dalle detenute del laboratorio Ricuciamo e che è stato donato a Giulia Arena nel corso dell'evento, sarà indossato da Miss Italia in altre occasioni e messo all'asta, il ricavato sarà devoluto all'Associazione Gruppo Idee a sostegno del progetto del laboratorio sartoriale Ricuciamo presso il Carcere Femminile di Rebibbia.

Nel corso della mattinata gli ospiti hanno visitato il laboratorio sartoriale e assistito ad una sfilata delle detenute modelle per un giorno, che hanno camminato in passerella accanto alla Miss Giulia Arena.

Massa Carrara: Convenzione con il Comune, sei detenuti al lavoro per pulire la periferia
di Melania Carnevali

Il Tirreno, 7 marzo 2014

Attivare un reale percorso di reinserimento sociale dei detenuti attraverso il lavoro utile alla comunità, come la manutenzione delle strade, la pulizia delle periferie e tante altre attività che, per mancanza di budget, l'azienda municipale che si occupa di igiene urbana e raccolta rifiuti, non riesce a svolgere.

È il senso della convenzione che Comune, istituto penitenziario massese e Asmiu si apprestano a firmare e che porterà alla creazione di un vero e proprio team di detenuti al servizio della comunità. Il progetto, che ha ottenuto il via libera dalla giunta comunale ed è ora in attesa di essere sottoscritto dalle varie parti, nasce da un protocollo firmato lo scorso 20 giugno da Anci (associazione nazionale comuni italiani) e dipartimento amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia, volto proprio a promuovere il lavoro nei vari istituti penitenziari italiani, lasciando la possibilità ai Comuni aderenti di scegliere la forma.

La soluzione scelta dalla nostra amministrazione è stata, appunto, quella di utilizzare forza-lavoro per un settore in affanno: quello della pulizia urbana. "I detenuti non si sostituiscono al lavoro stagionale - rassicura il sindaco, Alessandro Volpi - ma andranno a integrare il servizio esistente con uno che attualmente l'Asmiu non riesce a coprire, come la manutenzione delle strade e altri piccoli servizi utili alla comunità".

Saranno sei i detenuti che, "armati" di scopa e paletta, coordinati dall'Asmiu, gireranno sul territorio comunale, in particolare nei quartieri lontani del centro storico - quelli notoriamente meno coperti dal servizio di pulizia urbana - e lo cureranno: puliranno le strade, svuoteranno le bocche di lupo stradali otturate, seguendo un progetto di pulizia urbana che Asmiu definirà in base alle varie esigenze del territorio.

Un progetto chiaramente importante per la comunità che usufruirà di un servizio finora assente, ma anche, e soprattutto, per lo stesso istituto penitenziario, che già si caratterizza per una forte rilevanza data al lavoro come strumento di rieducazione dei detenuti.

"Il lavoro - spiega la direttrice del carcere, Maria Martone - è importantissimo per il percorso riabilitativo dei detenuti. Questo perché consente l'acquisizione di competenze e conoscenze professionali che sono utilmente spendibili, una volta scontata la pena, per un reinserimento sociale e lavorativo. Ma anche perché è molto più educativo trascorrere il tempo producendo qualcosa, che passarlo in cella. Senza dimenticare che permette anche di accusare molto meno il sovraffollamento delle carceri". Lo spirito dell'iniziativa è quindi quello di raggiungere, con un unico strumento, due obiettivi: quello della rieducazione dei detenuti e quello di aggiungere un servizio alla comunità.

Padova: addetti a reception e giardinaggio, i detenuti lavorano alla Torre della Ricerca
di Elisa Fais

Il Mattino di Padova, 6 marzo 2014

I detenuti del carcere di Padova avranno la possibilità di lavorare alla Torre della Ricerca. Ad annunciarlo, la Presidente della Fondazione della Città della Speranza Stefania Fochesato, in occasione della visita del prefetto Patrizia Impresa.

Ai carcerati saranno affidati diversi ruoli: dall'accoglienza alla manutenzione del giardino. Il progetto è ancora in via di definizione per quanto riguarda gli aspetti operativi. Nella giornata di ieri il prefetto Impresa ha dunque visitato i laboratori dell'Istituto per conoscere più da vicino la realtà padovana dedicata alla ricerca pediatrica. E ha commentato: "Siamo travolti dalle difficoltà, ma sono i successi come questi a far bene alla società".

Presenti all'incontro anche il presidente dell'Istituto Franco Masello e Giuseppe Basso, responsabile della Clinica di oncematologia pediatrica di Padova. La Torre della Ricerca non è nuova alle iniziative di reinserimento dei detenuti: tutti i weekend dei tre mesi antecedenti all'inaugurazione (8 giugno 2012) ha infatti accolto un gruppo di carcerati che ha collaborato al riordino e alla pulizia degli ambienti.

La presidente Fochesato ha raccontato l'esperienza: "Sono persone che hanno alle spalle anche più di 15 anni di detenzione e di recupero. Ricordo un croato che durante la sua giornata libera ha portato qui la figlia per mostrare orgoglioso cosa stava facendo". I detenuti saranno regolarmente stipendiati. Ha spiegato Masello: "Avranno la possibilità di aiutare le famiglie a casa che non sempre hanno modo di mantenersi e rischiano di essere coinvolte nel giro della malavita". Il prefetto ha sottolineato: "Siamo abituati a pensare ad una solidarietà individuale, io spingo invece per una solidarietà istituzionale.

I detenuti diventano partecipi di un progetto sociale". Entro il mese di giugno tutti i piani della Torre saranno riempiti. Intanto, nei giorni scorsi, la Regione Veneto ha acquistato una parte della struttura per tre milioni di euro per poi cederla in comodato d'uso alla Fondazione. I gruppi dal primo al settimo piano sono già in esercizio. L'ottavo piano invece è quasi al completo: un'ala sarà dedicata ai laboratori "Research & Innovation Srl" coordinati da Franco Zacchello, ex primario della Pediatria. Rimane ancora vuoto l'ultimo piano, il nono, entro un mese si deciderà ufficialmente chi entrerà. Si parla di una società privata estera di ricerca pediatrica. L'obiettivo è quello di unire il pubblico con il privato, come spiega Masello: "È un meccanismo di cui tanto si parla e poco si fa".

Bari: intesa tra Anci Puglia e Prap, i detenuti puliranno il verde pubblico della città
di Francesco Petruzzelli

La Repubblica, 2 marzo 2014

Tre detenuti impiegati all'esterno in ore di volontariato per la pulizia del verde e degli spazi pubblici. È l'opportunità concessa ai reclusi nella Casa circondariale di Bari. La giunta comunale ha infatti, su proposta dell'assessore all'Ambiente Maria Maugeri, approvato la bozza del protocollo d'intesa che recepisce quello siglato a giugno scorso tra l'Anci Puglia e il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria.

I tre detenuti selezionati offriranno gratuitamente il proprio tempo nel solco di un reinserimento sociale da mettere in atto dopo la cessazione del regime carcerario. Le recenti normative infatti prevedono sgravi fiscali, fino a un massimo di 18 mesi, per coloro che assumono ex detenuti. Sarà il Comune, che si accollerà gli oneri assicurativi, ad indicare le mansioni e i progetti di pubblica utilità. Tra le prime ipotesi c'è la cura di alcuni giardini cittadini, la pulizia o la rimozione di scritte che deturpano monumenti e palazzi. Il progetto avrà una durata definita in sede di firma della convenzione, tra Palazzo di Città e il carcere di Bari.

"Crediamo molto in questi programmi di recupero sociale - spiega l'assessore Maugeri - e ci faremo promotori di altre iniziative simili a favore di diverse categorie. Ogni cittadino, a prescindere dalla propria posizione sociale, può dare il suo contributo per il bene della collettività. Non a caso siamo uno dei pochi Comuni a cedere in adozione pezzi di verde ai cittadini virtuosi. Ora rivolgiamo la nostra attenzione anche ai detenuti".

Treviso: progetto "Pala e piccone... rieducazione e libertà", detenuti ai lavori sociali

La Tribuna di Treviso, 2 marzo 2014

Impiegare i detenuti del carcere di Santa Bona per lavori di pubblica utilità. Questo l'obiettivo che si è posto del progetto di collaborazione firmato dal sindaco di Villorba Marco Serena e dal direttore della Casa circondariale di Treviso Francesco Massimo. "Pala e piccone: rieducazione e libertà" è il nome dell'iniziativa che già da fine marzo porterà due carcerati, per otto ore al giorno e per cinque giorni la settimana, a lavorare all'esterno della struttura penitenziaria a favore della collettività. Un progetto di utilità sociale che, come recita l'articolo 27 della Costituzione, prevede che le pene "debbano tendere alla rieducazione del condannato".

Nella convenzione firmata ieri a Villa Giovannina, si presuppone che la rieducazione si traduca in un'offerta di opportunità al fine del reinserimento sociale del detenuto. Il lavoro di pubblica utilità, in alternativa alla detenzione, può infatti costituire da un lato una concreta risposta al problema del sovraffollamento delle carceri e dall'altro costituire un'opportunità di "redenzione" per il detenuto. Inizialmente i detenuti faranno piccoli lavori di manutenzione, giardinaggio e pulizia. Ma l'obiettivo finale è ancora più ambizioso, e consiste nello sfruttare le capacità e le peculiarità dei carcerati. Uno dei secondi compiti che potrebbero essere loro affidati sarà la digitalizzazione dei documenti comunali, nel caso in cui il "volontario" avesse abilità informatiche.

Ascoli Piceno: le pinete e le spiagge di Alba Adriatica saranno ripulite grazie ai detenuti

di Francesca Cucca

www.ilcorrieredabruzzo.it, 28 febbraio 2014

Spiagge pulite, tre pinete pulite, grazie alla convenzione stipulata dalla Provincia con la Casa circondariale di Ascoli Piceno e con la Poliservice per la pulizia dell'arenile e delle pinete di Alba Adriatica. Con una spesa modesta, ventimila euro è costata la convenzione, i detenuti hanno ripulito le tre pinete ed in questi giorni è iniziato anche lo smaltimento dello spiaggiato già differenziato.

Grande soddisfazione per i risultati raggiunti, è stata espressa dal vicepresidente della Provincia Renato Rasicci: "Dalla fine di dicembre e per due volte al mese sei detenuti, stanno lavorando sia sull'arenile, differenziando lo spiaggiato e predisponendo i cumuli di rifiuti per tipologia in maniera da permettere alla Poliservice un'agevole raccolta ai fini dello smaltimento, sia nelle tre pinete della cittadina rivierasca. Un'esperienza assolutamente positiva per l'impegno che i detenuti stanno dimostrando e per i risultati che si stanno ottenendo, tenuto conto del costo molto limitato dell'operazione di pulizia: circa 20 mila euro".

Polemiche sui "presunti ritardi" nella pulizia dell'arenile, interviene il sindaco, Tonia Piccioni: "Stiamo operando con buon senso: smaltire le tonnellate di tronchi arrivate in spiaggia con le piogge alluvionali senza aver fatto prima asciugare la legna avrebbe comportato un pagamento di due o tre volte superiore considerando che il costo è calcolato a peso. Cerchiamo di gestire con oculatazza le risorse che abbiamo perché le esigenze sono tante e la coperta è molto corta. Il nostro obiettivo è restituire all'arenile un aspetto pulito e accogliente in tempo per la prima stagione delle vacanze: quelle pasquali".

Sulmona (Aq): un lavoro per i detenuti.... solo così il carcere "cura"

di Marianna Gianforte

Il Centro, 26 febbraio 2014

La casa circondariale che da via Lamaccio si staglia contro il Velino-Sirente la conoscono tutti come "il carcere dei suicidi". Un marchio a fuoco che la direttrice Luisa Pesante - è la seconda donna a dirigere la struttura dopo Armida Miserere, morta suicida nell'aprile del 2003 - vuol cercare di lavare via. Con piccole trasformazioni, aperture al mondo esterno che vanno decise con attenzione per non sbagliare.

Ed è di sabato scorso il congresso della Fillea Cgil dentro al carcere, il primo nella storia del sindacato. Il viso apparentemente duro della direttrice dal nome emblematico tradisce un sorriso di dolce soddisfazione, quasi il sapore di una "conquista", quando parla dei progetti avviati per il reinserimento dei detenuti, o quando descrive i diversi laboratori di artigianato in cui i reclusi imparano un mestiere. Risponde alle domande scegliendo come sfondo uno dei murales che arricchisce il corridoio del piano terra realizzato dai reclusi.

A breve, partirà l'ampliamento del carcere per accogliere altri 200 detenuti. Un nuovo padiglione che risponderà alle domande "come, dove e per chi", mettendo al centro il reinserimento del recluso, come ha spiegato il commissario all'edilizia penitenziaria, Angelo Sinesio.

Dottoressa Pesante, il congresso della Cgil di sabato scorso è stato un segnale che si è voluto inviare all'esterno per abbattere il connubio carcere-suicidi che lo ha caratterizzato?

"Una brutta nomea che il carcere di Sulmona purtroppo si porta dietro, che in realtà è un triste fenomeno che ha

caratterizzato tutti i carceri italiani. Ma qui ha avuto più clamore rispetto che altrove. Siamo di fronte a tragedie ogni volta che avviene un suicidio. Ma non è un fenomeno che ha colpito particolarmente questo istituto".

Come combattere il disagio che vivono i detenuti tra le pareti di un carcere?

"Il disagio fortissimo dei detenuti lo si combatte innanzitutto all'interno del penitenziario, con l'attività degli operatori penitenziari, da parte dei quali c'è una grandissima professionalità nonostante la carenza d'organico della polizia penitenziaria e di altri, come gli educatori e gli psicologi. In questo momento l'amministrazione penitenziaria ha messo in atto un sistema organizzativo che sta funzionando bene. Mi dispiace, invece, che la stampa enfatizzi situazioni tipiche, come le evasioni o i suicidi che, per carità, hanno bisogno di essere raccontate, ma non misuri mai il dato statistico con quanto avviene a livello nazionale. Questi fenomeni potrebbero essere molto più ampi e invece l'amministrazione penitenziaria riesce a contenerli".

Quanto è importante il lavoro per evitare questi episodi estremi ma anche per il reintegro dei detenuti nella società una volta fuori dal carcere?

"Il lavoro è lo strumento principale di reinserimento del detenuto per una sua ripresa dignitosa di vita nella legalità e per un rientro nella società a tutti gli effetti. Ma per quanto riguarda questo aspetto in particolare, resto delusa dal nostro legislatore. Non sta facendo un investimento in responsabilità dei detenuti. In questo carcere, ad esempio, abbiamo reclusi che hanno già trascorso una parte della pena molto significativa (oltre 20 anni), o stanno scontando anni di fine pena molto lunghi: in alcuni casi hanno degli ergastoli (si tratta di reati gravi, cosiddetti ostativi). Ma in questo momento il legislatore non ha saputo cogliere il percorso positivo che queste persone hanno compiuto all'interno dell'istituto, anche grazie agli operatori penitenziari, e sono persone che avrebbero potuto dimostrare anche all'esterno il loro senso di responsabilità, sono pronte per essere reinserite nella vita per proseguire la loro esistenza in modo diverso".

In che modo?

"Anche con misure alternative: per esempio con uno speciale affido in prova, o essere utilizzate in parte nei lavori socialmente utili gratuiti per la società, e in parte con un lavoro retribuito che gli consenta il reinserimento e il rientro nelle loro famiglie".

In questo carcere quali tipi di attività svolgono i detenuti?

"Qui abbiamo una realtà molto bella. Ci sono tre laboratori d'altissimo livello, una falegnameria, una calzoleria-pelletteria e un laboratorio di sartoria e di serigrafia e stampa. La nostra intenzione è di aumentare questa produttività, di non produrre più soltanto per l'interno dell'amministrazione ma anche per l'esterno, con commesse private. Un po' come quello che ci ha permesso di fare la Fillea Cgil, che ci ha dato questa prima possibilità di sperimentarci con la produzione dei gadget per i congressisti che sono stati fatti completamente all'interno dell'istituto".

Piano carceri: sappiamo che molto presto anche questa struttura sarà interessata da un ampliamento. Di cosa si tratta e quanti nuovi detenuti potranno entrarvi?

"L'istituto sta per avviare la costruzione di un nuovo padiglione secondo gli standard europei e dovrebbe ospitare circa 200 nuovi posti detentivi. Ovviamente questi spazi sono studiati in maniera diversa dal passato, con maggiori spazi comuni, percorsi e stanze che rispettino anche la disabilità del detenuto e con un maggiore rispetto della dignità della persona anche quando reclusa".

Lecce: "Made in Carcere", dietro le sbarre è nato un laboratorio solidale di Chiara Merico

Avvenire, 26 febbraio 2014

Lasciare un lavoro prestigioso all'apice della carriera per tornare a casa, a Lecce, e reinventarsi imprenditrice. Non è stata questa, però, l'unica scelta controcorrente di Luciana Delle Donne. La manager ha creato, infatti, un'attività molto particolare: "Made in Carcere", nata per offrire un'opportunità proprio a chi pensava di non averne più, come le donne recluse nella casa circondariale del capoluogo salentino, Borgo San Nicola.

"Nessuno voleva averci a che fare - racconta Delle Donne. Sembrava che a toccarle ci si bruciasse le dita. Per questo ho scelto di lavorare con loro: perché amo le grandi sfide, fare l'impossibile".

La prima grande sfida per questa ex manager è stata proprio la decisione di lasciare il suo lavoro. Ideatrice con Banca 121 (già Banca del Salento, gruppo Mps) del primo modello di banca multicanale in Italia, nel 2000 entra in Sanpaolo Imi. Ci resta fino al 2004, quando sceglie di lasciare l'incarico di responsabile dello sviluppo dei canali

innovativi di Sanpaolo Wealth Management.

"Avevo raggiunto una certa serenità economica - racconta -, quindi non è stata una scelta avventata. Il mio lavoro mi piaceva, ma non sono fatta per la "manutenzione ordinaria": quando una creatura è stata partorita, deve andare con le sue gambe". Così Delle Donne inizia la sua nuova avventura, bussando alle porte del carcere. "Ero consapevole di disturbare: disturbare la normalità, lo stato dell'arte, la quiete. Stavo entrando in un ambiente complesso, dove ci sono abitudini e regole precise".

L'imprenditrice avvia quindi le pratiche per creare il laboratorio di "Made in Carcere", che produce "manufatti di valori": borse e altri accessori, ricavati da scarti della lavorazione tessile, con il duplice scopo di offrire una "seconda opportunità" alle donne detenute e una "doppia vita" ai tessuti. "Siamo partiti grazie ai miei fondi personali e ad alcuni sponsor, come Montepaschi e la Provincia, che ci hanno aiutato nella fase iniziale.

Il primo articolo che ho brevettato è stato un collo per camicia, molto difficile da realizzare: poi è arrivato l'indulto e tutte le operaie sono uscite, quindi ho dovuto ricominciare daccapo". Un problema, quello del ricambio, che si ripete di continuo: "Tutte le volte che i detenuti escono si deve ricominciare. È come quando un figlio cresce: ti fa piacere che vada via, ma allo stesso tempo provi dolore perché sai che non lo vedrai più".

Negli anni "Made in Carcere" è cresciuto e ora i prodotti vengono realizzati anche in altri istituti di pena, come quelli di Como e di San Vittore. Ma Luciana non vuole fermarsi: "Vorremmo dare al progetto una dimensione nazionale, grazie anche a Sigillo, iniziativa sponsorizzata dal Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), che supporta proprio la formazione in carcere".

A Borgo San Nicola, intanto, l'imprenditrice ha avviato anche un progetto per la realizzazione di orti verticali, oltre ad estendere le attività di lavorazione dei tessuti: "Vogliamo creare una vera e propria cittadella del tessile, un unico grande spazio dove si possano realizzare le attività di taglio, cucito, stampa e logistica", spiega.

Oltre a rappresentare un'opportunità per le detenute, "Made in Carcere" è un modello di business che funziona, come precisa la fondatrice: "Tutti gli attori hanno un ritorno: i detenuti, ma anche le aziende che donano gli scarti di tessuto: per loro si tratta di un'ottima soluzione in termini di responsabilità sociale d'impresa".

Piacenza: lavori di pubblica utilità per i detenuti, rinnovata la convenzione fino al 2016

Il Piacenza, 25 febbraio 2014

Firmata la convenzione che rinnova, sino al 2016, la possibilità che ogni anno 50 cittadini condannati alla pena del lavoro di pubblica utilità possano prestare tale servizio, non retribuito e svolto in favore della collettività, presso gli uffici del Comune di Piacenza

È stata siglata questa mattina dal sindaco Paolo Dosi e dal presidente del Tribunale Italo Ghitti - in rappresentanza del Ministero della Giustizia - la convenzione che rinnova, sino al 2016, la possibilità che ogni anno 50 cittadini condannati alla pena del lavoro di pubblica utilità possano prestare tale servizio, non retribuito e svolto in favore della collettività, presso gli uffici del Comune di Piacenza.

L'attività in questione, regolata dall'articolo 54 del decreto legislativo 274 del 2000, può sostituire in alcuni casi la pena detentiva e pecuniaria. È il provvedimento del giudice a definirne tipologia e durata, ma l'intesa ufficializzata stamani negli uffici di via del Consiglio considera prioritarie le aree della sicurezza e dell'educazione stradale, valutando inoltre inserimenti nell'ambito dei lavori di manutenzione stradale, di tutela del patrimonio ambientale o del verde pubblico, dei beni comunali, culturali e museali, nonché l'impegno nei settori del turismo e della biblioteca.

A carico dell'Amministrazione comunale vi sono unicamente gli obblighi assicurativi contro infortuni e malattie professionali, nonché riguardo alla responsabilità civile verso terze persone. La convenzione triennale firmata in data odierna fa seguito all'analogo percorso avviato nel 2011, di cui il sindaco Paolo Dosi e il presidente Italo Ghitti rimarcano "la profonda valenza sociale, per un progetto che si fonda sulla centralità della persona e sulla componente rieducativa e riabilitativa della pena. Dal progetto è scaturita, inoltre, una proficua e intensa collaborazione tra Comune e Tribunale, grazie alla quale l'esperienza dei primi tre anni, appena conclusasi, si può definire indubbiamente positiva".

Sono stati 129, complessivamente, gli inserimenti di cittadini condannati a lavori di pubblica utilità tra il 2011 e il 2013, per un totale di circa 14 mila ore di servizio prestate. Tale pena alternativa - all'inizio comminata esclusivamente per sentenze connesse all'alcolismo - è stata progressivamente estesa a diverse tipologie di reati, tra cui l'evasione fiscale o il possesso di stupefacenti. Tra le mansioni affidate ai cittadini in questione, il supporto alle attività di educazione stradale nelle scuole, l'archiviazione di documenti, la catalogazione di testi e l'inserimento di dati, ma anche la pulizia e lo sgombero di locali, la pulizia e manutenzione di aree verdi, la sistemazione di segnaletica stradale, la piccola manutenzione di impianti.

Volterra (Pi): "Cena galeotta" solidale, detenuti in cucina per la ricostruzione delle mura
Il Tirreno, 20 febbraio 2014

La ricostruzione delle mura medievali passa anche dalla cucina del carcere e dagli chef detenuti. Ecco che il nuovo appuntamento delle gettonate Cene galeotte di Volterra (rese possibili grazie a Unicoop Firenze) diventa un'occasione conviviale di solidarietà. Il ricavato della serata di venerdì, infatti, sarà integralmente devoluto al ripristino della cinta muraria. Al timone dei fornelli ci sarà lo chef Riccardo Agostini del ristorante "il Piastrino" di Pennabilli: sarà lui a guidare i detenuti in cucina. Ad accompagnare il menu una selezione di etichette offerte dalla cantina Marchesi de Frescobaldi. Si tratta di una sorta di "esordio": Agostini è il primo chef extra Toscana dell'edizione in corso di un evento che, in 8 anni, ha portato all'interno del carcere oltre 10mila visitatori, a ulteriore testimonianza dell'altissimo valore sociale - e solidale - che ha saputo ritagliarsi. Una passione, quella per la cucina, coltivata da Agostini fin da bambino.

L'occasione più importante: uno stage da Vissani, esperienza durata ben dieci anni. Col passare del tempo cresce la voglia di mettersi alla prova: l'Osteria del Povero Diavolo di Torriana, nel riminese, cerca uno chef di grido per fare il salto di qualità nell'alta ristorazione e Riccardo riuscirà nell'intento. Il tutto lascerà spazio dopo due anni (è il 2007) al suo ristorante: Il Piastrino a Pennabilli, paese reso famoso dal suo illustre cittadino Tonino Guerra. Il ricavato (costo cena: 35 euro a persona) sarà devoluto per la ricostruzione delle mura medievali crollate. Un ruolo fondamentale è inoltre ricoperto dalla Fisar-Delegazione Storica di Volterra che è partner del progetto e si occupa sia della selezione delle aziende vinicole e del servizio dei vini ai tavoli, sia della formazione dei detenuti come sommelier. Per informazioni: www.cenegaleotte.it, prenotazioni: Agenzie Toscana Turismo, Argonauta Viaggi tel. 055.2345040.

Liguria: detenuti al lavoro in coop sociali, progetto servizio civile regionale in area penale
Ansa, 18 febbraio 2014

Mario ha 22 anni e per 6 mesi ha prestato servizio civile in esecuzione penale esterna alla Caritas Diocesana di Genova, Giovanni ne ha 25 e negli ultimi sei mesi ha lavorato al Consorzio sociale Agorà. Entrambi confessano di non aver mai pensato "di portare a termine qualcosa. Non vogliamo più tornare a fare le cose che facevamo prima". Sono due delle testimonianze raccolte da Daniele Lago, curatore della ricerca "Inclusi-tu" sul progetto di servizio civile regionale nell'area penale, unico in Italia, che l'assessorato al welfare della Regione Liguria ha messo a punto e portato avanti per alcuni giovani seguiti dal Ministero della Giustizia. Il progetto, partito nel 2010, ha permesso a 44 ragazzi, dai 18 ai 28 anni, detenuti o in affidamento a strutture di svolgere alcune esperienze in associazioni, coop del terzo settore e pubbliche assistenze distribuiti sul territorio ligure.

L'iniziativa ha alternato interventi di formazione sulle attività da compiere e sui temi inerenti il servizio civile con una particolare attenzione alla gestione del conflitto e della non violenza. "L'ipotesi che sta alla base del percorso attivato nel 2010 - ha detto l'assessore regionale al welfare Lorena Rambaudi - è che operare in cooperative sociali, associazioni e enti di volontariato introduca elementi nuovi per la persona, in grado di innescare la trasformazione del proprio modo di percepirsi e percepire le proprie capacità, aumentando di conseguenza le possibilità di cambiamento".

Non ci sono dati al momento sui risultati circa eventuali recidive dei giovani coinvolti nel progetto, ma i volontari che li hanno affiancati hanno posto l'accento sulla loro voglia di riscatto. "C'è chi non ha mai smesso di credere nella possibilità di potersi riabilitare - ha detto Daniele Lago, curatore della ricerca - e per qualcuno, a distanza di un anno dalla fine dell'esperienza, le cose sono cambiate e il servizio civile ha rappresentato un'occasione di svolta. Tutti i ragazzi coinvolti comunque, pur sapendo che la strada sarà in salita, hanno la speranza di uscire dai problemi penali e di farcela senza ricadute e trovare un lavoro che permetta loro di essere autonomi".

Venezia: a Mestre apre uno sportello che aiuterà gli ex detenuti a reinserirsi

Gente Veneta, 12 febbraio 2014

Formazione, sviluppo delle capacità individuali, definizione di percorsi individuali a sostegno dell'autonomia della persona, inserimento lavorativo, affiancamento, lavoro in rete tra enti, istituzioni, privati e mondo cooperativo, per sostenere le persone provenienti da percorsi penali. Queste le parole, corrispondenti ad altrettante tappe, previste dallo sportello "Oltre il Carcere" presentato stamane a Cà Farsetti con una conferenza stampa.

Sono intervenuti oltre al delegato del sindaco alle Politiche del Lavoro, Sebastiano Bonzio, il responsabile del Servizio Problemi del Lavoro, Maurizio Vezzà, Maria Teresa Menotto e Donatella Gibbin di Soggetto Venezia che gestiranno l'iniziativa, il garante dei detenuti a Venezia, Sergio Steffenoni, la direttrice del penitenziario di Santa Maria Maggiore, Immacolata Mannarella, Isabella Coniglio dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (Uepe), Anna Maria Marin della Camera Penale veneziana, e gli operatori comunali dell'area penitenziaria dei Servizi socio educativi.

Lo sportello che inizierà l'attività il prossimo 17 febbraio, si trova in via Cardinal Massaia a Mestre (telefono 041.9655458 mail, oltreilcarcere@comune.venezia.it) e sarà aperto tutti i lunedì pomeriggio, dalle 15 alle 17, e i martedì dalle 9.30 alle 11.30. Lo scopo è quello di offrire a ex detenuti o a chi usufruisce di misure alternative alla condanna dei percorsi individuali sulla base delle proprie capacità e caratteristiche. Si parte dai colloqui individuali per la compilazione del curriculum vitae, agli incontri di orientamento in gruppo per "rieducare alle regole del lavoro", dall'affiancamento nella ricerca del lavoro all'accompagnamento per sostenere la continuità lavorativa. "Un'attività - ha sottolineato Bonzio - rivolta ad una fascia particolare di popolazione, ulteriormente penalizzata in questo momento di forte crisi economica. Per questo ritengo necessario promuovere una forte rete territoriale, composta da tanti soggetti, istituzionali, delle aziende private e del mondo cooperativo, per individuare le disponibilità di inserimento e ridurre così la frammentarietà degli interventi". Un progetto, secondo i dati forniti da Isabella Coniglio di Uepe Venezia, che in città potrebbe coinvolgere 45 persone in detenzione domiciliare, 65 affidate ai servizi sociali e 20 in attesa della decisione del Tribunale di Sorveglianza.

Pescara: accordo tra Provincia e carcere, 10 detenuti al lavoro per scansionare gli atti

www.pagineabruzzo.it, 11 febbraio 2014

L'accordo coinvolge 10 detenuti della casa Circondariale che hanno seguito un corso di formazione ad hoc durato un anno. Con la firma del protocollo d'intesa tra la Provincia, la casa Circondariale di Pescara e la Cooperativa sociale tipo B Alfachi, si dà avvio ad un importante progetto di dematerializzazione: vale a dire la conversione dei documenti cartacei in formato digitale. La trasformazione di 40mila fogli (documenti principalmente del settore ambientale) in file avverrà all'interno del carcere. L'attività durerà circa due mesi.

Oggi la conferenza stampa per siglare l'accordo che coinvolge 10 detenuti della casa Circondariale che hanno seguito un corso di formazione ad hoc durato un anno.

"La Provincia di Pescara ha già avviato dal 2 ottobre 2012 la nuova procedura di protocollazione che consente la digitalizzazione dell'intero flusso documentale - spiega il vicepresidente Fabrizio Rapposelli -. Abbiamo già promosso altri importanti progetti con il carcere di San Donato che hanno una valenza sociale e pratica da non sottovalutare".

Con questo nuovo progetto l'ente avrà la possibilità di avviare la dematerializzazione anche per i documenti conservati nell'archivio "statico" e per il quale non si dispone ancora della versione digitale.

"Il passaggio dalla carta al digitale ha prodotto importanti risultati nel campo dell'applicazione del Codice dell'amministrazione digitale, che fanno della Provincia di Pescara una delle prime in questo contesto. Di fatto, tutti gli uffici possono disporre e far circolare documenti già digitalizzati", è il commento del dirigente del Settore innovazione Ebron D'Aristotile.

Nel complesso questa attività consente di rendere maggiormente efficiente l'amministrazione, attraverso la gestione informatica documentale e la razionalizzazione dei flussi documentali; di garantire la disponibilità della versione digitale dei documenti, rendendo più facile il ricorso all'invio di documenti tramite posta elettronica semplice e certificata, consentendo altresì l'invio mediante raccomandata online ai privati cittadini, non provvisti di Pec. Il progetto consente inoltre una maggiore rapidità nell'esecuzione di ricerche, rapidità nell'inoltro dei documenti agli uffici interessati, migliora la trasparenza dell'azione amministrativa, consentendo ai cittadini e alle imprese di avere accesso allo stato di avanzamento delle proprie pratiche ed ai relativi documenti, oltre che alla consultazione degli atti amministrativi da qualunque postazione, anche remota. Permette anche di risparmiare sulle spese postali (fino al 41%), sull'acquisto di carta e toner per stampanti e fotocopiatrici e di ridurre gli spazi necessari per l'archiviazione dei documenti.

"Senza tralasciare - sottolinea il direttore del carcere Franco Pettinelli - il grande valore sociale del progetto in quanto consente al gruppo di detenuti, sotto la guida della Cooperativa Alfachi diretta da Francesco Lo Piccolo, di

poter realizzare il loro progetto lavorativo. Detenuti che hanno seguito un percorso di formazione per la lavorazione dei documenti cartacei in file".

"L'amministrazione penitenziaria - conclude Bruna Brunetti provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Abruzzo-Molise - è interessata a questi progetti che permettono il reinserimento sociale dei detenuti e di risolvere anche il problema del sovraffollamento del carcere, proprio grazie alla possibilità concessa di imparare un mestiere per restituire al territorio un cittadino che ha imparato a lavorare, perché molti detenuti non lo hanno mai fatto".

Lucca: accordo con il carcere, Comune "impiega" i detenuti in lavori utili e manutenzioni

www.luccaindiretta.it, 6 febbraio 2014

Il Comune di Lucca intende implementare e sostenere attività di collaborazione con la Casa Circondariale di Lucca per il sostegno delle attività e degli interventi in favore dei detenuti. Secondo la normativa vigente in materia, i detenuti possono essere assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito nell'esecuzione di "progetti di pubblica utilità in favore della collettività" da svolgersi nelle pubbliche amministrazioni, enti e organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato. L'iniziativa, che vede il Comune di Lucca primo sul territorio provinciale ad avviare questo tipo di progetto, è stata presentata questa mattina (5 febbraio) a Palazzo Orsetti dal sindaco Alessandro Tambellini, il responsabile pro tempore della Casa Circondariale di Lucca Francesco Ruello, l'assessore alle Politiche Sociali Ilaria Vietina e il dirigente comunale del settore Servizi Sociali Maurizio Prina. Al termine della conferenza stampa è stata sottoscritta la specifica convenzione per l'avvio del progetto.

Tale attività si inserisce nell'ambito degli obiettivi previsti dall'accordo operativo tra i Comuni della Toscana e l'Amministrazione Penitenziaria, sottoscritto il 17 dicembre scorso tra il Ministro della Giustizia e il presidente della Regione Toscana. Per favorire l'integrazione sono necessari momenti di socialità e inserimento nel tessuto cittadino. Dall'esperienza di persone uscite dal carcere si registrano infatti molte difficoltà riguardo al reinserimento attivo nella comunità, perciò è stato ritenuto necessario individuare un percorso rivolto verso la socializzazione attraverso un intervento integrato. Da qui nasce l'apposita convenzione tra Comune di Lucca e Casa Circondariale di Lucca per l'avvio del progetto Una città per l'integrazione di detenuti e internati. Progetto di pubblica utilità sociale a favore della collettività.

Le principali finalità del progetto sono quelle di contrastare gli stereotipi relativi ai temi della realtà detentiva e intervenire sui temi della formazione e del lavoro. Secondo la convenzione, il direttore della Casa Circondariale di Lucca riserva all'amministrazione comunale un massimo di 5 detenuti che saranno coinvolti per svolgere lavori di pubblica utilità ad esempio riguardanti la manutenzione delle Mura Urbane, dell'Orto Botanico, degli spazi verdi lungo la circonvallazione. Gli ambiti di intervento, quindi, saranno la tutela del patrimonio ambientale e culturale, la manutenzione di aree di verde pubblico, l'eventuale tutela e manutenzione del patrimonio comunale, il supporto operativo al personale dell'Opera della Mura nello svolgimento delle proprie attività. La convenzione, che ha durata di 1 anno a decorrere dalla sottoscrizione, prorogabile per ulteriori 2 anni con un atto successivo, prevede, tra le altre cose inoltre la verifica e la relazione sul lavoro svolto, le modalità di trattamento e di svolgimento dell'attività assegnata.

Perugia: "Golose evasioni", nel carcere di Capanne la cena degli chef ristretti

Giornale dell'Umbria, 6 febbraio 2014

Oggi serata di beneficenza con 225 coperti e il menu preparato dai 30 detenuti aspiranti cuochi. Alla "cena galeotta" con le "golose evasioni". Appuntamento con tavoli eleganti, tovaglie raffinate, candele accese, stoviglie di ceramica, sottopiatti e bicchieri di vetro. Cucina raffinata, servizio puntuale e preciso. A Capanne.

Dopo il successo ottenuto dalle allieve della sezione femminile, l'appuntamento con la "cena galeotta" presso la casa circondariale di Perugia si trasferisce domani alla sezione maschile. Trenta i detenuti al lavoro: alcuni intenti a servire ai tavoli, altri impegnati ai fornelli. Sotto la guida dei loro chef insegnanti, Oriano Broccatelli e Massimo Staiano che coordinano il lavoro e preparano i menù. I detenuti coinvolti nella preparazione della cena hanno partecipato alle attività formative previste dal progetto "Buoni dentro", realizzato, all'interno dell'istituto di pena perugino, dalla cooperativa sociale Frontiera Lavoro e finanziato dalla Provincia di Perugia.

Il corso di formazione, riservato a 30 detenuti del reparto circondariale e del reparto penale, è stato articolato in quattro moduli da 60 ore ciascuno, per un totale di 240 ore ed ha permesso ai discenti, guidati da insegnanti di comprovata esperienza, l'acquisizione di competenze di base: produzione e distribuzione dei pasti; abbinamento dei prodotti; pratiche di manipolazione, preparazione alla cottura e di cottura delle diverse tipologie di alimenti. Il ricavato della serata sarà devoluto in sostegno dei progetti di reinserimento socio lavorativo delle persone in esecuzione penale. Alla serata si sono prenotate 225 persone per una cena di alto livello che avrà risultati

eccezionali.

Palermo: "Buoni dentro... e fuori", impresa sociale per lavoro a 10 detenuti pastai

La Sicilia, 1 febbraio 2014

In un momento in cui tutti gli enti di formazione vengono percepiti come dei "carrozzoni" foraggiati dalla politica, i lavoratori etichettati come "fannulloni" ed il sistema appare tutto marcio ed irrecuperabile, esistono invece anche delle realtà positive, che si distinguono per capacità di programmazione e serietà di gestione. È il caso dell'ente palermitano Infaop, uno dei 2 soli enti siciliani premiati dal bando "Iniziativa Carceri 2013", dal valore di 3,4 milioni di euro, promosso dalla "Fondazione con il Sud".

L'ente no profit privato, nato dall'alleanza tra le fondazioni bancarie e il mondo del terzo settore e del volontariato, ha scelto 2 progetti siciliani: "Oltre i confini", promosso dalla Coop Prospettiva Onlus, per favorire l'inserimento socio-lavorativo, con tirocini presso la rete di cooperative e fattorie sociali siciliane; ed un altro dal titolo "Buoni dentro... e fuori", promosso dall'Infaop.

Quest'ultimo, finanziato per 350.000 euro, "trae origine - ha spiegato il direttore dell'Infaop, Gabriele Albergoni - da una precedente esperienza destinata a 30 detenuti dell'Istituto Penitenziario Pagliarelli, e realizzato grazie al finanziamento del Fondo Sociale Europeo 2007-13. Il progetto "Buoni Dentro" è durato 2 anni; all'interno del carcere 15 detenuti sono diventati mastri pastai con la partnership del pastificio Giglio.

Il nuovo progetto, invece, è un'evoluzione del primo". Qui, come spiega la coordinatrice Barbara Scira, "i detenuti, dopo una breve formazione in carcere, andranno a lavorare fuori, presso il pastificio che metteremo su, insieme a Libera Terra e Giglio". Sarà un'impresa sociale con 10 detenuti (assunti con un contratto a tempo determinato), che si occuperanno della produzione e trasformazione delle farine di cultura biologica in pasta secca; sono previsti inoltre laboratori di arte-terapia per i figli dei detenuti.

È la dimostrazione che gli enti virtuosi possono operare "non solo attraverso la Regione, ma - ha detto Albergoni - sono anche in grado di attrarre investimenti per la Sicilia attraverso le fondazioni bancarie che si occupano del terzo settore". "Finalmente - ha proseguito la dottoressa Scira - la meritocrazia viene premiata anche a Palermo. I risultati ottenuti in 2 anni all'interno del carcere Pagliarelli mi hanno dato ragione: siamo riusciti ad essere portatori di un cambiamento. Ora - ha concluso - proveremo a portare quel cambiamento fuori dalle mura penitenziarie, direttamente sul territorio".

Giustizia: l'ex manager diventa imprenditrice sociale e dà lavoro alle detenute

di Laura Pavesi

Affari Italiani, 1 febbraio 2014

Luciana Delle Donne è un'ex manager finanziaria che ha lasciato una brillante carriera nel settore bancario per diventare imprenditrice sociale. Luciana ha aperto due laboratori di sartoria nelle carceri femminili di Lecce e Trani, che danno lavoro ad una ventina di detenute e producono borse, shopper, braccialetti, sciarpe, portachiavi. Tutti gli accessori sono confezionati con tessuti riciclati e materiali di recupero e sono riconoscibili dal marchio "Made in carcere".

Nata a Lecce, Luciana ha studiato a Bari e si è poi trasferita a Milano, dove ha lanciato la prima banca online d'Italia e lavorato come manager finanziaria per un importante gruppo bancario. Nel 2004, all'apice della carriera decide di dare le dimissioni e tornare in Puglia per cambiare le sue priorità e ridare un senso alla propria vita. "Avevo una vita molto privilegiata, la casa in centro, tutti i benefit possibili, ma mi muovevo in una realtà falsata, dove c'erano numeri e non persone. Quando ero ormai arrivata al massimo della carriera, ho perso il senso di quello che stavo facendo. E ho lasciato tutto, senza tentennamenti", ha raccontato Luciana alla stampa locale. "In quel momento ho sentito il forte bisogno di rendere alla mia terra quello che mi aveva dato. Volevo mettere a disposizione le mie competenze manageriali per creare un modello di sviluppo sostenibile che portasse ricchezza nel territorio. E ho pensato di farlo introducendo la cultura d'impresa in un progetto di inclusione sociale".

All'inizio, aveva pensato di organizzare un percorso formativo per detenute, con lo scopo di poter imparare un mestiere che favorisse il loro reinserimento nella società lavorativa e civile. "Mi sono chiesta come potevo creare un modello di business sostenibile dove tutti vincevano. Volevo far risalire di un gradino queste persone, insegnando loro a fare cose semplici, come cucire, cosicché, una volta uscite, avessero in mano un mestiere". Il corso è partito nel 2006 presso la casa circondariale femminile di Bari, ma si è improvvisamente interrotto perché tutte le aspiranti sarte sono uscite dal carcere a causa dell'indulto.

"Mi sono detta: o chiudo e lascio perdere, o ricomincio. E non ho potuto fare altro che ricominciare, creando un nuovo team di sarte. Ho chiamato alcuni miei amici e ho chiesto se avevano tessuti inutilizzati, da buttare. Ne ho recuperati un sacco! Quando ho visto che tutti erano ben felici di donare queste stoffe, anche tessuti importanti però

passati di moda, ho capito che potevo recuperare tutto il materiale necessario per lavorare a costo quasi zero". E così, nel 2007, Luciana ha creato il marchio "Made in Carcere" e fondato un'impresa sociale e sostenibile, il cui scopo è dare una "seconda opportunità" alle detenute e una "nuova vita" ai tessuti.

Chi compra borse, shopper, braccialetti, portachiavi e sciarpe "Made in Carcere", quindi, sostiene un progetto rieducativo che fa bene all'ambiente. "Credo che il rispetto del pianeta debba essere trasversale a ogni nostro gesto, a ogni azione che compiamo. I nostri manufatti sono belli e di qualità, non hanno niente da invidiare a quelli che si trovano nei negozi. La nostra ambizione è che i clienti li comprino non solo perché condividono la filosofia di un progetto inteso al reinserimento sociale, ma soprattutto perché ne riconoscono il valore".

Oggi l'impresa sociale creata da Luciana dà lavoro ad una ventina di detenute, suddivise in due sartorie nei carceri di Lecce e Trani. Il ricavato delle vendite degli accessori "Made in carcere" va alle detenute, che percepiscono tutte un regolare stipendio. "Il rapporto con le donne che si impegnano nella confezione dei prodotti Made in Carcere è prima di tutto professionale. Io non chiedo mai perché si trovano in carcere", ha detto Luciana. "Non pretendo né impongo una confidenza personale, lascio che nasca con il tempo e con la fiducia reciproca. Purtroppo la sartoria", ha spiegato Luciana, "non può coinvolgere tutte le detenute, quindi bisogna meritarsi il posto. Che è un posto di lavoro con tutti i crismi: contratto, stipendio, orari, straordinari, ferie e assegni familiari. Ma prima si deve seguire un corso di formazione e poi riuscire a lavorare insieme agli altri, rispettare i tempi di consegna, garantire la qualità del prodotto".

"Per persone che passano le loro giornate rinchiusi in una cella non è un impegno semplice. Ma è un percorso che aiuta a sentirsi nuovamente parte della comunità, a riconquistare la propria dignità. E quando si riesce a dare un contributo alla famiglia che è rimasta ad attenderci fuori, quando si possono pagare i libri per la scuola dei propri figli o si può fare un regalo di compleanno a un'amica, si comincia a proiettarsi nuovamente nel mondo, a fare progetti, a trovare gli strumenti per costruirsi un futuro migliore."

Ed ha concluso: "Mi è sempre piaciuto ricostituire la cassetta degli attrezzi delle persone, dare loro una seconda possibilità. Perché ho questa missione? Mi viene facile, automatico. Ho sempre pensato che costruire il successo degli altri rappresentasse anche un mio successo. Mi piace vedere le persone felici, realizzate, che vanno avanti. Perché se vanno avanti loro, vado avanti anch'io".

Foggia: Cooperativa Sociale L'Obiettivo; nell'Atelier dell'Ausilio i detenuti lavorano per i disabili
www.notizie.tiscali.it, 31 gennaio 2014

Sarà realizzato a Foggia l'Atelier dell'Ausilio, il progetto della Cooperativa sociale L'Obiettivo, che prevede il coinvolgimento dei detenuti, in attività di rigenerazione degli ausili per disabili (dalle carrozzine alle protesi). L'idea progettuale rientra tra le 12 finanziate nel Mezzogiorno dalla Fondazione "Con il Sud", che ha voluto premiare le iniziative "speciali e innovative" su un tema delicato e drammatico come quello delle condizioni di detenzione negli istituti di pena e, in particolare sulle opportunità di reinserimento socio-lavorativo dei carcerati e il loro rapporto con le famiglie di origine.

"La situazione degli istituti detentivi è ormai nota - commenta Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione "Con il Sud" - siamo in "stato di emergenza" per sovraffollamento e degrado. L'Italia è stata condannata più volte dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo per trattamenti degradanti e inumani ai detenuti. A questa difficile situazione si aggiungono altre problematiche legate alla mancanza di opportunità reali di reinserimento sociale.

Crediamo che il lavoro, le relazioni umane, sociali e i rapporti familiari possano agire positivamente e rappresentare un forte veicolo di riscatto. Non è un caso che oltre l'80% dei recidivi è rappresentato da soggetti che non hanno avuto accesso a misure alternative alla detenzione, mentre il tasso di recidiva scende sotto il 3% tra coloro che hanno avviato tirocini guidati presso aziende. Per questo - spiega - abbiamo sostenuto interventi dal carattere speciale che prevedono la collaborazione tra terzo settore e volontariato - che ricoprono un ruolo insostituibile su questi ambiti - istituzioni, famiglie e imprese. La sfida, dal forte valore simbolico e sociale, che abbiamo voluto lanciare è stata quella di portare innovazione su questo tema con un massiccio contributo di idee da parte della società civile meridionale: dai singoli cittadini - conclude Borgomeo - alle realtà organizzate".

L'iniziativa Carceri è stata lanciata nel 2013 e si rivolgeva a cittadini e organizzazioni (non profit, volontariato, istituzioni pubbliche o altro), per promuovere soluzioni innovative sul tema. Circa 600 le idee pervenute.

Dopo un attento processo di verifica e valutazione, quelle più interessanti sono state trasformate in proposte più dettagliate. Le 62 proposte di progetto sono state nuovamente vagliate e valutate, giungendo a finanziarne 12 (con 3,4 milioni di euro, destinando 1 milione in più rispetto alla dotazione finanziaria iniziale), ovvero quelle ritenute maggiormente in linea con lo spirito dell'iniziativa.

Modena: Sappe; impiegare i detenuti per lavori utili, come pulizia dei parchi e delle strade
Adnkronos, 30 gennaio 2014

Impiegare i detenuti non pericolosi, compresi quelli già destinatari di misure alternative, nelle attività di pubblica utilità. È la proposta lanciata dal segretario regionale del Sappe, Francesco Campobasso, a seguito dell'alluvione verificatasi a Modena e sulla scorta di quanto già avvenuto in occasione del sisma del 2012. "Nei giorni scorsi infatti - precisa Campobasso - un consistente numero di poliziotti penitenziari si è adoperato per aiutare i colleghi colpiti dall'evento meteorologico".

Il segretario regionale del sindacato di Polizia penitenziaria sottolinea inoltre che: "tale proposta richiama i contenuti dell'intesa sottoscritta tra l'Anci (associazione comuni italiani), ministero della Giustizia e Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che consente, appunto, a determinate categorie di detenuti, di accedere ai lavori esterni di pubblica utilità, come pulizia dei parchi e delle strade". "Riteniamo tale iniziativa di grande interesse, anche nell'ottica delle attività di reinserimento sociale dei detenuti" conclude Campobasso.

Modena: lavoro ai detenuti, convenzione tra Comune di Formigine e Casa circondariale
www.sassuolo2000.it, 29 gennaio 2014

Detenuti che svolgono servizi per la collettività. È lo scopo della convenzione tra l'Amministrazione formiginese e la Casa Circondariale di Modena, approvata dalla Giunta comunale dopo i positivi riscontri del 2013, che è stata rinnovata anche per l'anno appena iniziato e che prevede progetti di recupero sociale rivolti a un gruppo di soggetti ristretti, nell'ottica di una giustizia "riparativa" anziché "punitiva", che possano contribuire al bene comune.

Il progetto, che coinvolge due detenuti in servizio presso il magazzino comunale con cadenza non superiore a due giornate settimanali, si sta sviluppando attraverso vari interventi di manutenzione ordinaria necessari per il mantenimento e il miglioramento del territorio e del patrimonio comunale, in collaborazione con il personale della Casa Circondariale di Modena. Nel dettaglio, le attività riguardano finora interventi di manutenzione dell'arredo urbano, dei veicoli e degli edifici comunali, di spalatura della neve e di trasporto di materiali per l'allestimento di manifestazioni.

"Questo progetto sinergico con la Casa Circondariale di Modena - dichiarano gli Assessori alle Politiche sociali Maria Costi e ai Lavori pubblici Giuseppe Viola - persegue il miglioramento della qualità della vita di alcune persone detenute e individua azioni volte al loro inserimento socio-riabilitativo attraverso l'apprendimento di competenze e abilità professionali". Nel dettaglio, le attività concordate consistono nel tempo in piccoli interventi di potatura di cespugli e siepi; nella pulizia di aiuole, aree verdi e parchi; nella messa a dimora di essenze fiorite stagionali in aiuole; nei servizi resi necessari a seguito di particolari agenti atmosferici (rimozione della neve da aree pubbliche comunali come parcheggi, marciapiedi e scuole); tinteggiatura di arredo urbano come cestini e panchine.

Padova: lo chef Bruno Abate; detenuti di Chicago... farete con me i panettoni Giotto
di Leandro Barsotti

Il Mattino di Padova, 24 gennaio 2014

Lo chef Bruno Abate al Due Palazzi per uno storico accordo con la cooperativa Giotto. "Esperienza padovana fantastica, l'America impari da voi". Bruno Abate è un italiano che ha fatto fortuna negli Stati Uniti. 59 anni, nato a Napoli e vissuto a Milano dove ha avviato una società di importazione di generi alimentari, ha scelto negli anni Novanta di trasferirsi a Chicago dove ha aperto negli anni tre ristoranti di successo, frequentati da vip del cinema e dello sport. Ieri era a Padova per una visita a Giotto. No, non la Cappella degli Scrovegni, ma la cooperativa Giotto che lavora con i detenuti nel carcere Due Palazzi e produce i panettoni "più buoni del mondo" dice Abate.

Come è venuto a conoscenza del lavoro nel carcere padovano?

"Quattro anni fa sono tornato in Italia a trovare mia figlia. Lei mi ha raccontato di un'amica che aveva il padre in prigione ma stava bene perché lo facevano lavorare, guadagnava anche dei soldi, aveva imparato un mestiere ed era sereno. E viveva proprio nel carcere di Padova. Questa cosa mi ha colpito profondamente".

Negli istituti di pena americani non si lavora?

"Non così. Faccio da tempo del volontariato nel carcere di Chicago, insegno ai giovani detenuti elementi di cucina. Gli americani non sanno cos'è il basilico, tanto per dire. Produrre delle cose buone, come i panettoni, sarebbe fantastico".

Realizzabile?

"Sì, ne ho parlato con lo sceriffo di Chicago, stiamo trovando lo spazio nel carcere per fare qualcosa di simile a Padova che considero all'avanguardia mondiale".

L'idea è di produrre panettoni con i detenuti americani?

"Esattamente. Il panettone piace sempre di più agli americani. Vorrei che i pasticceri della Giotto venissero a Chicago per istruire i detenuti americani, che poi io vorrei guidare nella produzione di dolci".

I suoi ristoranti americani sono frequentati da molti vip: potrebbero aiutarla a promuovere questo progetto?

"Nel mio "Follia" ho al tavolo Mariah Carey, Johnny Depp, Morgan Freeman e sono amico di Clint Eastwood con cui gioco a golf. A tutti parlo sempre del mio desiderio di dare una chance alle persone detenute. Penso soprattutto ai ragazzi".

Lei ha a che fare con molti giovani detenuti?

"Negli Usa ci sono 2.800 bambini di età inferiore ai 14 anni che sono condannati all'ergastolo: moriranno in carcere. Una cosa per me sconvolgente. Mi chiedo: cosa posso fare per questi ragazzi? Giotto è una grande lezione al mondo".

Lei ha incontrato il presidente della Giotto, Nicola Boscoletto, in questi giorni padovani. Come collaborerete?

"Boscoletto ha grande capacità, è un uomo pronto a superare qualsiasi difficoltà per raggiungere un obiettivo in cui crede. Proprio come me. Ho visto nel carcere Due Palazzi dei grandi professionisti che muovevano le mani sulla pasta come se stessero suonando un violino. Voglio tornare a Padova per lavorare qualche giorno con questi detenuti, gliel'ho promesso quando li ho incontrati. Boscoletto invece verrà a Chicago, insieme troveremo il modo per portare anche nel grande carcere americano il progetto del panettone".

Si chiamerà Giotto anche il panettone di Chicago?

"Mi pare un nome bellissimo: c'è dentro tutto, amore, storia, arte e Italia".

Agli americani piacerà?

"Ne sono certo. Gli americani adorano le buone cose italiane. A proposito, lo sa che adesso hanno scoperto lo spritz? Non è padovano pure quello?".

Zaia: un momento formativo, lavorativo e riabilitativo di grande valore

"Sono convinto che esperienze come quella dell'"Officina Giotto", consorzio che vede i carcerati del "Due Palazzi" di Padova impegnati nella produzione di dolci tipici al più alto livello di qualità, rappresentino un momento formativo, lavorativo e riabilitativo di grande valore e anche un'occasione per valorizzare le nostre tradizioni dolciarie. Sapere che l'iniziativa verrà proposta anche ai detenuti del carcere di Chicago mi conferma in questa convinzione e ringrazio davvero di tutto cuore lo chef Bruno Abate per essersene fatto promotore". Il presidente del Veneto Luca Zaia saluta così il progetto di Bruno Abate, napoletano d'origine e statunitense d'adozione, che a Chicago gestisce tre ristoranti al top e che vuole riproporre l'attività del laboratorio padovano di pasticceria artigiana nel carcere della grande città dell'Illinois, sulle rive del lago Michigan, magari utilizzando i pasticceri dell'"Officina Giotto" come maestri. Abate ha dichiarato di voler avviare una produzione, sulla scorta dell'esperienza padovana, dove i carcerati realizzano panettoni che lui stesso definisce "i più buoni del mondo", ma anche i dolci di Antonio, colombe, dolci da forno, grissini speciali, messi in vendita per posta, in alcune pasticcerie del Nord Italia, in ristoranti e locali convenzionati. Tra questi c'è anche il "Tocco Pizza e Arte" di Chicago.

Milano: al mercato ittico vendita promozionale di pane prodotto dai detenuti di Opera

Ansa, 24 gennaio 2014

Sogemi Spa, nell'ambito delle finalità di cui al Protocollo di Intesa siglato tra la società e il Comune di Milano in data 7 febbraio 2011, ha autorizzato la Cooperativa In Opera ad usufruire per quattro sabati consecutivi di uno spazio sito presso l'atrio del Mercato Ittico per la commercializzazione a scopo promozionale ogni sabato dal 30 novembre 2013 fino a Natale negli orari di apertura del mercato Ittico al pubblico, di pane e prodotti da forno preparati artigianalmente dai detenuti della Casa di Reclusione di Opera. La mission della cooperativa In Opera, il cui nome deriva dall'omonima casa di reclusione milanese (Opera), è agire imprenditorialmente per il

perseguimento di obiettivi a vantaggio dell'intera collettività, rivalutando le capacità e le competenze lavorative di soggetti marginali, quali i carcerati, per il loro reinserimento nel mercato del lavoro, generando così risorse economiche e sicurezza sociale, assicurando un ruolo attivo e produttivo a dei soggetti marginali che diventano responsabili e indipendenti da qualsiasi altra forma di assistenzialismo sociale ad personam.

"Sogemi ha aderito alla richiesta della Cooperativa di commercializzare all'interno del Mercato Ittico il pane e i prodotti da forno realizzati dai carcerati - ha dichiarato Stefano Zani, Direttore Generale di Sogemi SpA - non solo per il fatto di apprezzare e condividere le finalità sociali perseguite dalla Cooperativa In Opera ai fini di favorire il reinserimento lavorativo dei detenuti, ma anche e soprattutto in considerazione della indiscutibile qualità, genuinità e gusto che contraddistinguono tali prodotti". Prodotti che la Cooperativa commercializza con il nome di "pane buono" avvalendosi di farine pregiate e di lievito madre fresco, un lievito naturale che conferisce al pane una migliore fragranza, più sapore, maggiore digeribilità e una durata decisamente più lunga senza perdere profumo, aroma e umidità e, quindi, morbidezza. Qualità che sono state apprezzate dai consumatori, tant'è che i 2,5 quintali di pane e di prodotti da forno commercializzati a scopo promozionale dalla cooperativa nelle quattro giornate di vendita nel Mercato sono andati letteralmente a ruba tra i numerosi cittadini che hanno approfittato dell'apertura al pubblico del mercato per effettuarvi gli acquisti di prodotti ittici freschi in piena sicurezza e a prezzi da ingrosso. Gli utili ricavati dalla vendita verranno utilizzati dalla Cooperativa per l'acquisto di altri macchinari e per la formazione di nuovi panettieri, pasticceri e gelatai all'interno del carcere di Opera.

Gorgona (Li): vino prodotto dai detenuti, Napolitano riceve Tamburino e Frescobaldi
La Nazione, 23 gennaio 2014

Il capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Giovanni Tamburino con il presidente della Marchesi de Frescobaldi, Lamberto Frescobaldi, hanno illustrato al capo dello stato i primi risultati del progetto sociale "Frescobaldi per Gorgona" realizzato con l'impegno dei detenuti della casa di reclusione dell'isola dell'arcipelago toscano. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto questa mattina al Quirinale il capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Giovanni Tamburino con il presidente della Marchesi de Frescobaldi, Lamberto Frescobaldi, che gli hanno illustrato i primi risultati, sul piano della produzione vinicola, del progetto sociale "Frescobaldi per Gorgona" realizzato con l'impegno dei detenuti della casa di reclusione dell'isola dell'arcipelago toscano.

"Nel primo anno - spiega Lamberto Frescobaldi - sono state prodotte 2.700 bottiglie, vendute in pochi mesi nei migliori ristoranti ed enoteche d'Italia, Usa e Germania. Nella prossima primavera sarà impiantato un altro ettaro di vigna sull'isola e a maggio si presenterà la nuova annata di Gorgona". "Per tutti questi risultati e per questo progetto sociale e vinicolo che mi sta particolarmente a cuore - sottolinea ancora Frescobaldi - ringrazio il Presidente Napolitano che ha voluto ricevermi oggi, il Presidente del Dap, l'Amministrazione Penitenziaria di Gorgona, la Direttrice Giampiccolo prima e il Direttore Mazerbo oggi, i partner che hanno sposato il progetto e soprattutto i detenuti che hanno lavorato con i nostri agronomi in vigna e in cantina. È un progetto che mostra come anche in Italia ci siano degli esempi di buona amministrazione carceraria.

Frescobaldi per Gorgona nasce ad agosto 2012 e, prima ancora di essere un vino, è un progetto pluriennale con valenza sociale che nasce grazie alla collaborazione tra l'azienda vitivinicola toscana e l'isola Gorgona, parte del Parco Nazionale Arcipelago Toscano e sede di una colonia penale, realizzata inizialmente come succursale di quella di Pianosa nel 1869. Gorgona oggi è l'unica isola-penitenziario rimasta in Italia e rappresenta un esempio felice di sistema penitenziario: qui i detenuti trascorrono l'ultimo periodo del loro periodo detentivo, lavorando e vivendo a contatto con la natura, cercando un'opportunità per reinserirsi nella realtà lavorativa e nella comunità sociale.

È in questo ambito che Frescobaldi ha ideato, in collaborazione con la Direzione della colonia penale, un progetto il cui obiettivo è permettere ai detenuti dell'isola di fare un'esperienza concreta e attiva nel campo della viticoltura. I detenuti, con la collaborazione e la supervisione degli agronomi e degli enologi di Frescobaldi coltivano un ettaro di vigneto dell'isola e a brevissimo è previsto di impiantarne un altro ettaro. Il progetto, nato così tra le splendide vigne dell'isola, termina in cantina, dove viene prodotto un vino in edizione limitata, Frescobaldi per Gorgona, un bianco a base di vermentino e ansonica.

Infine, i detenuti che lo vorranno, una volta terminato il periodo detentivo, potranno essere assunti come operai agricoli presso una delle tenute del gruppo. La realizzazione di questo importante progetto è stato reso possibile grazie alla collaborazione prima di tutto con la colonia detentiva della Gorgona e la sua Direttrice, Maria Grazia Giampiccolo, e di diversi partner, che hanno messo a disposizione la propria professionalità, oltre a strumenti di lavoro indispensabili per lavorare le vigne.

Giorgio Pinchiorri, patron dell'Enoteca Pinchiorri, uno dei ristoranti italiani più conosciuti al mondo, partecipa al progetto scegliendo di contribuire, con la sua cucina esclusiva, a promuovere il patrimonio enogastronomico

dell'isola della Gorgona. A partire dall'estate, infatti, nel menu dell'Enoteca sarà inserito un piatto ispirato proprio all'isola, ai suoi colori e ai sapori più caratteristici. L'Argotractors, società del Gruppo Argo nata nel 2007 con l'obiettivo di creare un polo trattoristico di valenza mondiale, ha dato in comodato d'uso un trattore da frutteto per le attività da svolgere in vigna; Simonetta Doni dello Studio Doni & Associati, specializzato nella creazione di etichette di vini, ha realizzato a titolo gratuito la veste grafica del vino, interpretando le caratteristiche che rendono unica l'isola e il progetto.

Giustizia: Buemi (Psi); agevolare lavoro per i detenuti rispetta dettato costituzionale

9Colonne, 22 gennaio 2014

"È un passo importante da parte del governo accogliere gli ordini del giorno dei socialisti al ddl 925 sulle pene detentive in discussione oggi al Senato, che puntano ad agevolare le aziende private finalizzate ad attività produttive o di servizi all'interno e/o all'esterno degli istituti penitenziari, seppur non sia state accolte le stesse proposte in termini di emendamenti al provvedimento relativo alle "Pene detentive non carcerarie e messe alla prova". È quanto dichiara il senatore socialista Enrico Buemi, capogruppo Psi in Commissione giustizia "Con la nostra iniziativa abbiamo chiesto al governo di azzerare le aliquote della contribuzione per l'assicurazione previdenziale e assistenziale dovuta dalle cooperative sociali per la retribuzione corrisposta alle persone svantaggiate - continua Buemi - di prevedere agevolazioni fiscali per le aziende che svolgano questa attività; di affidare a persone giuridiche estranee all'amministrazione penitenziaria la qualificazione professionale; di concedere contributi per l'attuazione di progetti di formazione e inserimento lavorativo dei detenuti, consapevoli che l'attività lavorativa avrebbe un duplice effetto, produrre reddito e ridurre i costi di reinserimento dei detenuti nel modo economico legale." "Incentivare il lavoro nelle carceri significa recuperare la finalità rieducativa della pena - conclude il senatore socialista - costituzionalmente sancita è degno di un Paese civile e laico che superi il concetto di pena intesa come sanzione vendicativa e non come deterrente e azione rieducativa, preparando il reo al suo reinserimento nella vita sociale".

Lettere: perché non utilizziamo i carcerati per tenere pulite le città?

di Piero Robba

Il Piccolo, 19 gennaio 2014

Il Comune di Muggia, come tutti gli altri Comuni d'Italia, vive giornalmente una sofferenza monetaria causa il patto di stabilità, la recessione e la spending review che ne riducono il normale svolgimento di tutte le sue attività allo stretto necessario per la sopravvivenza giorno dopo giorno. Da questi "allarmi" ne emerge uno, e cioè quello della pulizia della città e delle sue periferie. Anche se non si può dire che ultimamente Muggia sia estremamente sporca (a parte le pipì dei cani...), anche se gli operatori ecologici sono pochi. Il Comune, in carenza di proprio personale causa il blocco delle assunzioni e la recessione in atto, chiede aiuto alla Regione la quale - dopo aver fatto un bando di gara - assegna alla cooperativa vincente la gestione di lavoratori socialmente utili, che poi vengono impiegati per un certo tempo ma in numero "insufficiente" per pulire strade e quant'altro a Trieste e a Muggia.

L'assessorato di Muggia che gestisce un certo numero di questi operatori, fa i salti cercando di destinarli a coprire i vari punti del territorio con il risultato di farli lavorare a macchia di leopardo. Il guaio è che per il poco personale impiegato ed essendo tante le zone da pulire, quando hanno finito di pulire l'ultima zona devono nuovamente ripartire dalla prima e passa molto tempo: così l'erba ricresce e le immondizie si accumulano creando scontento fra i cittadini. Il Comune però non può fare granché di diverso. Forse una piccola "soluzione" ci sarebbe, e cioè quella di impiegare i detenuti del carcere del Coroneo con pene e reati minori: in questo modo non rimangono inattivi tutto il giorno in cella, e - mettendoli a disposizione della comunità - si risveglia in loro quella dignità e umanità che hanno nel loro dna.

Il famoso decreto Svuota carceri dell'estate dell'anno scorso ha introdotto la possibilità per i detenuti di fare volontariato in realtà no profit e amministrazioni pubbliche, per quello che ne so. Il sindaco di Trieste, Roberto Cosolini, ha avviato un iter burocratico in questo senso per trovare il modo di migliorare la pulizia della sua città. Auspicio che anche il sindaco di Muggia cerchi di informarsi su questa opportunità. Un'altra soluzione sarebbe quella che hanno adottato i Comuni di Milano, Bologna e Firenze che hanno creato una forma di volontariato no profit per la cura dei beni dei Comuni, compresi gli spazi verdi.

Alessandria: i detenuti del carcere di San Michele diventano panificatori

www.tuononews.it, 19 gennaio 2014

"Pane libero", "pane quotidiano": questi i nomi, non a caso, delle fragranti pagnotte che vengono sfornate ogni giorno nella Casa di Reclusione di Alessandria San Michele. Da alcuni mesi il forno a legna rotante di cinque metri di diametro (uno dei più grandi del Piemonte) lavora a pieno ritmo nella Casa di Reclusione. Furgoncini partono per la consegna del pane biologico, lievitato naturalmente con lievito madre da farine macinate a pietra, nei 24 supermercati Coop di Piemonte, Liguria e Lombardia che hanno già aderito al progetto. In un prossimo futuro la produzione si moltiplicherà per appassionare i buongustai delle tre regioni. L'ambizioso progetto, ideato e realizzato con la Casa di Reclusione dalla Cooperativa Sociale Pausa Café in collaborazione con Eataly e Coop Consorzio Nord Ovest e finanziato dalla Compagnia di San Paolo di Torino, ha coinvolto tutto il personale dell'Istituto.

La Dottoressa Elena Lombardi Vallauri, direttore della Casa Circondariale di San Michele, evidenzia il fatto che la realizzazione del progetto ha animato positivamente i detenuti, sia quelli coinvolti personalmente nel lavoro sia quelli che semplicemente ne sono a conoscenza, perché da sempre il pane è il segno della condivisione sotto molti punti di vista, che all'interno di una struttura penitenziaria non può che sollevare gli animi con proficui effetti educativi.

L'organizzazione prevede il lavoro, anche notturno, per 5 detenuti assunti dalla Cooperativa, che appresa l'arte, sono adesso in grado, autonomamente, di produrre, secondo le istruzioni del maestro d'arte Giovanni Mineo il pane. "La Cooperativa Sociale Pausa Café promuove il lavoro intramurario come strumento di dignificazione della pena e di riscatto personale e sociale. In carcere si possono valorizzare competenze e formare professionalità, restituendo persone al territorio e prevenendo la recidiva" sostiene il Presidente Marco Ferrero.

L'obiettivo ancora da realizzare è l'assunzione di altri tre detenuti per il lavoro al forno (preparazione, cottura e confezionamento) e aumentare le ore di lavoro e la produzione in misura adeguata a rifornire tutti i punti vendita Coop di Piemonte, Liguria e Lombardia.

La notizia di questo progetto, finalizzato a conciliare l'attività rieducativa dei detenuti con un lavoro che porta frutti evidenti con favorevoli ricadute economiche a pioggia che coinvolgono tutti i soggetti interessati, ha attirato l'attenzione di Rai 1 e della sua nota giornalista Anna Scafuri che ha realizzato, all'interno del penitenziario alessandrino, un reportage che sarà trasmesso la sera di venerdì 7 giugno alle 23.00 circa nel programma di approfondimento TV7.

La Dottoressa Elena Lombardi Vallauri, ringraziando la Polizia Penitenziaria e tutti i suoi collaboratori, sottolinea che è questa una preziosa occasione per conoscere e comprendere il carcere e la molteplicità di azioni utili che, tra le sue mura, tendono alla sicurezza della società attraverso la diretta sperimentazione dei valori che sono il fondamento del vivere civile responsabile, dando vita allo slogan "lavoro serio e onesto per un carcere migliore".

Massa Carrara: progetto per detenuti, saranno impiegati in lavori di pubblica utilità

Il Tirreno, 16 gennaio 2014

Nella commissione Sociale (presieduta da Carlo Boni) il Garante provinciale dei detenuti Umberto Moisè, ha illustrato le modalità per aderire al percorso sposato dalla Regione Toscana e dal presidente Enrico Rossi in particolare: quello previsto dal decreto sulle carceri previsto dal Ministro Anna Maria Cancellieri e che toccherà principalmente il settore dei detenuti tossicodipendenti. Accordo già siglato nella maggior parte dei Comuni toscani, come, oltre Massa, tra gli altri, Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Livorno, Pisa. L'Amministrazione carrarese sarebbe tra le ultime a sottoscrivere l'adesione e, anche per questo, il sostegno della commissione è stato unanime. Il progetto è rivolto ai detenuti che verranno impiegati, tramite un minimo rimborso spese (che si aggirerà intorno ai 20/25 euro), per lavori socialmente utili nel territorio. Essendo Amia la società individuata per l'assorbimento di un numero di detenuti ancora da stabilire (il Comune di Massa ne ha impiegati 4 presso il Tribunale) viene immediatamente fugato il timore che questo genere di inserimento vada ad inficiare le possibilità di assunzione da parte della stessa Amia, dei lavoratori delle cooperative. "Il lavoro che svolgerebbero i detenuti - afferma Moisè - non rientra nella tipologia di quello che, normalmente, viene affidato alle cooperative". Si tratterebbe insomma di un primo passo verso il futuro reinserimento all'interno della società, quel reinserimento, come afferma la dirigente al Sociale Daniela Tommasini, "mai scontato".

Modena: Sindaco Pighi favorevole a proposta di trasformare Cie in officina per i detenuti

Modena Qui, 16 gennaio 2014

"La proposta del gruppo carcere-città per il riutilizzo dello spazio del Cie va nella direzione giusta": il sindaco di Modena Giorgio Pighi promuove l'idea di trasformare l'edificio del Centro per l'identificazione ed espulsione in un'officina per i detenuti del vicino carcere di Sant'Anna. "Già una volta suggerii una concezione più ampia, cioè di destinare quella sede alle misure alternative alla detenzione, come i domiciliari o l'affidamento ai servizi sociali.

Oggi c'è un gran numero di condannati che potrebbero accedervi, ma non possono perché non hanno un luogo di residenza. A questi si aggiungono coloro che non hanno un lavoro. Lo spazio del Cie potrebbe rappresentare un'occasione anche per loro, rispondendo anche in parte al problema del sovraffollamento del carcere". "Abbiamo - spiega il gruppo carcere-città - un edificio vuoto: perché non trasformarlo in un luogo di speranza?".

Volterra (Pi): chef e detenuti insieme, per una nuova edizione delle Cene Galeotte
www.ristorazionecatering.it, 15 gennaio 2014

Avete mai sentito parlare delle Cene Galeotte? Dante non centra, anche se siamo in Toscana, e nemmeno il romanticismo; centra invece la buona tavola e la solidarietà, quella della bella iniziativa della Casa Circondariale di Volterra che, ormai dal 2008, organizza un ciclo di cene mensili realizzate dai detenuti con il supporto di chef professionisti.

Solo l'edizione dell'anno scorso ha raccolto il favore di oltre mille partecipanti, entusiasti della bravura e della competenza dei detenuti-cuochi. Pensate che grazie al percorso formativo in sala e cucina intrapreso in carcere, per ben sedici di loro si sono aperte le porte di un lavoro vero presso ristoranti locali, come da articolo 21 che regola il lavoro una volta scontata la pena.

Il costo di ogni cena è di 35 euro e il ricavato è interamente devoluto alla Fondazione Il Cuore Si Scioglie Onlus. Il progetto è realizzato con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di Reclusione di Volterra, Fisar - Delegazione Storica di Volterra, Unicoop Firenze che fornisce le materie prime necessarie alla realizzazione dei piatti e assume i detenuti retribuendoli regolarmente, il supporto comunicativo di Studio Umami e la supervisione artistica del giornalista e critico enogastronomico Leonardo Romanelli, che individua gli chef coinvolti nell'evento.

A partire da venerdì 24 gennaio e fino a venerdì 20 giugno saranno 6 gli chef ospiti: Angelo Torcigliani, Riccardo Agostini, Alessia Morabito, Giancarlo Morelli, Nicola Schioppo e Simone Cipriani.

"Credo molto nelle iniziative sociali piuttosto che in quelle personali, quindi ringrazio di cuore Leonardo Romanelli per avermi chiesto di partecipare. - ci ha spiegato Giancarlo Morelli - Credo che l'emozione sarà tangibile quando entrerò nel carcere di Volterra; da bambino quando pensavo ai detenuti mi domandavo "cosa succede alle persone cattive?", poi crescendo mi ritrovo a pensare che la cattiveria sia in mezzo a noi ogni giorno. Sono felice di portare un po' del mio modo di vivere e di allegria, e sono quasi certo che troverò delle sorprese. Di sicuro mi porterò a casa molto di più di quanto darò, spero di capire cosa significhi vivere in una situazione più che difficile, e magari imparerò qualche truccetto in cucina! Sono curioso ed emozionato, quindi non vedo l'ora!"
I posti ancora disponibili sono limitati: per info e prenotazioni contattare l'Argonauta Viaggi allo 055.2345040.

Questo il calendario delle Cene Galeotte

Venerdì 24 gennaio 2014

Chef: Angelo Torcigliani

Ristorante Enoteca Il Merlo, Camaiore (LU) - www.ilmerlocamaiore.it

Venerdì 21 febbraio 2014

Chef: Riccardo Agostini

Ristorante Il Piastrino, Pennabilli (RN) - www.piastrino.it

Venerdì 21 marzo 2014

Chef: Alessia Morabito

La Terra di Nello, Castiglion della Pescaia (GR) - www.laterradinello.it

Venerdì 18 aprile 2014

Chef: Giancarlo Morelli

Osteria del Pomireou, Seregno (MB) - www.pomireou.com

Venerdì 23 maggio 2014

Chef: Nicola Schioppo

Osteria Cipolla Rossa, Firenze - www.osteriacipollarossa.com

Venerdì 20 giugno 2014

Chef: Simone Cipriani

Il Santo Graal, Firenze - www.ristorantesantograal.it

Giustizia: assumere detenuti conviene... credito d'imposta fino a 700 euro al mese

di Valerio Stroppa

Italia Oggi, 14 gennaio 2014

Credito d'imposta fino a 700 euro al mese e oneri contributivi ridotti all'80% per chi assume lavoratori detenuti. Ampliata a due anni la durata delle agevolazioni. A disposizione ci sono 20 mln di euro per il 2013 e 10 mln annui dal 2014. Il ministero della giustizia dovrà, però, rimettere mano al dm attuativo, sul quale il Consiglio di stato ha richiesto alcune modifiche sostanziali, per quanto riguarda il regime transitorio (parere n. 45/2014). Sia la legge n. 193/2000 sia la n. 381/2001 prevedono, infatti, vantaggi fiscali e contributivi a favore delle imprese pubbliche e private che assumono lavoratori detenuti per un periodo di tempo non inferiore a 30 giorni. Via Arenula ha ritenuto opportuno predisporre un nuovo dm dopo gli stanziamenti aggiuntivi dei mesi scorsi. Il regolamento fissa il bonus mensile per ciascun detenuto assunto a 700 euro per il 2013 e a 350 euro dal 2014 in poi. Nell'ipotesi di detenuti in semilibertà provenienti dalla detenzione, gli sgravi saranno, invece, pari a 350 e 300 euro. L'importo degli aiuti va parametrato sia alle giornate lavorative prestate sia all'orario di lavoro e il credito d'imposta viene esteso all'attività formativa. Aumenta di sei mesi, fino a un massimo di 24, pure il periodo massimo agevolabile, da computare a far data dalla cessazione dello stato di detenzione. Durerà 18 mesi anche la decontribuzione all'80% verso Inps e Inail. Il mancato gettito sarà rimborsato agli enti dal dipartimento amministrazione penitenziaria. Secondo palazzo Spada, tuttavia, la bozza di dm presenta alcuni difetti. È fissato il tetto massimo degli incentivi, ma "non è chiaro come in concreto per ogni singola fattispecie venga determinata la misura del credito d'imposta". Lo schema di regolamento viene giudicato altresì "lacunoso" di un regime transitorio che disciplini i vari casi: rapporti di lavoro instaurati prima, durante e dopo il 2013. Senza norme chiare vi sarebbe il rischio "che si operino fittizie interruzioni nel rapporto di lavoro al fine di lucrare sulla disciplina più favorevole vigente per il solo 2013".

Roma: Artwo Lab, il design che nasce dietro le sbarre di Rebibbia

di Valia Barriello

www.artribune.com, 12 gennaio 2014

Le carceri, e soprattutto i carcerati, in Italia sono in una situazione drammatica, dovuta principalmente al sovraffollamento. A rendere lo scenario un poco più vivibile ci pensano, fra gli altri, le cooperative sociali che da anni lottano per restituire dignità ai condannati con l'autoproduzione di oggetti di design. C'è la situazione, ormai insostenibile, di sovraffollamento delle carceri italiane: "Dopo Serbia e Grecia, l'Italia è il Paese del Consiglio d'Europa con il peggiore indice di sovraffollamento: 147 umani dove ce ne dovrebbero stare 100", ha scritto Carlo Verdelli il 15 ottobre su La Repubblica. E c'è la realtà delle cooperative sociali che, attraverso terapie occupazionali, si battono per restituire salute, diritti e dignità al condannato.

Non si tratta soltanto di mantenere fede all'art. 27 della Costituzione, il quale recita che "le pene [...] devono tendere alla rieducazione del condannato", e di "recuperare" un individuo per il futuro, ma anche di restituire dignità alla persona durante il periodo trascorso in galera. E tra le numerose attività lavorative che da anni vengono svolte in carcere, spesso purtroppo in sordina, ci sono i laboratori di autoproduzione di oggetti di design.

Ha cominciato Alessandro Guerriero, che nell'aprile del 1997 ha fondato, con il detenuto Saverio Pisani e padre Vincenzo Musitelli, la Cooperativa del Granserraglio presso il carcere di San Vittore a Milano. Nata come corso di formazione professionale, si è poi ampliata in una struttura lavorativa esterna che potesse accogliere le persone in semilibertà. Oltre all'evidente ruolo di struttura di reinserimento sociale, la cooperativa ha prodotto e realizzato negli anni manufatti di straordinaria originalità, grazie alla guida d'eccezione di Guerriero e all'impegno dei condannati.

L'esperienza di Milano non è fortunatamente un caso isolato. Nel 2005 Luca Modugno ha fondato a Roma Artwo, associazione culturale che si occupa di produrre in serie limitata oggetti di "arte utile" realizzati esclusivamente con materiali di recupero e scarto, ideati da artisti e designer. Gli ingredienti del progetto - sostenibilità e autoproduzione - non potevano che convergere verso una produzione sociale, realizzata all'interno di un istituto di detenzione. La Casa Circondariale di Rebibbia ha così accolto Artwo Lab, un laboratorio in cui i detenuti riproducono gli oggetti della collezione Artwo. Come spiega lo stesso Modugno, "Artwo vuole creare un circolo virtuoso che parta dal carcere e arrivi fuori, per accogliere quelle persone che hanno voluto imparare un mestiere da detenuti, e che possono continuare a farlo da donne e uomini liberi".

Uno degli episodi più recenti è il progetto Bollate Lab, avviato dall'Associazione Liveinslums Onlus e dal designer Francesco Faccin. Il laboratorio del carcere di Bollate - probabilmente il più evoluto in Italia - è stato attrezzato come una falegnameria e ha realizzato come prima produzione gli arredi di un ristorante milanese. Tavoli, sedie, armadiature e porte disegnati da Faccin e concretizzati dai detenuti con l'aiuto del maestro ebanista Giuseppe

Filippini sono subito diventati i pezzi forti del locale 28 Posti. Il ristorante in zona Ticinese è diventato nello stesso tempo vetrina del progetto e ha dato inizio a una vendita diretta, legata all'attività svolta in carcere.

Per i reclusi, i laboratori non sono una semplice attività lavorativa, ma un tempo dedicato alla creatività. I detenuti - fuori dagli angusti spazi delle loro celle - possono imparare un mestiere o mettere in pratica quello che già sapevano fare prima della condanna. Realizzare un oggetto che verrà poi venduto all'esterno equivale a inviare un messaggio e a instaurare un dialogo con chi è fuori: in poche parole, comunicare attraverso gli oggetti. In alcuni casi, certo, i detenuti replicano progetti ideati dai designer, ma in altri - come nel caso di Granserraglio - sono loro stessi a disegnare e aggiungere all'oggetto un significato. D'altro canto, la pratica della costruzione di strumenti con materiali di scarto non è una novità per chi è detenuto. Una usanza documentata dalla fotografa francese Catherine Réchard, che nel suo libro *Systeme P* raccoglie tutti gli oggetti realizzati negli istituti di pena d'oltralpe. La progettazione in carcere è, in sintesi, un bisogno primario, per inventare e costruire quello che non c'è. Queste cooperative sociali non fanno altro che sopperire a questa urgenza realizzando autoproduzioni di ottima qualità.

Lazio: Valeriani (Pd); approvato Odg per lavoro detenuti, chiesto un impegno concreto

Il Velino, 8 gennaio 2014

È stato approvato all'unanimità l'ordine del giorno presentato dal vice presidente del Consiglio regionale del Lazio, Massimiliano Valeriani, riguardante il lavoro in carcere. "Anche a seguito della mia visita nella casa circondariale di Frosinone alla fine dello scorso anno - ha spiegato Valeriani - ho chiesto al presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e alla giunta un impegno concreto per assumere tutte le iniziative opportune e utili a favorire l'occupazione lavorativa dei detenuti all'interno degli istituti penitenziari regionali". Le carceri devono infatti favorire la partecipazione dei detenuti a corsi di formazione professionale e il loro reinserimento nel mondo lavorativo, proprio come previsto dagli articoli 15 e 20 dell'ordinamento penitenziario (legge 354/1975). "Per questo le amministrazioni carcerarie hanno la possibilità di stipulare rapporti con aziende pubbliche o private convenzionate, oltre che con l'ente regione - conclude Valeriani -. Mentre imprese e cooperative che li assumono possono usufruire di agevolazioni fiscali e contributive. E, non ultimo, in questo modo ai reclusi viene concesso uno spiraglio e una speranza durante e dopo il periodo in cui scontano la pena".

Palermo: i detenuti del carcere "Malaspina" imparano a produrre formaggi

www.strettoweb.com, 8 gennaio 2014

Si conclude domani il ciclo di quattro lezioni sulle tecniche di lavorazione del latte riservato ai detenuti della casa circondariale Malaspina di Palermo. Il corso di formazione, intitolato "Lavorazione del latte quale mezzo di integrazione sociale dei soggetti limitati nella libertà", organizzato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia con la collaborazione del Soroptimist International d'Italia club Palermo, si è articolato in lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche per consentire ai detenuti di apprendere le tecniche di produzione del formaggio e della ricotta. Durante la cerimonia di consegna degli attestati di partecipazione, domani pomeriggio, sarà offerto un rinfresco con i formaggi realizzati dai detenuti.

Lucca: la Cassa Edile fa scuola ai detenuti sul montaggio delle pareti in cartongesso

www.luccaindiretta.it, 8 gennaio 2014

Ha avuto inizio a dicembre il corso di Innovazione tecnologica ai detenuti della Casa Circondariale S. Giorgio di Lucca. La Scuola Edile Lucchese insieme alla Cassa Edile e al Cpt di Lucca ha elaborato un progetto sul montaggio delle pareti in cartongesso con isolamento termico a cappotto, al fine di riqualificare i ragazzi detenuti e dare conoscenza di uno strumento utile per il reinserimento nel mondo del lavoro. La scuola edile lucchese con questa iniziativa, offre comprovate conoscenze e competenze per dare loro la possibilità una volta usciti, di trovare lavoro nel settore edile. Grazie alla disponibilità e all'accoglienza del direttore del carcere Ruello, alla professionalità dell'educatrice Fabiola Giannechini, del comandante di Reparto Rosa Ciraci e di tutto il personale di polizia penitenziaria, si è potuto dar vita ad un progetto che combina conoscenze teoriche sulla materia con prove pratiche di apprendimento: durante le esercitazioni verranno effettuati interventi alla struttura della Casa Circondariale dando modo ai ragazzi di operare in contesti reali.

L'attività formativa è articolata in 40 ore circa dove oltre al modulo pratica che impegna la gran parte delle ore, sono previste 16 ore di Sicurezza nei luoghi di lavoro, che verranno svolte dal personale qualificato del Comitato Paritetico Territoriale, ed un intervento finale, di tipo contestuale ma anche orientativo, della Cassa Edile Lucchese sul tema della crisi attuale in relazione alle imprese operanti nel territorio.

Benevento: reinserimento dei detenuti, la Provincia approva tre progetti di formazione

www.ntr24.tv, 8 gennaio 2014

Tre progetti contro la marginalità e la devianza sociale sono stati approvati con propria delibera dal Commissario straordinario della Provincia di Benevento, Aniello Cimitile. L'iniziativa viene realizzata con la cooperazione dell'Istituto Penale Minorile di Airola e con la Casa Circondariale di Benevento e riguarda percorsi appositamente pensati per il re-inserimento nella vita sociale di persone ristrette nei due luoghi di detenzione. Un primo progetto, infatti, prevede un corso di formazione professionale per artigiani della durata di otto mesi riservato a cinque giovani ospiti dell'Istituto di Airola; mentre gli altri due, riservati ad ospiti della Casa Circondariale di contrada Capodimonte, sono finalizzati alla formazione di tre archivisti, nonché di venti imbianchini-decoratori. La spesa complessiva a carico del Bilancio della Provincia è pari a poco più di 60mila Euro.

Bologna: fuori dal carcere diamo un lavoro a chi come noi vuole rinascere

di Chiara Affronte

L'Unità, 6 gennaio 2014

Gianfranco e Alfonso hanno aperto una rosticceria a Bologna con altri 5 detenuti: "vogliamo ingrandirci e dare speranze".

Alle 10 del mattino la serranda della rosticceria "Gnam Gnam" in via Petroni a Bologna, nel cuore della zona universitaria, è a metà: in vetrina ci sono già alcuni piatti pronti e un po' di panini. Dentro Gianfranco e Alfonso sono al lavoro per preparare gâteau di patate, pasta al forno e leccornie siciliane e vegetariane. Questo è il loro nuovo lavoro da qualche settimana, il primo dopo molto tempo. Alfonso, 68 anni, di cui 28 passati in carcere, è finalmente fuori da una manciata di settimane. Gianfranco, che di anni ne ha 60, 13 dei quali passati dietro le sbarre, è in regime di affidamento, dopo un periodo di semilibertà: deve rientrare alle 23. Madi giorno realizza un sogno meditato da tempo: costituire un'associazione - che oggi si chiama Chiusi Fuori, aprire un'attività legata alla gastronomia e cercare di aiutare anche altri detenuti ed ex detenuti a dare una svolta vera alla loro vita. "Solo lavorando si può davvero uscire dal tunnel, sennò l'unica strada è tornare a delinquere: è successo a tutti noi e continuerà a succedere", scandiscono i due amici, che del sogno diventato realtà hanno parlato a lungo durante le ore e mezza d'aria nel carcere della Dozza, a Bologna, dove si sono conosciuti. "Facevamo footing sul prato - visto che alla Dozza un po' di verde c'è - e intanto fantasticavamo sul futuro", aggiunge Alfonso. A dare loro una mano è stata l'avvocato di Gianfranco - Chiara Rizzo - che ha messo insieme anche soci fondatori "normali" oltre ai 5 detenuti. Non potrebbero essere più diversi, i due amici, per temperamento e per storia personale: Gianfranco, romano, uno "stravagante", come lo descrive il suo avvocato Chiara Rizzo, è stato un rapinatore, ma ha sempre coltivato la passione della cooperazione come strumento di vita e di lavoro. Così forte che è riuscito a lavorare per due anni in un agriturismo mentre era latitante. Alfonso, siciliano, è stato dentro per un reato passionale, ma ha collezionato anche reati politici legati all'estrema destra, a partire dalla sua partecipazione al golpe Borghese negli anni 70. Le loro biografie sono agli antipodi, quasi per tutto, ma il progetto che hanno in testa - ora che si sentono fuori per sempre da certi "giri" - è lo stesso: "Alleviare la sofferenza, contenere la disperazione e offrire la possibilità di ricostruirsi una vita dopo il carcere a chi, come loro, ha compiuto dei reati". Perché di una cosa sono certi: "Senza una casa, un lavoro, senza una famiglia che accolga, è evidente che una persona torni a delinquere appena uscita dal carcere". Così lo spiegano, loro: "Ti chiudi la porta dietro la schiena, con la tua valigia, quando va bene, o col sacchetto nero sulle spalle, come si vede nei film - dice Alfonso - hai forse 30 euro in tasca che ti bastano per qualche giorno, e un libretto con le indicazioni su dove puoi andare a farti una doccia. E poi?". "Se torni nella tua città gli "amici" ti vengono a cercare, ed è fatta", aggiunge Gianfranco, che infatti a Roma non vuole tornarci più: "Non voglio storie". Nicola, anche lui in regime di semilibertà, passa da "Gnam Gnam" a trovare i due uomini per alcune dritte culinarie e approfitta per dire la sua: "Non c'è niente di rieducativo nelle nostre carceri, sono strutture solo punitive, anzi afflittive, talvolta durissime a seconda dei direttori di turno: hai pochi minuti di telefonate consentite a settimane, avvocato compreso. Così è impossibile anche tentare di mantenere un contatto con la famiglia, se ce l'hai...". Per non parlare del sovraffollamento, su cui anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano insiste da tempo affinché si trovi una soluzione. "Quando va bene si sta in 3 o 4 in celle da 8 metri quadri: almeno uno è costretto a stare a letto perché manca lo spazio. C'è l'ora d'aria la mattina, un'altra dopo pranzo e alle 15 la giornata è finita", racconta Gianfranco. "Non ti resta che pensare, deprimerti o riempirti di odio", aggiunge Alfonso. Nella loro schiera di conoscenze, la percentuale di chi si libera di un passato costellato di reati è "al massimo del 5%: tutti gli altri ci ricascano e fanno dentro e fuori", assicura il più anziano.

Lavorare e rinascere

Il punto è che "le istituzioni non si occupano né della rieducazione all'interno del carcere, né del dopo: quando

accade è grazie alla lungimiranza di un direttore o alla volontà dei cittadini", fa sapere Alfonso, mentre ricorda l'esperienza tutta bolognese nata lo scorso anno quando tre aziende, colossi del mondo della meccanica automatizzata, Marchesini Group, Ima e Gd, insieme alla Fondazione Aldini Valeriani, hanno dato vita ad una società per produrre dentro il carcere di Bologna pezzi destinati alle tre aziende, assumendo con contratto di lavoro alcuni detenuti. "Un'esperienza importantissima, che dà una speranza, perché una volta uscito dal carcere, se ti metti con tutta la buona volontà a cercare un lavoro, quando ti presenti e sulla tua carta d'identità c'è scritto che sei residente in via del Gomito (dove si trova la Dozza, ndr) il colloquio si chiude all'istante", fa sapere Gianfranco. E Alfonso aggiunge: "Non biasimo queste persone, capisco i cittadini, perché dovrebbero fidarsi, rischiare? A mancare sono le istituzioni che non se ne occupano...". Alfonso, in un periodo fuori dal carcere, era riuscito a mettere in piedi un'attività, con la sua compagna, ma poi è andata male. La passione politica e quella amorosa l'hanno "fregato": "Non avrei mai potuto rubare neanche un centesimo, non sarei riuscito mai ad improvvisarmi ladro - assicura - Ma ho partecipato al golpe Borghese negli anni 70", rivela. Una storia pesante: "È stato molti anni fa: a 16 anni militavo nella destra giovanile...". Gianfranco ha addirittura lavorato in una cooperativa agricola in montagna da latitante: "Avevamo messo su un allevamento di tori, una macelleria; io ero latitante ma conoscevo i due soci che mi hanno preso dentro: andava benissimo, ma poi i loro hanno litigato, e ci ho rimesso pure io. Rimasto di nuovo senza niente, la strada per me, era una sola... Ricominciare a delinquere e, durante un reato "in trasferta", sono stato arrestato a Cesena e spedito alla Dozza". La passione per la cucina accomuna entrambi: "Io alla Dozza ho fatto il cuoco per molto tempo", racconta Gianfranco che comincia a scalpitare: "Siamo in ritardo, devo preparare le cotolette". Il guadagno puro è ancora scarso, ma i due amici non perdono la speranza, anzi: "Vogliamo andare oltre, aiutare gli altri che non sanno dove sbattere la testa, e ci raccomandiamo con le vecchie "conoscenze" del carcere che vediamo transitare in zona, di lasciare stare, vogliamo mostrare che una possibilità c'è". Il loro obiettivo è quello di trasformarsi presto da associazione in cooperativa per avere più possibilità di andare avanti. E magari ingrandirsi. "Chissà, aprire attività in altre zone della città. Qui di passaggio ce n'è tanto, ci sono gli universitari: abbiamo scelto questo posto perché era più accessibile, molto visibile, anche se delle istituzioni locali non si è visto quasi nessuno, ma noi guardiamo avanti", assicura Gianfranco. I loro figli fanno tutto di loro, oggi. Anche i nipoti: Alfonso ne ha già vari: "Sono anche bisnonno", dice sorridente. Paura che possano fare gli stessi errori? "Credo che loro più di altri abbiano capito che non è proprio il caso, ma, certo, se dovesse accadere, sarebbe un dolore immenso".

Catania: quando l'arte rende... liberi, stand dei lavori "Made in Jail" dei detenuti di Giarre

La Sicilia, 5 gennaio 2014

La cultura e l'arte rendono liberi. Anche dentro un carcere. Il percorso di riscatto parte dal lavoro e dalla manualità creativa, come integrazione e partecipazione dei detenuti, ma soprattutto come lotta alle dipendenze. Questo l'obiettivo di "Made in Jail", un progetto per i tossicodipendenti ospiti della Casa circondariale di Giarre.

Un'oasi "felice" nel panorama delle carceri italiane, un sito a quattro stelle, per una struttura nuova e adeguata al numero delle persone della sezione delle custodie attenuate per il recupero e l'inclusione sociale di soggetti a non elevato indice di pericolosità. E nel quale il percorso rieducativo viene effettuato attraverso una serie di attività che servono anche a creare delle professionalità utili all'esterno. Lavoro e produzione di fattura concreta, quindi, con il supporto team di operatori sociali, l'amministrazione penitenziaria e i magistrati di sorveglianza a tutoraggio. Oltre mille metri quadri di serre e laboratori di ceramica per la produzione di manufatti in terracotta e un laboratorio di decorazione e ceramizzazione del cotto.

Uno stand è stato presente ai mercatini di Natale di "Trecastagni in Centro" su iniziativa del fotoreporter Joe Faro: "Un veicolo di promozione del lavoro di questi artigiani e fioristi e un modo per far emergere, una volta tanto, storie di riscatto in realtà complesse". Griffate rigorosamente dall'artigianato "Made in Jail", nelle cassette in legno di piazza Marconi sono stati in mostra manufatti e oggettistica in fine ceramica, spezie, erbe, piante e stelle di Natale del vivaio dei detenuti, coltivato con vera passione.

Calabria: l'Assessore Salerno; la Regione sarà protagonista in progetti recupero dei detenuti

Ansa, 1 gennaio 2014

"Così come preannunciato ed in considerazione degli impegni espressi ed assunti a livello nazionale dalla Commissione politiche sociali al fine di costituire uno specifico gruppo di lavoro che consenta di approfondire il tema dalla formazione e dell'avvio al lavoro di detenuti ed ex detenuti, ho visitato oggi il carcere di Siano, con l'istituto minorile a Catanzaro e la struttura detentiva di Palmi". Lo afferma in una nota l'assessore regionale alle Politiche sociali Nazzareno Salerno. "Il tema - prosegue - è di quelli che riguarda direttamente la politica nazionale ma la sua drammaticità impone a tutti, nell'ambito delle rispettive competenze e possibilità, un impegno costante e

quotidiano.

L'art. 3 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo sottolinea che "le condizioni detentive di ogni ristretto siano compatibili con il rispetto della dignità umana, che le modalità di esecuzione della misura non sottopongano l'interessato ad un disagio o ad una prova d'intensità superiore all'inevitabile livello di sofferenza inerente alla detenzione e che, tenuto conto delle esigenze pratiche della reclusione, la salute e il benessere del detenuto siano adeguatamente assicurate". E quando ci si relaziona a temi come questi naturalmente si pensa subito alla necessaria riduzione del numero complessivo dei reclusi ma ugualmente importanti e decisive sono tutte quelle azioni necessarie a rendere dignitose le condizioni di detenzione, non solo i luoghi e gli spazi dunque ma anche e soprattutto all'attuazione concreta del dettato costituzionale che assegna alla pena una funzione rieducativa.

Da questo punto di vista la formazione e le prospettive lavorative sono elementi che conferiscono alla pena da scontare un significato civile ed etico in vista di quel reinserimento che rappresenta un obiettivo irrinunciabile per una democrazia che possa dirsi piena e matura. Formazione, recupero e reinserimento lavorativo sono, dunque, aspetti che spesso e purtroppo vengono posti in secondo piano rispetto ad altre drammatiche emergenze, le visite agli Istituti penitenziari sono servite dunque innanzitutto a questo e cioè verificare direttamente, e sotto questi profili, la condizione attuale nelle carceri calabresi. In particolare ho potuto apprezzare alcuni esempi di assoluta positività, nell'Istituto minorile di Catanzaro i due laboratori dedicati alla cucina ed alla pasticceria, nel carcere di Siano invece due strutture nelle quali si sperimenta e si insegna la lavorazione del legno e della ceramica; esempi positivi a partire dai quali è possibile ragionare di recupero e reinserimento con approcci autenticamente concreti. Mi ha anche confortato rispetto a queste strutture la non esistenza di quel drammatico problema del sovraffollamento e la possibilità di verificare con quanto impegno e dedizione il personale si dedichi ad un lavoro che certamente non è tra i più semplici anche avendo riguardo ad una carenza di organico evidente e che richiederebbe immediate soluzioni. Nel carcere di Palmi, invece, ho verificato come il problema del sovraffollamento e la carenza di organico renda necessari, per questa struttura, interventi radicali che certo non possono essere rimandati". "In aderenza al percorso avviato a livello nazionale dalla Commissione Politiche sociali, la Regione, sulla base del monitoraggio effettuato - conclude Salerno - sarà protagonista di un rinnovato percorso per la definizione di progetti e programmi utili alla formazione ed al reinserimento lavorativo dei detenuti".



005591

Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Segreteria del Vice capo del Dipartimento

Oggetto: lavoro gratuito e lavoro di pubblica utilità. Quesito

Premesso che il lavoro riveste un ruolo di assoluta centralità in ogni percorso riabilitativo finalizzato al reinserimento sociale del detenuto affinché, attraverso l'impegno e la responsabilità del lavoro, possa individuare percorsi alternativi al crimine;

Premesso che il protocollo d'intesa tra DAP E ANCI, stipulato in data 20 giugno 2012, ha inteso implementare il flusso delle opportunità occupazionali a favore della popolazione detenuta ed internata attraverso un percorso di sensibilizzazione all'educazione ambientale ed alla tutela della sicurezza pubblica;

Premesso che con il protocollo d'intesa si intende promuovere lo svolgimento di diverse tipologie di attività lavorative extramurarie, da parte dei soggetti in stato di detenzione, in favore delle comunità locali (c.d. lavoro in favore della collettività), attraverso la formula del lavoro all'esterno di cui all'art. 21 l.p. e sulla base di accordi locali tra Comuni e Istituti di pena da siglare secondo lo schema di cui all'allegato A del protocollo, che prevede la corresponsione al detenuto o internato di buoni lavoro o borse lavoro, nonché dei contributi INPS e INAIL per la copertura assicurativa,

occorre

chiarire che il lavoro all'esterno, nella ulteriore formulazione prevista dal co. 4-ter dell'art. 21 L. n. 354/75 (l.p.), è configurato come "lavoro volontario e gratuito" nell'esecuzione di



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Segreteria del Vice capo del Dipartimento

progetti di pubblica utilità in favore della collettività", e non va confuso con il lavoro di pubblica utilità di cui all' art. 54 del D. Lgs. N. 274/00 (richiamato dall'art.73 D.p.R.309/90 per reati di non particolare gravità commessi da persona tossico o alcool dipendente).

Infatti, pur prevedendo il co. 4 -ter cit. l'applicazione per il lavoro volontario e gratuito delle modalità previste per il lavoro di pubblica utilità di cui all'art. 54 cit., in quanto compatibili, la diversità tra i due istituti è sostanziale.

Il lavoro di pubblica utilità è una vera e propria pena, disposta dal giudice di pace, a dal Tribunale su richiesta dell'imputato.

Il lavoro volontario e gratuito è un'opportunità offerta a persona sottoposta a misura restrittiva per l'attuazione delle finalità di cui all'art. 15 l.p.

Il lavoro di pubblica utilità attiene alla fase della cognizione; infatti, è disposto, su richiesta dell'interessato, dal giudice di cognizione e, in quanto sanzione penale, ha una durata determinata, che non può essere superiore a sei mesi e a otto ore giornaliere.

Il lavoro gratuito e volontario attiene alla fase dell'esecuzione; pertanto, previa istanza del condannato, il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno è approvato dal magistrato di sorveglianza - salvo i casi di ammissione al lavoro degli imputati, per i quali occorre il provvedimento dell'autorità giudiziaria competente -.

Il lavoro di pubblica utilità è sanzione alternativa alla pena detentiva che trova applicazione allorché ricorrano determinati presupposti; il lavoro gratuito è modalità esecutiva di una sanzione penale già inflitta, sul presupposto della partecipazione al programma trattamentale.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Segreteria del Vice capo del Dipartimento

Di certo entrambi gli istituti giuridici richiedono i medesimi seguenti requisiti:

1. volontà dell'interessato;
2. assenza di retribuzione;
3. attività da prestarsi in favore della comunità e da svolgersi presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni o presso Enti o Organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato;
4. inapplicabilità nei casi di reati gravi, per lo più di stampo "associativo".

Tali assonanze rendono gli istituti analoghi sul piano degli effetti ma distinti rispetto all'istituto giuridico di riferimento.

D'altronde, neppure la peculiarità che il lavoro gratuito debba essere effettuato nell'ambito di progetti di pubblica utilità può identificare il lavoro gratuito con il lavoro di pubblica utilità.

Basti considerare, in proposito, che il lavoro gratuito non può svolgersi secondo modalità che pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute del detenuto o dell'internato, quali aspetti fondamentali da tutelare prioritariamente nel corso, per l'appunto, della detenzione, ai sensi dell'art. 21 co. 4-ter l.p.

Roma, 29 novembre 2013

Francesco Cascini

Detenuti lavoranti
Serie storica semestrale degli anni: 1991 - 2013

Data Rilevazione	Detenuti Presenti	Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria	% Lavoranti alle dipendenze sul totale dei lavoranti	Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria	% Lavoranti non alle dipendenze sul totale lavoranti	Totale lavoranti	% Lavoranti sui detenuti presenti
30/06/1991	31.053	9.594	89,66	1.106	10,34	10.700	34,46
31/12/1991	35.469	9.615	88,19	1.287	11,81	10.902	30,74
30/06/1992	44.424	10.698	91,21	1.031	8,79	11.729	26,40
31/12/1992	47.316	9.766	88,68	1.247	11,32	11.013	23,28
30/06/1993	51.937	9.861	88,34	1.301	11,66	11.162	21,49
31/12/1993	50.348	9.398	87,35	1.361	12,65	10.759	21,37
30/06/1994	54.616	9.995	86,98	1.496	13,02	11.491	21,04
31/12/1994	51.165	10.061	87,59	1.426	12,41	11.487	22,45
30/06/1995	51.973	9.979	83,83	1.925	16,17	11.904	22,90
31/12/1995	46.908	10.351	86,59	1.603	13,41	11.954	25,48
30/06/1996	48.694	9.989	85,11	1.747	14,89	11.736	24,10
31/12/1996	47.709	10.222	85,41	1.746	14,59	11.968	25,09
30/06/1997	49.554	10.156	84,45	1.870	15,55	12.026	24,27
31/12/1997	48.495	10.033	85,68	1.677	14,32	11.710	24,15
30/06/1998	50.578	10.691	86,55	1.661	13,45	12.352	24,42
31/12/1998	47.811	10.356	87,47	1.483	12,53	11.839	24,76
30/06/1999	50.856	10.253	85,66	1.717	14,34	11.970	23,54
31/12/1999	51.814	10.421	87,55	1.482	12,45	11.903	22,97
30/06/2000	53.537	10.978	87,19	1.613	12,81	12.591	23,52
31/12/2000	53.165	11.121	86,85	1.684	13,15	12.805	24,09
30/06/2001	55.393	11.784	85,30	2.031	14,70	13.815	24,94
31/12/2001	55.275	11.784	85,25	2.039	14,75	13.823	25,01
30/06/2002	56.277	12.110	84,36	2.245	15,64	14.355	25,51
31/12/2002	55.670	11.213	83,22	2.261	16,78	13.474	24,20
30/06/2003	56.403	11.198	82,16	2.432	17,84	13.630	24,17
31/12/2003	54.237	11.463	83,23	2.310	16,77	13.773	25,39
30/06/2004	56.532	11.951	84,08	2.263	15,92	14.214	25,14
31/12/2004	56.068	12.152	82,75	2.534	17,25	14.686	26,19
30/06/2005	59.125	11.824	81,01	2.771	18,99	14.595	24,68
31/12/2005	59.523	12.723	81,68	2.853	18,32	15.576	26,17
30/06/2006	61.264	12.591	81,23	2.910	18,77	15.501	25,30
31/12/2006	39.005	10.483	87,21	1.538	12,79	12.021	30,82
30/06/2007	43.957	11.005	87,29	1.603	12,71	12.608	28,68
31/12/2007	48.693	11.717	87,93	1.609	12,07	13.326	27,37
30/06/2008	55.057	11.633	86,73	1.780	13,27	13.413	24,36
31/12/2008	58.127	12.165	86,95	1.825	13,05	13.990	24,07
30/06/2009	63.630	11.610	86,59	1.798	13,41	13.408	21,07
31/12/2009	64.791	12.376	86,72	1.895	13,28	14.271	22,03
30/06/2010	68.258	12.058	85,42	2.058	14,58	14.116	20,68
31/12/2010	67.961	12.110	85,44	2.064	14,56	14.174	20,86
30/06/2011	67.394	11.508	83,60	2.257	16,40	13.765	20,42
31/12/2011	66.897	11.700	83,80	2.261	16,20	13.961	20,87
30/06/2012	66.528	10.979	82,69	2.299	17,31	13.278	19,96
31/12/2012	65.701	11.557	83,70	2.251	16,30	13.808	21,02
30/06/2013	66.028	11.579	84,35	2.148	15,65	13.727	20,79

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

Detenuti lavoranti - 30 giugno 2013

30 giugno 2013

Riepilogo nazionale detenuti lavoranti Situazione al 30 giugno 2013

Regione di detenzione	alle dipendenze dell'Amministrazione		non alle dipendenze dell'Amministrazione		totale lavoranti	
	numero detenuti	di cui donne	numero detenuti	di cui donne	numero detenuti	di cui donne
italiani + stranieri						
Abruzzo	424	15	60	1	484	16
Basilicata	86	2	5	0	91	2
Calabria	478	15	29	2	507	17
Campania	1.073	44	222	10	1295	54
Emilia Romagna	621	17	127	7	748	24
Friuli Venezia Giulia	95	0	45	1	140	1
Lazio	1.266	138	205	0	1471	138
Liguria	220	19	69	3	289	22
Lombardia	1.584	142	426	47	2010	189
Marche	199	4	22	3	221	7
Molise	82	0	10	0	92	0
Piemonte	988	22	164	4	1152	26
Puglia	809	64	93	14	902	78
Sardegna	752	12	53	0	805	12
Sicilia	1.139	36	139	0	1278	36
Toscana	954	54	148	7	1102	61
Trentino Alto Adige	100	5	15	0	115	5
Umbria	294	7	27	0	321	7
Valle d'Aosta	34	0	14	0	48	0
Veneto	381	32	275	32	656	64
Totale Italiani + Stranieri	11.579	628	2.148	131	13.727	759
stranieri						
Abruzzo	90	3	9	0	99	3
Basilicata	16	1	0	0	16	1
Calabria	93	3	8	0	101	3
Campania	215	11	6	1	221	12
Emilia Romagna	292	11	37	2	329	13
Friuli Venezia Giulia	64	0	11	0	75	0
Lazio	478	68	31	0	509	68
Liguria	121	8	21	1	142	9
Lombardia	742	88	141	32	883	120
Marche	70	1	8	1	78	2
Molise	7	0	0	0	7	0
Piemonte	497	12	66	4	563	16
Puglia	161	21	2	2	163	23
Sardegna	412	3	8	0	420	3
Sicilia	281	11	13	0	294	11
Toscana	497	37	41	1	538	38
Trentino Alto Adige	74	3	5	0	79	3
Umbria	114	4	2	0	116	4
Valle d'Aosta	26	0	7	0	33	0
Veneto	204	19	122	17	326	36
Totale stranieri	4.454	304	538	61	4.992	365

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Detenuti lavoranti per datore di lavoro - 30 giugno 2013

30 giugno 2013

Detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria Situazione al 30 giugno 2013

Regione di detenzione	Lavorazioni	Colonie agricole	Servizi d'istituto	Manutenzione ordinaria fabbricati	Servizi extramurari (ex art.21 L. 354/75) (*)	Totale
Abruzzo	7	0	380	21	16	424
Basilicata	0	0	78	5	3	86
Calabria	1	0	397	34	46	478
Campania	44	0	908	94	27	1.073
Emilia Romagna	23	0	540	34	24	621
Friuli Venezia Giulia	0	0	87	4	4	95
Lazio	57	0	1.104	67	38	1.266
Liguria	0	0	201	15	4	220
Lombardia	16	0	1.443	69	56	1.584
Marche	6	0	164	16	13	199
Molise	0	0	73	7	2	82
Piemonte	9	0	899	41	39	988
Puglia	11	0	729	49	20	809
Sardegna	16	263	340	54	79	752
Sicilia	104	0	915	77	43	1.139
Toscana	107	16	702	67	62	954
Trentino Alto Adige	0	0	94	4	2	100
Umbria	35	0	230	21	8	294
Valle d'Aosta	0	0	27	1	6	34
Veneto	0	0	334	28	19	381
Totale	436	279	9.645	708	511	11.579

(*) Sono conteggiati i detenuti beneficiari dell'art.21 L.354/75 stipendiati dall'Amministrazione Penitenziaria e impiegati in servizi esterni all'istituto.

Detenuti lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria Situazione al 30 giugno 2013

Regione di Detenzione	Semiliberi (*)		Lavoro all'esterno ex art. 21 L. 354/75	Lavoranti (**) in istituto per conto di:		Totale
	In Proprio	per datori di lavoro esterni		Imprese	Cooperative	
Abruzzo	1	8	46	0	5	60
Basilicata	0	3	2	0	0	5
Calabria	1	14	10	4	0	29
Campania	3	194	19	0	6	222
Emilia Romagna	3	44	41	20	19	127
Friuli Venezia Giulia	0	26	14	0	5	45
Lazio	3	69	38	2	93	205
Liguria	4	29	20	6	10	69
Lombardia	3	45	34	151	193	426
Marche	0	7	12	0	3	22
Molise	0	2	2	0	6	10
Piemonte	1	39	57	0	67	164
Puglia	1	66	5	4	17	93
Sardegna	0	20	30	0	3	53
Sicilia	5	73	42	0	19	139
Toscana	5	70	61	0	12	148
Trentino Alto Adige	0	7	0	0	8	15

Sicilia	5	73	42	0	19	139
Toscana	5	70	61	0	12	148
Trentino Alto Adige	0	7	0	0	8	15
Umbria	0	13	10	0	4	27
Valle d'Aosta	0	3	5	0	6	14
Veneto	0	31	25	0	219	275
Totale	30	763	473	187	695	2.148

(*) Sono conteggiati esclusivamente i semiliberi impegnati in attività lavorative.

(**) Sono conteggiati i detenuti lavoranti in qualità di soci - collaboratori - dipendenti per cooperative/imprese, inclusi i lavoranti a domicilio ex art.52 DPR 230/2000 e anche gli impiegati in lavorazioni penitenziarie NON gestite dall'Amministrazione Penitenziaria

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

AltraCittà
www.altravetrina.it

Detenuti lavoranti in lavorazioni e in ambito agricolo - 30 giugno 2013

30 giugno 2013

Lavorazioni negli istituti penitenziari Situazione al 30 giugno 2013

Regione di detenzione	Lavorazioni			Posti	
	numero totale	in attività	gestite dall'Amministrazione Penitenziaria	disponibili	occupati
Abruzzo	11	5	7	162	12
Basilicata	0	0	0	0	0
Calabria	9	2	2	21	5
Campania	20	9	18	160	50
Emilia Romagna	14	14	7	70	62
Friuli Venezia Giulia	2	2	2	5	5
Lazio	28	24	12	192	152
Liguria	7	5	0	29	16
Lombardia	38	38	5	417	360
Marche	3	3	3	16	9
Molise	2	2	0	10	6
Piemonte	19	18	0	80	76
Puglia	7	6	3	46	32
Sardegna	6	4	3	24	19
Sicilia	21	13	18	269	123
Toscana	35	24	30	219	119
Trentino Alto Adige	2	2	2	8	8
Umbria	9	7	8	38	39
Valle d'Aosta	1	1	0	10	6
Veneto	18	18	18	229	219
Totale nazionale	252	197	138	2.005	1.318

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Lavorazioni negli istituti penitenziari per tipologia Situazione al 30 giugno 2013

Tipologia lavorazione	Lavorazioni			Posti	
	numero totale	in attività	gestite dall'Amministrazione Penitenziaria	disponibili	occupati
Assemblaggio componenti vari	13	13	8	151	142
Assemblaggio / riparazione componenti elettronici	3	2	3	5	2
Autolavaggio / carrozzeria	4	2	1	8	5
Call center	5	5	1	167	167
Calzoleria / Pelletteria	5	1	5	39	6
Confezionamento pasti	9	9	2	115	112
Data entry / dematerializzazione documenti	7	7	1	102	97
Fabbri	21	12	13	102	47
Falegnameria	34	18	23	300	105
Lanificio / Tessitoria	7	4	7	137	57
Lavanderia	16	16	12	85	80
Metalmeccanica	6	4	6	71	39
Oggettistica materiali vari	10	10	4	71	58
Pasticceria/ Panificio / Pizzeria	15	14	2	61	58
Produzioni Alimentari	8	8	1	40	26
Sartoria / Calzetteria / Maglieria	29	21	21	296	127
Tipografia / Editoria / Legatoria	17	10	10	57	23
Trattamento / Trasformazione rifiuti	15	15	5	60	58
6					

Vivaio/ Serra / Tenimento Agricolo / Allevamento	26	24	13	132	103
Altro	2	2		6	6
Totale	252	197	138	2.005	1.318

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Detenuti lavoranti in ambito agricolo
Situazione al 30 giugno 2013

Regione di detenzione	Attività in ambito agricolo		Detenuti in attività agricole	
	totale	di cui colonie	totale	di cui in colonie
Abruzzo	2		9	
Basilicata				
Calabria				
Campania	1		4	
Emilia Romagna	2		21	
Friuli Venezia Giulia	1		3	
Lazio	4		11	
Liguria				
Lombardia	2		11	
Marche	1		4	
Molise				
Piemonte	2		6	
Puglia				
Sardegna	3	3	263	263
Sicilia				
Toscana	7	1	37	16
Trentino Alto Adige				
Umbria	2		6	
Valle d'Aosta				
Veneto	1		7	
Totale nazionale	28	4	382	279

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica